Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 4 Aprile 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 81

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Retorica militare

Le discussioni parlamentari sui bilanci della Guerra e dell'Aeronautica, insieme ai commenti improntati ad una visione netta e larga dei problemi militari terrestri ed aerei, hanno pure dato occasione ad una bella fioritura di frasi ed immagini retoriche espresse con la migliore disinvoltura di questo mondo senza preoccupazione per l'importanza dell'argomento cui si riferiscono. Il quale, nientemeno, è l'organizzazione della difesa nazionale.

Un articolo pubblicato in «Regime Fascista», qualche tempo fa, dal sig. Carlo Romano ci offre un bell'esempio di questo genere di letteratura e ci dimostra con quanta ragione il Ministro dell'Aeronautica, S. E. Balbo, si sia lamentato della scarsa coscienza e conoscenza che dell'Aeronautica si ha in Italia.

Il sig. Carlo Romano, dunque, non crede ai disastrosi risultati che può avere, in un conflitto futuro, l'azione aerea, ed arriva a questa convinzione in seguito ad «una fredda disamina ed un ponderato ragionamento» il quale, come vedremo, è di una logica ineccepibile.

«Sparta — egli scrive — reputava essere i petti dei cittadini le mura più salde delle città, e che anche oggi gli uomini conservano il primato e la parte preponderante nell'esito vittorioso di una guerra, e, comunque, possano essere formidabili e terribili i mezzi, l'uomo finirà sempre per averne ragione». Fatta questa peregrina affermazione, ci dice che «la preparazione degli uomini deve avere il sopravvento su qualsiasi preparazione dei mezzi, perchè l'avvenire delle nazioni sarà deciso unicamente sulla terra e la battaglia e quindi la guerra sarà vinta soltanto quando l'umile piede del fante avrà calcato le posizioni già tenute dall'avversario».

Dopo questa premessa, sembrerebbe che se la dovesse pigliare con chi pretende che le mitragliatrici ed i cannoni debbano sparare da soli, ed i camions ed i treni camminare senza conducenti, e le navi ed i velivoli marciare colle onde hertziane, invece no; dopo una piccola puntata contro la Marina perchè, dopo Trafalgar, Nelson non ha saputo portare le sue navi a Parigi ad imporre la pace, punta diritto contro l'Aeronautica senza risparmiare, come sarebbe sua ferma intenzione, l'aviazione ausiliaria, che egli, anzi, vorrebbe vedere sviluppata in confronto dell'armata aerea. Scrive infatti il Romano: «l'azione dell'armata aerea, nei suoi compiti essenziali di grande esplorazione e, di bombardamento, ci lascia alquanto dubbiosi per non dire scettici. Per sfuggire alla vigilanza dei velivoli, i grandi spostamenti di truppe vengono effettuati di notte e con sottili colonne di rapidi camions — inafferrabile bersaglio — mentre le batterie sanno ricorrere, per occultare le postazioni, al più sapiente e perfetto mimetismo». Ecco, in poche parole, tutta l'azione della ricognizione aerea, azione tipica ed essenziale dell'aviazione ausiliaria, svalutata, misconosciuta, annullata. Mi par di sentire qualche alto ufficiale del 1915 che, all'osservatore che gli mostrava la fotografia dall'aeroplano e gli rapportava le osservazioni fatte in volo, domandava incuriosito ed incerto: «ma davvero? e queste che vedo sulla fotografia sono realmente trincee? oh bella! e questi camminamenti? Ma come fanno a vedere loro a così grande altezza ed a tanta velocità? Ma se io, dal treno, che corre tanto meno, ci..... ».

E dopo questo bell'esempio di competenza aeronautica, il signor Romano, traccia giudizi sull'offesa e sulla difesa aerea, concludendo con grande sicumera che «una ben organizzata difesa avrà senza dubbio ragione dell'offesa più ardita ed aggressiva». Anche a questa conclusione arriva con una logica kantiana.

«Non bisogna dimenticare — ci avverte — che i due elementi, offesa e difesa, hanno sempre avuto uno sviluppo parallelo. E' la storia dell'eterna lotta fra il cannone e la corazza, ecc. Ad ogni mezzo di offesa si è contrapposto un mezzo di difesa». Certamente: signor Romano; agli umili fanti si sono contrapposti altri umili fanti, ai cannoni ed alle corazze avversarie, altri cannoni ed altre corazze, alle navi altre navi, ed agli aeroplani ed alle bombe aeree noi vorremmo contrapporre altri aeroplani ed altre bombe aeree.

L'elemento uomo è fattore principalissimo negli organismi militari siano essi eserciti, o marine od aeronautiche: ma non bisogna retoricamente credere o far credere che possa aver ragione della potenza dei mezzi. Provi lei, signor Romano, a far combattere un plotone di autentici eroi, armati di bastone, contro un altro plotone, sia pure di mediocre animo, ma armato di fucile! Vedrà che bel risultato. Non è con la retorica che si organizza la difesa nazionale, e non è nemmeno con superficiali interpretazioni di fatti storici che si possono sostenere certe tesi pericolose. Se Trafalgar non ha abbattuto Napoleone, ha certamente permesso che i fanti inglesi entrassero in Parigi ed ha vietato che fra i nomi delle vittorie napoleoniche vi fossero nomi di località dell'isola britannica: e senza andare tanto lontano, la guerra mondiale non è stata certamente vinta perchè il fante ha occupato il territorio nemico: anzi è avvenuto precisamente il contrario; che proprio la nazione che occupava coi suoi fanti territori nemici, ha dovuto piegare le ginocchia, perchè altre forze di resistenza, di non minore importanza che i petti dei fanti, erano state colpite e frantumate.

La guerra, dunque, «non sarà vinta solo quando l'umile piede del fante avrà calcato le posizioni già tenute dall'avversario». Questa è retorica militare: nel caso sarà solo vinta una battaglia terrestre. La guerra sarà vinta quando le forze di resistenza dell'avversario saranno demolite.

L'esercito non è che uno degli esponenti di queste forze: altre ve ne sono che quando crollano, trascinano nella rovina anche l'esercito, per saldo che esso possa essere.

Queste forze, prima che fosse l'aviazione, erano difese e ben difese dal petto dei fanti e dai cannoni delle navi: ora non più. In certe situazioni speciali, ed è il caso nostro, queste forze, che chiameremo interne, sono vulnerabilissime ed occorre assolutamente difenderle se non si vuole che la catastrofe arrivi ancor prima che l'esercito sia schierato sulle frontiere.

E la sola difesa passiva, nelle presenti condizioni della tecnica aeronautica, non può essere sufficiente a stornare l'offesa, anche a supporre che ogni aviatore italiano abbia il cuore e la perizia di Francesco Baracca. Nella organizzazione della difesa, perchè essa sia salda, bisogna che trovino posto e largo posto i mezzi di offesa, di rappresaglia, cioè di bombardamento.

Dirò anzi di più: che fino a che l'esercito non sarà radunato, anche quella aviazione ausiliaria di ricognizione, che, pure maltrattandola sta così a cuore al signor Romano, anche quella probabilmente diventerà aviazione da bombardamento e, cioè, sarà impiegata in azioni di offesa e contro ponti e stazioni e magazzini e strade e città, quantunque al signor Romano sembri che i bombardamenti aerei abbiano effetti insignificanti.

Non è mai male aprire e far aprire gli occhi per guardare la realtà, quando gli occhi stentano ad aprirsi; e che molti occhi abbiano bisogno di collirio, lo dimostra l'articolo che si commenta.

Quando si arriva a mettere in dubbio l'azione della esplorazione aerea, che in quattro anni di guerra vissuta ha potuto dimostrare la sua efficacia, le sue possibilità innumerevoli, si comprende subito come si possa anche rimanere scettici sui risultati dell'azione aerea di offesa che nel passato non ha potuto avere largo sviluppo e non ha potuto dimostrare in pieno le sue possibilità.

Chi vuole una forte armata aerea per l'Italia non ha mai misconosciuto l'importanza dell'Esercito nell'organizzazione della difesa nazionale. Nessuno ha mai messo in dubbio che il suo crollo, la sua sconfitta non segui pure il crollo o la sconfitta integrale della Nazione. Da questo lato il signor Romano combatte contro i mulini a vento. Il crollo dell'armata aerea porta pure esso al crollo finale. Questo è l'essenziale: com'è essenziale che mentre l'armata aerea può essere elemento decisivo anche in battaglie terrestri e navali, agendo in collaborazione nel campo terrestre o marittimo secondo che il Capo Supremo ordinerà, nè l'Esercito nè la Marina potranno, in nessun caso, collaborare in operazioni aeree. L'Aeronautica dovrà affrontare la battaglia da sola. Il che vuol dire che rafforzando l'armata aerea si rafforza pure, e grandemente, l'Esercito e la Marina, e che i milioni spesi per l'Aeronautica vanno pure in vantaggio delle altre due forze armate. E non si può, invece, dire l'inverso.

Non vogliamo diminuire l'importanza di un organismo militare in confronto ad un altro: sarebbe davvero assurdo; vogliamo che l'Arma aerea, nel complesso della difesa nazionale, abbia l'efficienza necessaria per affrontare le tremende responsabilità della difesa del cielo, come le altre Armi debbono avere l'efficienza per affrontare quelle, pure grandissime, della difesa terrestre e della difesa marittima.

PIETRO PINNA.

Il Gran Consiglio

L'esame della situazione sindacale

Roma, 3 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Questa sera alle ore 22 ha avuto luogo l'ottava seduta della sessione del Gran Consiglio del Fascismo di marzo 1930-VIII. Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni, Grandi, De Vecchi, Teruzzi, assenti giustificati.

«Il Gran Consiglio ha ripreso la discussione sulla situazione sindacale e corporativa. Hanno parlato diffusamente S. E. Arpinati e l'on. Rossa.

«La seduta è stata tolta alle ore 0,45 e sarà ripresa martedì 8 prossimo venturo alle ore 22».

L'Imperatrice di Etiopia è morta

Addis-Abeba, 3 notte.

Ieri alle ore 14 è morta improvvisamente l'Imperatrice Zauditu. Il Negus Tafari si è trasferito al «Guebb» imperiale, che è occupato ora dalle sue truppe.

Drammatica giornata alla Conferenza di Londra

L'energica controffensiva italiana

Grandi, svelate tutte le manovre e tutte le insidie, afferma: 1) l'Italia ritiene un'offesa alla Germania e alle altre Potenze della Lega il tentativo londinese di interpretare il Covenant; 2) non possiamo firmare un accordo navale che significhi incremento degli armamenti; 3) se il Patto a quattro rifiutasse la nostra parità colla Francia, Roma si riserverebbe il diritto di riesaminare la sua posizione di Potenza garante

Londra, 3, notte.

Una sensazionale chiarificazione è avvenuta oggi.

Avevamo più volte lasciato intravvedere che si illudevano coloro i quali pensavano che la delegazione italiana avrebbe continuato ad opporre alle pressioni esercitate su di lei da tutte le parti, con una armonia di propositi poco e punto nelle consuetudini di questa Conferenza, una forma di resistenza ostinata, ma passiva. Si avanzavano sempre nuovi argomenti persuasivi per stroncare l'inflessibilità di Grandi, si ristabilivano contatti fra le diverse delegazioni e quella italiana, si sondavano uno dopo gli altri tutti i nostri delegati, non esclusi quelli che finora erano lasciati alquanto in pace, come l'ammiraglio Burzagli, con la speranza di scoprire il punto debole delle nostre posizioni per incunearvi una serie di argomenti demolitori della tesi italiana.

Il lavoro era stato condotto con tutte le buone regole dell'arte e talvolta anche con una discreta messa in scena di intimidazioni, ma i mezzi persuasivi andavano man mano esaurendosi; non rimaneva altra arma per la demolizione della piazzaforte nostra che la minaccia dell'isolamento. Se ne è fatto uso, e abbondantemente, ma anche questa volta senza la minima traccia di successo. Rimaneva però la sensazione che l'offensiva non era abbandonata e che una più abile tattica potesse essere adottata, trascinando l'Italia in quelle disquisizioni casuistiche intorno alle possibili ed impossibili interpretazioni dei sacri testi dei patti.

«Alto là»

Un primo avvertimento alla cautela venne fatto, sotto forma di cortese consiglio, da Grandi, quando, giorni or sono ricordò, fra tante altre cose, non prive di molta importanza per il presente ed il futuro prossimo, che certi patti non erano di esclusiva proprietà anglo-francese. Era questo avvertimento non solo un consiglio ad andare piano e cautamente, ma innanzitutto un preavviso amichevole di una fatale ed imminente controffensiva italiana. Era infatti impossibile alla delegazione italiana rimanere ad ascoltare ciò che sul corso delle trattative anglo-francesi i delegati britannici le andavano cortesemente riferendo giorno per giorno, con l'evidente scopo di trascinarla a partecipare in discussioni, che non l'interessavano affatto.

Se fosse stato puro atto di cortesia non vi sarebbe stata ragione di allarmarsene; ma eravamo qui di fronte ad una così strana concezione dell'imparzialità e dell'azione moderatrice che non vi era davvero bisogno di eccessivo acume per vedere come da parte della Francia esisteva il proposito di apparire, a cose terminate, come la procuratrice disinteressata alle altre Potenze di garanzie di pace non meno impegnative di quelle richieste per se stessa. Dato che la garanzia era generale, i sacrifici dovevano essere pure generali, e cioè l'Italia doveva ringraziare la Francia dell'accresciuta sicurezza ottenuta, rinunziando al suo diritto alla parità navale. Anche in questo caso, la delegazione italiana avrebbe potuto respingere la mossa e demolire l'argomentazione con la stessa arma che adopera da quasi tre mesi, ma ciò che era in ballo non era un accordo politico anglo-francese, ma il Covenant della Lega ed il Patto di Locarno. Era indispensabile trasformare l'avvertimento dato a MacDonald domenica a Chequers e ripetuto lunedì al Foreign Office ad Henderson, in un chiaro e solenne «alto là!».

MacDonald e Grandi di fronte

Il colloquio avvenuto oggi a mezzogiorno fra Grandi e MacDonald assumeva, grazie a questa situazione creatasi negli ultimi giorni e alle pressioni insistenti esercitate sull'Italia, un carattere di vera e propria solennità. Glielo conferiva l'eccezionale importanza del momento e d'altra parte glielo riconosceva implicitamente MacDonald, poichè, in luogo di abboccarsi come di consueto col nostro capo delegato a Downing Street od alla Camera dei Comuni, egli si incontrava con Grandi a Palazzo San Giacomo. Assistevano a questa conversazione Henderson, il sottosegretario permanente agli Esteri, signor Baker, e l'esperto Craigie. E' stata da parte dell'Italia una presa di posizione netta ed una definizione dell'atteggiamento italiano espressa in termini espliciti e tali da non lasciare ormai più dubbi sull'atteggiamento non solo presente, ma financo futuro dell'Italia.

Londra è ormai avvertita che alle pressioni conferenziali sull'Italia, questa non intende opporre resistenza, ma contrattaccare con tutto il vigore e magari con violenza.

La discussione era imperniata sul patto della Lega delle Nazioni e su quello di Locarno. Grandi — a quanto ci risulta — ha detto di rendersi conto che si vuole da parte di qualche Delegazione, cogliere l'appiglio di questa Conferenza per creare qui a Londra, dietro un paravento di dibattiti navali, un gruppo di Potenze dotate di meriti e di diritti speciali e destinate a divenire il braccio secolare di Ginevra. Contro questo tentativo e contro questa concezione della Lega delle Nazioni, l'Italia si oppone nel modo più reciso, pronta anche a denunciare all'opinione pubblica mondiale questa inammissibile parte che alcune Potenze intendono esercitare in Europa.

Un'offesa a Ginevra

«L'Italia — ha detto Grandi — è troppo fedele al patto di Ginevra, è troppo decisa a rimanere fino all'ultimo, in qualsiasi circostanza, leale di fronte alla Lega per potersi associare a quello che essa considera uno schiaffo dato alla Germania e a tutte quante le Potenze aderenti al Covenant ginevrino. Ogni accordo concluso a Londra fra un gruppo di Potenze, per interpretare per proprio conto clausole solennemente firmate da innumerevoli altri Potenze, tutte eguali di fronte alla Lega, è un'offesa alla Lega stessa e a ogni singola Potenza».

L'on. Grandi ha ricordato come, proprio in questi giorni, la Spagna abbia rinnovato ufficialmente e in forma solenne, la sua protesta e le sue riserve nei riguardi delle trattative politiche in corso a Londra, e ha ricordato inoltre che questo passo di Madrid non è che il primo pericoloso sintomo della diffidenza di tutte le nazioni di fronte alla situazione londinese. Londra non è il mondo; vi è Ginevra, ha dichiarato Grandi. Se vi sono impegni a cui l'Italia deve tener fede, essi sono quelli contratti firmando il Covenant della Lega. Grandi ha tenuto però a ringraziare sinceramente MacDonald ed Henderson per averlo invitato a partecipare a colloqui politici, data la qualità dell'Italia di Potenza locarnista. Ha riconosciuto che la Delegazione nostra è stata tenuta regolarmente informata giorno per giorno da Henderson del corso dei negoziati, ma ha dichiarato essere giunto il momento in cui una chiara definizione della posizione dell'Italia deve essere data qui a Londra. Per rispetto verso la Germania, firmataria del Covenant e membro della Lega delle Nazioni, per rispetto verso tutte quante le Potenze, l'Italia non può che rifiutarsi solennemente di partecipare a discussioni su problemi e su questioni di sola ed esclusiva competenza di Ginevra.

«La Conferenza per l'Italia è finita 15 giorni fa»

Circa la posizione dell'Italia a Londra, dal punto di vista unicamente navale, l'on. Grandi ha ripetuto che essa non ha bisogno di essere ancora una volta definita. E' una posizione chiara e definitiva. Se di fronte a questa dichiarazione finale di inflessibilità, le altre Potenze non scorgeranno altra via di uscita che quella di un patto a quattro, facciano pure. L'Italia — ha tenuto a ripetere Grandi — non teme l'isolamento e non teme di prendere l'iniziativa del suo allontanamento da un quadruplice accordo. Essa infatti non può in alcun modo apporre la firma a un accordo, che significa un incremento generale di armamenti navali. Per l'Italia, la Conferenza di Londra è terminata quindici giorni or sono, quando MacDonald dichiarava a Grandi che i suoi sforzi di persuasione sulla Francia, spinti fino al limite estremo, non avevano dato alcun risultato. Da quel momento la presenza a Londra della Delegazione nostra è stata soltanto un atto di cortesia e un gesto di rispetto verso la presidenza del convegno, ispirato anche al fermo desiderio di non intralciare i lavori della Conferenza.

L'Italia non può dolersi di alcuna pressione esercitata su di lei, perchè riconosce che MacDonald ha dato prova di imparzialità nel corso di questa difficile azione mediatrice, ma ciò che continua a non ammettere è l'interpretazione dell'imparzialità che si esprime nel chiedere all'Italia di abbandonare un suo diritto chiaramente riconosciuto a Washington, semplicemente per il fatto che la Francia rifiuta di riconoscerlo. Per giunta, l'offerta ora rivolta alla nostra Delegazione, di intervenire nei negoziati politici non mira certamente a offrire all'Italia garanzie, che essa non ha mai chiesto nè qui, nè prima di Londra, ma più che altro a farle assumere nuovi impegni e contrarre nuovi obblighi, mentre da un altro lato le viene categoricamente, anzi brutalmente contestato un diritto, che si risolve in ultima analisi nella stessa possibilità di adempiere ai suoi impegni. Si chiede così all'Italia di associarsi alla ricerca di garanzie per la sicurezza della Francia, in più di quello che la stessa Italia ha già fatto mediante il patto di Locarno, e la Potenza garantita contesta al nostro Paese il diritto a possedere mezzi adeguati per l'esecuzione degli impegni di garanzia.

Crediamo sapere, a questo riguardo, che nel corso di questo colloquio, fra i più drammatici che siano avvenuti qui a Londra, Grandi avrebbe lasciato capire a MacDonald e Henderson che, nel caso in cui un accordo a quattro venisse a stabilire il rifiuto netto della parità navale dell'Italia, essa si riserverebbe il diritto di riesaminare la sua posizione di Potenza garante stabilita nel patto di Locarno.

Richiesta di seduta plenaria

La posizione è ormai chiara. L'ultima parola italiana è stata detta. Se si deve ancora parlare, parlino gli altri. Inutile aggiungere che le dichiarazioni di Grandi hanno prodotto immensa impressione, non tanto a causa della riaffermazione categorica della tesi italiana, quanto e principalmente a causa di quelle innumerevoli incognite che vengono improvvisamente ad affacciare la linea futura di azione politica dell'Italia.

A contribuire inoltre ad accentuare l'impressione destata dalle solenni parole definitive di Grandi, è venuta la richiesta fatta oggi dal nostro capo delegato di una seduta pubblica plenaria. Essa doveva avere luogo domani, ma venne rinviata, dietro richiesta di Briand, per evitare turbamenti nella già troppo turbata atmosfera conferenziale. La domanda di Briand venne accettata dalla Delegazione italiana, ma essa non intende che la Conferenza a cinque si spenga alla chetichella, senza dar modo alle Potenze invitate a Londra, di dire tutto quello che hanno da dire. E di questa seduta plenaria che dovrà avere in ogni caso luogo entro la settimana prossima, Grandi si varrà per definire in pubblico la posizione dell'Italia.

Questa sera in molti ambienti conferenziali si delineano forti apprensioni sull'atteggiamento futuro della nostra Delegazione e di quello dell'Italia. Le apprensioni sono ben giustificate, perchè sono stati informati coloro che dovevano esserlo della decisione ormai presa dal Governo italiano di porre immediatamente in cantiere tre corazzate. Durante otto anni l'Italia ha atteso questa Conferenza, confidando che si sarebbe qui adottato un vasto piano di riduzione per stabilire il suo programma navale. Da Londra scaturiscono armamenti giganteschi.

L'ora è giunta quindi anche per l'Italia, non solo di fare programmi, ma di eseguirli, e lo saranno senza risentimenti e senza inquietudini, perchè nessuno forse in Italia si renda conto, attraverso le affrettate cronache quotidiane giornalistiche, dell'assoluta tranquillità e serenità di animo che regna in seno alla nostra Delegazione a Londra. Vi è un piano di azione concepito fino agli ultimi dettagli, vi è anzi una regola di azione imposta dalle circostanze e la ferma inflessibile volontà di applicarla.

Battuta d'arresto nei colloquii anglo-francesi

E' interessante inoltre il fatto che il convegno fissato per il pomeriggio di oggi fra Briand ed Henderson è stato improvvisamente rinviato. Al Foreign Office si è spiegato il rinvio dicendo che il ministro degli Esteri era impegnato in negoziati con la delegazione egiziana. Sembra però che le trattative politiche anglo-francesi si trovino in un momento alquanto difficile e che i due ministri degli Esteri abbiano preferito non precipitare le cose. I ritocchi richiesti da Tardieu, a prima vista di poco conto, appaiono di eccezionale gravità per il Governo inglese.

La formula di garanzia, offerta ieri da Henderson e trasmessa a Parigi per l'approvazione di Tardieu, stabilisce infatti, a quanto riusciamo a sapere questa sera, che, nel caso in cui sorga una situazione analoga a quella prevista dall'annesso F del Patto di Locarno e dopo l'esecuzione delle misure contemplate dall'articolo 11 del Covenant, mirante come è noto a prevenire i conflitti, l'Inghilterra si impegna senza restrizione di sorta ad eseguire le obbligazioni definite dall'art. 16 del Covenant. La formula appariva a Briand molto soddisfacente e pienamente impegnativa per l'Inghilterra. Sottoposta però all'esame microscopico del Quay d'Orsay, si è scoperto che l'articolo 16 distingue gli obblighi e le raccomandazioni. Gli obblighi sono quelli concernenti le sanzioni di carattere economico e finanziario a carico di qualsiasi Potenza colpevole di turbamento della pace, mentre le sanzioni militari appartengono alla categoria delle raccomandazioni.

Orbene, Tardieu vorrebbe che nella formula di Henderson gli impegni senza restrizione concernano non solo gli obblighi, ma le raccomandazioni, allo scopo naturalmente di assicurare alla Francia il pieno intervento dell'Inghilterra in caso di conflitto non solo con i suoi mezzi economici, ma con le sue forze militari. E' vero che l'Inghilterra è, in ogni caso, garantita dalla possibilità che le è ampiamente lasciata di bloccare a Ginevra ogni decisivo intervento mediante il gioco del voto a unanimità. Ma MacDonald, preoccupato anche dell'onore del suo paese, non intende approvare ora una formula che stabilisce l'obbligo assoluto di un intervento militare e che vincola la libertà di azione dell'Inghilterra a un suo voto in seno al Consiglio della Lega delle Nazioni.

I colloqui anglo-francesi dovranno ancora chiarire molte cose prima che giungano alla fase conclusiva e non si sa affatto finora se, nel frattempo, non si delineerà qui in Inghilterra una così recisa opposizione popolare all'assunzione di nuovi impegni, da porre MacDonald e il Gabinetto laburista in una situazione pericolosa e tale da obbligare il Primo Ministro a riprendere gran parte del terreno ceduto alla Francia.

Il patto a tre

Il solo evento concreto della giornata è stata la nascita di un nuovo sotto comitato, nominato oggi dai delegati di Inghilterra, America e Giappone per l'esame delle riserve avanzate da Tokio alla sua approvazione della proposta Stimson. Fanno parte di questo sottocomitato due rappresentanti di ciascuna delegazione, un ammiraglio e un capitano di marina. I colloqui fra le tre Potenze, iniziatisi oggi sulla base della replica di Tokio, hanno dato ottimi risultati e non si nutre più dubbio che l'accordo a tre se non altro sarà cosa fatta entro breve tempo. La delegazione americana ha fretta di partire e accelera, per quanto è in suo potere, la conclusione dell'accordo. Le consorti dei delegati e dei consiglieri della delegazione americana, che hanno accompagnato qui i mariti in previsione di un breve soggiorno, ripartiranno tutte entro i prossimi giorni a bordo del transatlantico tedesco Bremen alla volta di Washington. Rimarrà soltanto qui a rappresentare il gentil sesso in seno alla delegazione americana, la signora Stimson.

RENATO PARESCE.

La ricostruzione dell'Oltretorrente

PARMA, aprile.

Dacchè è unito il Regno, il Governo fascista è il primo che abbia preso in seria considerazione, tra gli altri tantissimi vitali problemi, e nazionali e municipali, lasciatigli in ponderosa eredità passiva dai precedenti governi, anche questa quistione dell'Oltretorrente parmense, che l'abbia adeguatamente vagliata e discussa, che n'abbia infine deliberato e stia attuandone la risoluzione. Duplice quistione, e materiale e morale: nel riguardo materiale, più propriamente edilizia; nel riguardo morale, di elevazione spirituale; di equilibrata educazione politica, di chiarificazione, precipuamente, e conseguente eliminazione del grosso equivoco, perpetuatosi da proprio un settantennio, dal domani stesso cioè dell'unificazione del Regno, tra questa popolazione caratteristicamente proletaria, miserabile e generosa, impulsiva e turbolenta, e l'autorità costituita: questa, prima d'ora, affetta da sistematica incomprensione e distratta e noncurante, mai intervenuta con una qualsiasi, pur minima provvidenza, ma intervenuta soltanto in veste fiscale o con le repressioni violente.

La «Via della Salute» di Luisa Maria

Assai malinconico a rilevarsi, ma dato storico ineccepibile: prima dell'avvento al potere del Fascismo, l'unico Governo che s'occupò benevolmente ed efficacemente dell'Oltretorrente, fu quello borbonico, dell'ultima Duchessa di Parma, la vedova dell'ucciso Carlo III, Luisa Maria, che reggeva il Ducato per la minore età di colui che — risorge l'Italia, trionfa Savoja — non regnerebbe più mai. Il 2 Decembre del 1856, Luisa Maria firmava il decreto, per l'apertura d'una nuova strada nella parte sud-occidentale dell'Oltretorrente, e la costruzione, dai lati, d'una duplice linea di nuove case. Il provvedimento era stato studiato, e il relativo decreto apprestato, da quel sagace e onesto ministro delle Finanze, Antonio Lombardini, il restauratore del bilancio degli Stati Parmensi, dopo lo sgoverno e gli sperperi diasennati di Carlo III e di quel losco figuro del suo ministro Tomaso Ward, il mozzo di stalla divenuto confidente e istigatore, manutengolo e arbitro del dissoluto e brutale tiranno.

Consideriamo che, per l'Oltretorrente, da allora, oltre alla parziale opera borbonica, non fu fatto più nulla, e che, dalla limitata estensione di detta opera infuori, esso restò qual'era in precedenza, salvo il rovinoso peggioramento del tempo; e rileggendo la relazione che il Lombardini premetteva al succitato decreto, precisamente sessantasei anni prima della Marcia su Roma, si avrà un'idea abbastanza precisa di come il Fascismo dovette poi ritrovare il malfamato quartiere. Cito solo, di quella relazione:

«... conosciuto come l'angustia, la vetustà, l'immondezza e il difetto d'aria e di servigi in molte piccole case di Parma, le abbien rendute così insalubri da dover essere del tutto demolite, o in massima parte ricostrutte... ».

Il decreto indi stabiliva le modalità per la demolizione delle vecchie case, per l'apertura della nuova strada — Via della Salute, — per la costruzione delle nuove abitazioni. E il progetto fu in parte eseguito, aperta la via, costruite cinquantadue case, di tipo popolare, ma che s'ammirano ancor oggi le meglio civili del quartiere, aerate e soleggiate di logge e di altane.

Sopravvenne il '59, e la rivoluzione, e il rovesciamento del Governo Ducale, e infine, col '60, l'annessione al Regno Sabaudo. I lavori furono interrotti, decreto di Luisa Maria e progetto del Lombardini messi a dormire, l'Oltretorrente abbandonato a sè stesso, nella sua miseria e nella sua tristezza. Ricordavo in un'altra mia lettera, che per ben un mezzo secolo, dal 1874 al 1922, non uno dei tanti prefetti succedutisi a Parma avvisò l'opportunità, sentì il dovere morale di mettervi piede, una sol volta, nell'Oltretorrente. Si compilarono sì, negli anni, numerosi progetti di sventramento, di risanamento, di ricostruzione del quartiere: altrettanti esattamente quante furono le elezioni politiche e le elezioni amministrative: consumate le quali, ciascun progetto andò a ritrovare i precedenti nel limbo degli obliì. Qualche cosa soltanto, ma sempre troppo poco in confronto delle angosciose necessità, fu fatto tra il '905 e il '906, dall'Amministrazione Comunale presieduta da un uomo veramente insigne per cuore e per intelletto, Giovanni Mariotti, allora Sindaco, oggi Senatore. Si continuò, per breve tratto, Via della Salute, procedendo alla costruzione di quarantaquattro casette, umili ma decenti. Poi, nuovamente, più nulla.

La tradizione di Corridoni e il prestigio di Mussolini

E' il Fascismo, che ha affrontato in pieno, decisamente, la questione dell'Oltretorrente; e quella morale insieme con quella materiale. Per riguardo all'una, è luogo a riconoscere che la continuazione ideale della tradizione corridoniana ha prodotto essenzialmente, senza troppe scosse, per spontaneo e logico processo evolutivo, la fascistizzazione dell'Oltretorrente.

Riaffermavo già, in una lettera degli scorsi giorni, come Filippo Corridoni, che si erease accanto a Mussolini, unanime con lui, in quella grande battaglia italiana per l'intervento nel conflitto europeo, da cui il Fascismo trae spiritualmente sue prime gloriose origini, vada a buon diritto annoverato tra i prefascisti; e anche non solo per questo suo atteggiamento e la campagna interventista, e per il volontariato di guerra e l'eroico sagrificio, ma per il complesso della sua personalità, mentalità e azione, carattere e con-

dotta. Onde la tradizione di lui, così viva, ineffaccabile nell'Oltretorrente parmense, non poteva che, o tosto o tardi, confluire al Fascismo. Com'è avvenuto. A uno a uno i fedeli di Corridoni, salvo singole eccezioni, e tali veramente quali confermano la regola, e dietro ad essi, a flotti crescenti la massa popolana, si sono riconosciuti fascisti, fascisti nello spirito, assai prima che per la tessera o per l'inquadramento sindacale nelle Corporazioni: proprio alla stessa guisa che, gli antimilitaristi a oltranza e internazionalisti, s'eran ritrovati, quando squillò la diana di guerra, soldati volontari e intrepidi combattenti.

E giova ancora aggiungere che alla progressiva fascistizzazione dell'Oltretorrente, insieme con la tradizione corridoniana, è valso assai lo stesso prestigio personale di cui qua ha sempre goduto Mussolini, effettivamente, negli anni dell'anteguerra, il Mussolini socialista rivoluzionario, il Mussolini dell'intervento. Ricevevano già il suo trionfo, dal '915, nel contraddittorio contro Menotti-Serrati. E quando, dopo la Marcia su Roma, nel '23, egli tornò a Parma, Duce del Fascismo e Capo del Governo, lo accolsero le più entusiastiche manifestazioni di popolo; e quelli dell'Oltretorrente, allora ancora saturo d'antifascismo, si sentirono trascinati a lui, irresistibilmente, e lo acclamarono con altrettanta passione, con altrettanto trasporto che, nell'anteguerra, il rosso rivoluzionario, che, nella decisiva vigilia, l'apostolo dell'intervento.

L'opera del Fascismo

Ma oggi, assai più cammino, anche qua, ha compiuto l'idea, ha compiuto l'azione del Fascismo. L'Oltretorrente, impulsivo e turbolento, non ha per niente mutato cuore — e questa è fortuna, — come ancora, del resto, ma solo più per poco, non ha mutati nuovi miserabili aspetti; ma oggi veste orgogliosamente in camicia nera. Il commendatore Giuseppe Compiani, il capo del Gruppo fascista dell'Oltretorrente, gruppo che debitamente s'intitola a Filippo Corridoni, e la cui costituzione è stata voluta e narrata dal Duce, mi guida per il quartiere, a constatare l'opera e le varie istituzioni del Fascismo, di educazione, di beneficenza, di ricreazione. Mi dice, riferendosi anche a una relazione — *Passioni entusiasmo e privazioni della generosa popolazione dell'Oltretorrente parmense* — presentata al Duce dallo stesso Gruppo Corridoni, tre anni fa; mi dice:

— L'Oltretorrente, per essere moralmente riscattato, ha bisogno di lavoro e di educazione. Il Fascismo s'interessa soprattutto, ora, del problema educativo, per mezzo del Dopolavoro. Bisogna distogliere i lavoratori, dopo la fatica cotidiana, dall'ozio e dal vizio, nelle osterie: bisogna allettarli, distrarli, ristorarli spiritualmente, nei circoli sportivi e nelle sale di lettura, in circoli ricreativi, di cui però non sia unico scopo nè vi predomini troppo il ballo, e con trattenimenti musicali — già il nostro popolo ha innato il gusto e vivacissimo l'amore della musica, — e con spettacoli cinematografici, e conferenze e lezioni: queste non accademiche, per carità, non cattedratiche, ma genialmente, attraentemente istruttive.

— E la disoccupazione?

— Precisamente: l'Oltretorrente, ho detto prima, ha bisogno di lavoro. Urge curare questa piaga della disoccupazione, dar lavoro, lavoro a tutti. Finchè ci sarà chi soffre la fame, non per propria colpa, per pigrizia o dissolutezza, ma per l'impossibilità di trovare impiego, non si sarà eliminata la causa fondamentale d'ogni malcontento sociale, d'ogni turbolenza. Il Fascismo deve infondere a questa popolazione l'impressione precisa e sicura che esso non le ha prodigato, come tutti i passati governi, promesse vane, non l'ha pasciuta d'erba trastulla; e che se ha imposto disciplina e rinunzie, si è per costruire nell'ordine, e per soddisfare equamente a ogni onesto interesse.

Così, il commendatore Compiani mi spiega, ancora, lo sviluppo del progetto di ricostruzione dell'Oltretorrente conseguirà il duplice scopo: del rinnovamento edilizio, e dell'impiego di buona parte della mano d'opera disoccupata. Il progetto, il cui merito principale va indubbiamente attribuito al podestà dottor Mario Mantovani, è stato compilato tre anni fa, dall'Ufficio Tecnico Municipale, e approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici, che ha autorizzato l'applicazione della Legge di Napoli, per l'esecuzione delle opere e i necessari espropri. I primi lavori sono cominciati due anni fa; nell'anno in corso, i lavori stessi stanno per ricevere nuovo, più vasto impulso.

Il progetto Mantovani e il concorso dello Stato

Il progetto su base su questi concetti fondamentali, che lo stesso dottor Mantovani elencava in una lucida ed esauriente esposizione, pubblicata nell'*Aurea Parma*:

«1 — La costruzione di una fognatura che, per ragioni topografiche, ha una struttura e un funzionamento indipendente da quella in corso di costruzione nella parte Est della città (al di qua del torrente);

«2 — L'abbattimento dei quartieri più malsani;

«3 — La creazione di larghe strade munite di tutti i servizi (fognature, gas, acqua, luce elettrica);

«4 — La disponibilità di ampie aree, non servite da strade, per la costruzione di nuove abitazioni».

Il progetto non considera la costruzione di case, per parte del Comune.

«... Infatti non è negli intendimenti del Comune di costruire nuove case... Il Comune deve provvedere ai servizi pubblici, e deve lasciare alla privata iniziativa e a quella degli enti appositi le opere di costruzione e di gestione di abitazioni, incoraggiando e facilitando in ogni modo lo sviluppo di tali iniziative...».

Per parte sua, il Comune ha deliberato di provvedere esclusivamente alla costruzione di capannoni, in una zona del suburbio, dove riparare temporaneamente quegli sfrattati dalle vecchie case che si demoliscono, i quali non trovassero altro più conveniente alloggio.

Il progetto considera una spesa totale di 18 milioni, per espropri, fognature e creazione di nuove strade, attrezzate di strade, ampie, costruite modernamente e munite di tutti i servizi pubblici... Siccome però si prevedono lire 4.000.000 di entrata, fra capitalizzazione di canoni per fognatura, vendita di terreni, di materiali, ecc., l'effettivo fabbisogno ascende a lire 14.000.000... ». Questi 14 milioni vengono anticipati dallo Stato al Comune, senza gravame di interessi. Ancora il dottor Mantovani, nella sua esposizione:

«...Il bilancio del Comune di Parma, ove fosse stato gravato dell'onere degli interessi di un tale mutuo, sarebbe stato troppo duramente sacrificato... Il Capo del Governo esaminò minuziosamente le condizioni del nostro bilancio, e subito ammise che il necessario e non dilazionabile risanamento dell'Oltretorrente sarebbe potuto effettuarsi soltanto col concorso dello Stato. Così... il Capo del Governo decise di finanziare l'opera direttamente dal Tesoro, colla assoluta semplicità dei mezzi di garanzia, senza obbligo cioè pel Comune di cessione di titoli e di delegazioni, e, in altre parole, nella forma del *conto corrente*. In tal modo lo Stato verserà al Comune, in otto anni, le somme necessarie,... e il Comune verserà annualmente allo Stato una somma fissa di lire 565.000 circa, per trent'anni, e senza alcun *interesse*. Soluzione questa che dimostra la generosa sensibilità del Capo del Governo e il suo profondo interessamento alla nostra Città... ».

Così il Fascismo, a cominciare dal suo Capo, che s'è interessato direttamente e ha studiato a fondo ogni inerente problema, affrontava e risolveva la questione dell'Oltretorrente parmense: quella che ogni passato governo, dall'unificazione del Regno, mise in non cale, lasciando perpetuarsi, in una delle più belle e auguste città d'Italia, questa ignominia di miseria e di sozzura, offrendo motivo e ragione al sovversivismo e al rivoluzionarismo d'una laboriosa e valorosa popolazione.

Nel segno del Littorio

Dal '28, come accennavo, sono cominciati i lavori, preventivandosi dieci anni per il loro compimento. Si sono effettuate finora le principali opere di fognatura, con la deviazione dei due canali Cinghio e Naviglio Taro, che prima attraversavano l'Oltretorrente, e davano luogo a continue infiltrazioni e allagamenti, e che sono stati ora immessi nell'antica «fossa di Città», opportunamente risistemata, e immessa a sua volta nel canale Galasso. Nei mesi ultimi scorsi, si è quindi addivenuto all'esproprio dei fabbricati, casupole catapecchie tuguri, del centro più malsano del quartiere, da *Borgo Salici* a *Borgo Carra*, a Via Filippo Corridoni — già *Borgo* de' Minelli. E quest'Autunno, cominceranno le demolizioni, prima di *Borgo Salici*, poi di *Borgo* Carra. Poi, d'anno in anno, per altri otto, si continueranno le demolizioni, mentre, da parte dei privati, o di enti appositi, come l'Istituto Autonomo delle Case Popolari, si procederà alle nuove costruzioni: e il Comune, per parte sua, provvederà alla costruzione di un nuovo acquedotto, per l'alimentazione idrica dell'intero quartiere, e all'ampliamento e al riassetto di Piazza Corridoni; e il vecchio ponte di Mezzo cederà luogo al ponte «della Vittoria», che sboccherà direttamente sulla gran piazza, ove il monumento del tribuno — figurato quest'i nell'atto ch'è colpito in fronte dalla pallottola austriaca, — sorge con la stessa vigoria, con lo stesso ardimento e la stessa irruenza, che caratterizzarono già la sua focosa parola, quando essa echeggiava, incitatrice ammonitrice travolgitrice ribelle.

Tra otto anni, quanti ne sono previsti ancora per la completa esecuzione del progetto, nel 1938 - XVI, l'Oltretorrente apparirà irriconoscibile da oggi, nel segno del Littorio.

MARIO BASSI.

Il bilancio delle Comunicazioni alla Camera

Animata discussione sul traffico ferroviario e marittimo

Roma, 3 notte.

La seduta è aperta alle ore 16 dal Presidente Giuriati. Al banco del Governo siedono i Ministri Rocco, Ciano, Balbo, De Bono e Di Crollalanza, e i Sottosegretari Di Marzo, Pierazzi e Cao. Approvato il verbale si passa alle interrogazioni.

All'on. Geremicca, che ha interrogato il Ministro dell'Educazione Nazionale per conoscere se intende, con modestissima spesa ma con grande vantaggio degli studi e del prestigio dell'Italia, provvedere all'inventario ragionato dei circa mille volumi che rimangono tra incunaboli e manoscritti di grandissimo pregio della Biblioteca colombiana, lasciata nel 1539 da Fernando Colombo, figlio di Cristoforo, al Capitolo della Cattedrale di Siviglia, che ancora l'amministra, risponde il Sottosegretario DI MARZO, dichiarando che della Biblioteca colombiana raccolta in Siviglia dal figlio del grande navigatore esiste il facsimile completo del suo catalogo pubblicato a New York nel 1905, contenente 4231 annotazioni di libri e manoscritti. Questo catalogo, che rimonta al tempo del fondatore della Biblioteca, in gran parte è opera dello stesso Ferdinando Colombo, e contiene certamente indicazioni superiori alla consistenza della Biblioteca stessa, la quale, come è noto, andò soggetta a varie dispersioni, l'ultima delle quali nel 1882: sebbene il catalogo sia veramente prezioso, certo che non può pienamente soddisfare i ricercatori italiani, e perciò il Ministero si rende pienamente conto dell'opportunità di un inventario ragionato. Assicura quindi all'on. Geremicca che in questo senso sarà provveduto con i mezzi che importino la minor spesa possibile.

GEREMICCA si dichiara pienamente soddisfatto.

Senza discussione si approvano tre disegni di legge, tra i quali quello per la istituzione della zona franca del Carnaro.

L'efficienza delle Ferrovie

Si inizia quindi la discussione del bilancio delle Comunicazioni.

SCOTTI si occupa dell'efficienza commerciale e dell'organizzazione tecnica delle Ferrovie dello Stato, rilevando che l'on. Ministro delle Comunicazioni ha risanato l'azienda facendo ovunque sentire l'azione della sua mano energica.

Le ferrovie devono sostenere la concorrenza dei servizi automobilistici, che si intensificherà sempre più, non solo per il trasporto dei passeggeri, ma anche per quello delle merci, ed è perciò necessario favorire l'aumento dei raccordi fra gli impianti ferroviari e gli stabilimenti industriali. Nota al riguardo che le domande degli utenti tendono a ridursi per le eccessive pretese delle ferrovie. (*Interruzioni del Ministro Ciano*). Gli allacciamenti costituiscono una soggezione per le ferrovie, ma d'altra parte essi fanno risparmiare molte spese per manovre di smistamento e di carico e scarico.

Venendo alla organizzazione tecnica, nota che molto è stato fatto per ringiovanire il parco locomotive e veicoli e renderlo sempre più moderno. Al 30 giugno 1929 le locomotive raggiungevano infatti una potenza complessiva più che triplicata rispetto al 30 giugno 1905. Crede tuttavia che si possa fare ancora di più, con maggiore economia nel consumo del carbone, atteso il maggiore rendimento dei nuovi tipi. Quanto all'armamento delle linee, nota che ve ne sono alcune il cui armamento non può essere aumentato; mentre per altre urge provvedere. Del resto ogni maggiore spesa che fosse dedicata al parco rotabile e al materiale fisso, si risolverebbe in una futura economia, e vale perciò la pena di affrontarla. Rileva che la tecnica ferroviaria tende a unificarsi nei vari Stati; per le locomotive a vapore in ispecie si è arrivati ad una vera stabilizzazione, e le nostre hanno incontrato il generale favore anche all'estero. Ora si dovrebbe pervenire anche da noi in pochi anni ad uno stato di sempre maggiore unificazione di tipi. (*Interruzioni del Ministro delle Comunicazioni*).

L'unificazione dei tipi sarebbe pure desiderabile in materia di trazione elettrica. Al 30 giugno 1929 lo sviluppo della rete elettrificata era tale che il traffico su di essa aveva raggiunto il 20 per cento del movimento complessivo della rete, con un notevole risparmio di carbone.

Le tariffe del trasporto merci

ELEFANTE tratta la questione delle tariffe dei trasporti di merce, e si duole che l'organizzazione burocratica delle ferrovie sia ancora troppo lenta (*Interruzioni*). Il procedimento burocratico è così lungo che sovente passano molti mesi prima che una pratica amministrativa sia in grado di essere decisa.

CIANO, Ministro delle Comunicazioni: — Ciò non è affatto vero!

ELEFANTE: — L'interessato, che ha urgente bisogno della concessione, conoscendo questo sistema della burocrazia ferroviaria, o rinuncia ad avanzare domanda, oppure avendola avanzata, dopo una lunga attesa è costretto a provvedere con altri mezzi alle proprie esigenze. E' evidente il turbamento che tale sistema arreca al buon andamento del traffico nazionale, ed il danno che ne viene anche alle ferrovie stesse, che perdono il traffico.

L'oratore ritiene inoltre che l'Amministrazione ferroviaria si dimostra eccessivamente fiscale.

CIANO: — E' necessario essere rigorosi. Ci sono molti che non intendono rispettare le disposizioni e tentano di frodare lo Stato (*Applausi*).

ELEFANTE si augura che l'on. Ciano vorrà dare la giusta interpretazione ai suoi appunti, fatti con sincero desiderio di portare alla Camera e sottoporre al Ministro quelle osservazioni che l'esperienza personale e i lunghi anni di vita vissuta nell'industria dei trasporti gli hanno fatto ritenere degni di rilievo (*Applausi, congratulazioni*).

I problemi della Marina Mercantile

BANELLI premette che l'atmosfera nella quale si svolge la discussione sul bilancio delle Comunicazioni è la più simpatica per quanto riguarda la marina mercantile, dopo che il Gran Consiglio del Fascismo ha deliberato che la prossima leva fascista abbia prevalente carattere marinaro. (*Approvazioni*). Quale rappresentante della provincia redenta e anche a nome degli altri suoi camerati, sente il dovere di esprimere anzitutto la sua gratitudine al Duce per il provvedimento emanato a favore della zona portuale del Carnaro. (*Vivi applausi*).

Il Governo, così facendo, ha arrecato a tutta la zona del Carnaro un grande beneficio, liberando Fiume da quell'assedio economico in cui si trovava da oltre 10 anni.

La marina mercantile italiana, come tutte le marine, sta sentendo le gravi conseguenze dipendenti dalla forte depressione dei noli. Ciò non toglie però che la gara per la concorrenza tra le potenze marinare continui in modo accentuato, in particolare nelle linee transatlantiche e in quelle orientali. Ma la nostra Marina, anche in questo cimento, sa tenere alto il prestigio della bandiera. Constata che per la importanza del tonnellaggio l'Italia, dall'ottavo posto che aveva prima del 1922, ha raggiunto nel 1922 il settimo posto, avendo nel 1927 raggiunto anche il quinto posto. Del resto, il nostro paese, più che curare l'aumento quantitativo del tonnellaggio, ha saputo migliorarlo in qualità, svecchiando il proprio armamento, sicchè oggi il limite massimo di età delle navi per le linee sovvenzionate è sceso a 15 anni. I progressi della nostra Marina mercantile si sono manifestati soprattutto sulle linee transatlantiche, che sono poi quelle che richiamano la maggiore attenzione degli altri Stati, dati i grandi interessi del traffico che esse rappresentano.

Complessivamente la nostra marina mercantile copre oggi oltre 6.790.000 miglia con 732.000 tonnellate, e dà un reddito che nel 1927 giunse a circa 2 miliardi di lire. Vale dunque la pena di aiutare un organismo che tanto contribuisce all'equilibrio della nostra bilancia commerciale. Si duole a questo proposito che manchi ancora in Italia una compiuta coscienza marinara, mentre in altre nazioni tale coscienza è oltremodo sviluppata e conforta con il suo appoggio gli sforzi che compiono coloro che si dedicano alla milizia marinara. (*Interruzioni del Ministro Ciano*). Per tutti i servizi si spendono oggi 312 milioni: questa somma non è eccessiva in confronto agli importi totali del trasporto delle merci e del traffico dei passeggieri. E' necessario tuttavia intensificare l'adozione dei mezzi atti ad attirare sulle nostre navi e nei nostri porti sempre nuove e maggiori correnti di traffico. Ciò soprattutto per quanto riguarda la esportazione dei nostri prodotti agricoli e industriali.

Il complesso del personale che vive od opera intorno alla marina mercantile supera oggi le 200 mila persone; anche da questo lato può trarsi certa visione di quello che essa possa rappresentare come complemento della marina militare nel momento del bisogno. L'impulso dato dal Ministero delle Comunicazioni alla marina mercantile è stato veramente notevole, ma molto ancora rimane da compiere, specie per quel che riguarda l'incremento dei noli e l'utilizzazione di tutto l'armamento. Rileva che occorre accelerare la rapidità dei trasporti, riducendo al minimo, con una buona politica tariffaria, gli ostacoli che si oppongono ad aumentare il traffico dei porti stessi, e nota a questo proposito che, con le sue tariffe, il porto di Marsiglia esercita una grande concorrenza contro i nostri porti su tutti i [illegible] del Levante. L'oratore raccomanda quindi che sia facilitato il servizio di esportazione dei prodotti agricoli del Mezzogiorno, e che venga ridotta la tariffa portuaria per i prodotti poveri.

Circa il personale, confida che venga stabilita la continuità della prestazione d'opera, per evitare che tra i marittimi si debba lamentare una eccessiva disoccupazione. Del resto, il lavoro a terra non manca: è infatti interesse grandissimo dei porti che il lavoro di carico e scarico sia eseguito con grande rapidità. Non si deve dimenticare infatti che i porti costituiscono l'anello di congiunzione tra i trasporti di terra e quelli di mare. L'oratore vorrebbe poi che fossero meglio adeguate le spese inerenti alla marina mercantile alla avvenuta rivalutazione della lira: occorre fare tutti gli sforzi necessari per raggiungere tale adeguamento, per non rimanere in condizione di inferiorità nei confronti delle altre nazioni. Conclude confidando che, come il Fascismo ha saputo vincere tante belle battaglie, saprà vincere anche quella per la marina mercantile, assicurandone l'immancabile avvenire (*Vivi applausi, congratulazioni*).

Il lavoro nei porti

BARNI, poichè la relazione della Giunta accenna al prolungamento del terzo grande bacino del porto di Genova e alle ingenti spese che sarebbero occorse per una costruzione più ampia, rileva che quest'opera non è fatta nè con i mezzi dello Stato nè con quelli del Consorzio, sibbene con i mezzi di una società privata. Circa la situazione generale dei porti, l'oratore nota che essa risente ancora le conseguenze del passato. Certo i lavori portuali di Genova sono aumentati dal 1923 notevolmente; se essi non raggiungono l'intensità di altri porti europei, ciò si deve soprattutto al maggior costo dei lavori, date le speciali condizioni geologiche. La verità è che più che altro occorrerebbe migliorare i servizi tecnici. Poichè si è parlato delle operazioni portuali di Genova, nega che il loro costo possa essere messo in relazione con le paghe degli operai.

ROTIGLIANO: — Sono veramente alte!

CUCINI: — E i guadagni delle imprese?

BARNI contesta che le paghe dei lavoratori del porto di Genova siano eccessive. Del resto sarà ben lieto se tutta la questione del costo delle operazioni marittime sarà portata e discussa nella sua sede competente, davanti gli organi corporativi. Del resto, facendo un raffronto tra il costo delle operazioni marittime di altri porti e quello delle operazioni stesse nel porto di Genova, si constata che il costo in questo porto è molto inferiore a quello degli altri porti. Unica differenza è il tempo che si impiega nelle operazioni, ma di ciò non può farsi colpa alle nostre maestranze portuali. Quanto alla riduzione delle tariffe, l'oratore osserva che il problema va esaminato in relazione anche alla discontinuità del lavoro: nè si deve dimenticare che talora il cattivo tempo costringe a sospendere le operazioni di carico e scarico.

A proposito della industria della demolizione delle navi, nella quale si impiega molta mano d'opera, rileva che si potrebbero intensificare maggiormente tali lavori, se non vi facessero ostacolo disposizioni di carattere fiscale. (*Approvazioni*). Confida pertanto che il Ministero delle Finanze voglia esaminare benevolmente la questione. Circa le compagnie sostituite alle cooperative portuali, nota che esse rispondono ad una necessità, non essendo possibile consentire a chiunque di accedere al lavoro portuale. D'altra parte le compagnie, istituite prima a Genova e poi negli altri porti, hanno dato buona prova.

Il problema ha un aspetto innegabilmente politico, in quanto attraverso l'imbarco e lo sbarco delle merci gli operai fanno anche una esperienza di carattere politico che è bene sia controllata e guidata.

Rilevando che le linee che presentano attualmente maggiore intensità di traffico sono quelle dirette verso l'Africa, l'oratore si duole che in esse la bandiera italiana sia spesso assente. La relazione della Giunta accenna anche al movimento turistico: a questo proposito deve rilevare che proprio nel periodo in cui tale movimento si inizia, non sapendo più come allontanare il forestiero dall'Italia, si diffondono all'estero false notizie sulle condizioni sanitarie del nostro paese, e confida che anche di queste manovre l'energica volontà del Ministro delle Comunicazioni saprà avere prontamente ragione. Termina auspicando la sempre maggiore prosperità dell'operosa terra ligure, da cui si diffonde in tutto il mondo quotidianamente la luce radiosa del Fascismo. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

Tariffe e paghe marinare

CIARDI ricorda in quali condizioni fosse ridotto prima del Fascismo il lavoro portuale: le maestranze erano costituite in cooperative guidate da uomini turbolenti, e le tariffe di sbarco salivano a prezzi proibitivi. A tutto ciò ha posto rimedio il Governo fascista, compilando tariffe generali ed obbligatorie, affidando ad organi statali la direzione suprema dell'attività portuale e costituendo infine le compagnie portuali. Queste hanno assorbito le cooperative, compiendo un'opera veramente benefica anche per l'economia sul costo delle operazioni.

Esaminando le tariffe per l'imbarco e sbarco delle merci, l'oratore pone in rilievo il largo margine di utile delle imprese, e afferma che le tariffe potrebbero essere diminuite se le operazioni fossero affidate direttamente alle compagnie dei lavoratori, che danno tutte le garanzie e sono controllate dai Sindacati e dagli organi statali; sono attrezzate ottimamente, versano cauzione, e sono dirette da persone capacissime nominate dalla autorità portuale. L'azione benefica del nuovo ordinamento si è fatta sentire in tutti i porti. Nota a questo proposito che sarebbe opportuno sopprimere il Commissariato del porto di Fiume. E' giunto altresì il momento di attuare in pieno il nuovo ordinamento anche a Genova e a Venezia. Nel Consorzio di Genova, infatti, e nel Provveditorato di Venezia, manca ancora un ufficio del lavoro. Si augura che sia dato un migliore assetto anche agli addetti al facchinaggio ferroviario. Raccomanda che sia facilitato il compito dei Sindacati di trasporto di stipulare contratti di lavoro con le varie imprese. Termina rilevando con compiacimento come sotto l'impulso del Governo fascista i pubblici servizi delle comunicazioni abbiano grandemente progredito, con immenso vantaggio della Nazione. (*Applausi, congratulazioni*).

RIBOLINI rileva la necessità che nel paese si formi una coscienza marinara ed elogia gli sforzi che a questo proposito compie la Lega Navale. Si occupa poi della marina mercantile da carico, che uscita stremata dalla guerra, mentre le altre marine si impinguavano coi noli altissimi, ebbe l'ultimo colpo dal fisco con l'avocazione totale del reddito.

L'oratore, dopo aver esaminato il problema dei noli, affermando che una diminuzione di essi significherebbe una ulteriore diminuzione dell'armamento, conclude dichiarando che dall'energia del Ministro Ciano la marina mercantile italiana attende il suo migliore avvenire. (*Applausi*).

Alle 19,30 il Presidente toglie la seduta.

La chiamata alle armi

delle reclute del 1909-1910

Roma, 3 notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica la circolare contenente le norme per la chiamata alle armi di parte delle reclute arruolate durante le leve sulle classi 1909 e 1910 e delle reclute arruolate con classi precedenti e lasciate in congedo provvisorio e loro assegnazione ai Corpi. Il giorno 23 aprile 1930 avrà inizio la chiamata alle armi e le operazioni di presentazione delle reclute ai distretti militari e di avviamento di esse ai Corpi, che dovranno svolgersi in nove giorni.

Sono chiamati alle armi:

a) i militari con ferma ordinaria privi di istruzione premilitare (esami finali del secondo corso) nati nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre e dicembre dell'anno 1909 ed arruolati con la classe 1909, ovvero arruolati con la classe 1910, ma provenienti da leve precedenti, ovvero nati nel gennaio 1910, in quanto non siano stati già precettati per rispondere alla chiamata del 1.o marzo 1930.

b) i militari con ferma ordinaria provvisti di istruzione premilitare (esami finali del secondo corso) nati nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre dell'anno 1909 ed arruolati con la classe 1909, in quanto non siano stati già precettati per rispondere alla chiamata del 1.o marzo 1930;

c) i militari ammessi od aventi titoli riconosciuti a ferma riducibile per i titoli di cui ai numeri 1, 2, 3 e 4 dell'art. 81 del testo unico della legge sul reclutamento dell'Esercito, quale venne modificato dalla legge 21 dicembre 1928, nati nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre dell'anno 1909 ed arruolati con la classe 1909, ovvero arruolati con la classe 1910, ma provenienti da leve precedenti, ovvero nati nel gennaio 1910;

d) i militari arruolati con le classi 1908 e 1909, con titolo riconosciuto alla ferma minima, ma non ammessi a detta ferma per mancanza del requisito dell'istruzione premilitare, nonchè i militari arruolati con la classe 1910 ma provenienti da leve precedenti o nati nel gennaio 1910, che si trovino nelle stesse condizioni.

e) i militari, tanto se privi, quanto se provvisti di istruzione premilitare, chiamati precedentemente e lasciati in congedo provvisorio perchè avevano un fratello sotto le armi per fatto di leva, se questi sia stato già congedato o debba eventualmente congedarsi prima del termine della presente chiamata.

f) i militari, tanto se privi quanto se provvisti di istruzione premilitare, già ammessi al ritardo del servizio per ragioni di studi o al rinvio ad altra chiamata, per cui sia venuto a cessare il titolo al ritardo od al rinvio e che non facciano domanda di continuare a fruire di detta agevolazione;

g) i giovani nelle condizioni di cui al precedente numero 1 che, trovandosi all'estero, siano stati arruolati non oltre il 31 dicembre 1929, data di chiusura per l'estero della leva sulla classe 1909 e che non siano stati ammessi alla dispensa provvisoria dal presentarsi alle armi;

h) i militari chiamati alle armi per il 1.o marzo 1930 e rinviati in congedo perchè non idonei per cavalleria o per l'artiglieria a cavallo o perchè, avendo superato gli esami di secondo corso di cultura militare, abbiano chiesto un'assegnazione diversa dalla cavalleria o dall'artiglieria a cavallo o perchè, essendo muniti dell'attestato di idoneità per i reparti radiotelegrafisti, abbiano chiesto la corrispondente assegnazione, ovvero, che non risposero alla chiamata perchè si trovavano in colonia o nelle isole italiane dell'Egeo o temporaneamente all'estero con regolare nulla osta.

Non sono per ora chiamati alle armi:

a) le reclute ammesse alla ferma minima di cui all'art. 83 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio Esercito;

b) le reclute di cui ai precedenti n. 1 e 2 che si trovino nelle condizioni fisiche di limitata idoneità specificati nell'elenco B) delle imperfezioni ed infermità riguardanti l'attitudine fisica al servizio militare, approvato con R. D. 14 gennaio 1923 idonei ai soli servizi sedentari;

c) le reclute che, giusta comunicazione che riceveranno dal rispettivo Distretto di leva, dovranno essere assegnate al secondo scaglione della Regia Aeronautica, le quali saranno chiamate il 1.o novembre prossimo venturo.

Non sono compresi in questa chiamata gli arruolati con ferma ordinaria o da considerarsi tali, nati nei mesi di ottobre, novembre, dicembre 1909 o capilista della classe 1910 o nati nel gennaio 1910, i quali siano forniti di istruzione premilitare. Tali reclute saranno chiamate alle armi il 1.o ottobre 1930.

In morte di Aldo Tarabella

Plebiscito di condoglianza

Brescia, 3 notte.

Il plebiscito di cordoglio per la tragica fine del Console Aldo Tarabella è imponente. Nella camera ardente dell'Ospedale militare, dove la salma, insieme con quella del sergente aviatore Rossi, è vegliata a turno dai compagni d'arme, è continuato per tutta la giornata l'omaggio di visite e di fiori. Il luogotenente generale Carini, accompagnato da numerosi ufficiali della Milizia, ha visitato oggi nuovamente la salma; i mutilati fascisti hanno portato il loro pietoso tributo di fiori; fasci di telegrammi sono giunti alla vedova del console Tarabella, al comando del 7.o gruppo di Camicie Nere, al comando del campo di aviazione di Ghedi.

Il Ministro dell'Aeronautica, S. E. Balbo, ha telegrafato alla vedova:

«Sua sciagura colpisce profondamente aviatori tutti. Saldamente legato da fraterna amicizia al suo Aldo, invio anche a nome della Regia Aeronautica sentite espressioni di profondo cordoglio».

Lo stesso Ministro ha così telegrafato al Comando del 7.o gruppo Camicie Nere:

«Sciagura che ha tolto nella morte vostro valorosissimo comandante e un aviatore d'Italia, consacra vincoli di fraternità e di cameratismo che uniscono Camicie Nere e Aviatori. Unitamente al personale tutto della Regia Aeronautica partecipo al vostro grande lutto e invio fraterne condoglianze».

L'avv. Cottini, Segretario federale di Milano, ha inviato al Comando del 7.o gruppo Camicie Nere il seguente telegramma:

«A nome Fascismo primogenito, esprimo profonde e sentite condoglianze per improvvisa perdita valoroso camerata Tarabella».

Hanno telegrafato i generali Graziani, Agostini, Tarabini, Verne, Mozzoni, Porreca, De Martino; i consoli Malusardi, Cerruti, Tamburini e moltissimi altri; i prefetti, i podestà e i Segretari federali di Lucca, Alessandria, Monza, Mantova, il podestà di Sermide e molte altre notabilità.

I funerali sono fissati per domani alle 10,30. Vi prenderanno parte tutte le autorità civili, militari e politiche, le truppe del Presidio, la Legione 15.a della Milizia, Camicie Nere con gagliardetto, organizzazioni giovanili fasciste, sindacati, associazioni, mutilati e combattenti e assistenziali.

Il Capo del Governo ha disposto che corone di fiori siano deposte sulla bara del console Tarabella e del sergente Rossi. Il corteo funebre muoverà dall'Ospedale militare e, traverso le vie principali della città, accompagnerà le due salme alla stazione ferroviaria, dove sarà celebrato il rito fascista. Quindi la salma di Aldo Tarabella sarà trasportata a Monza.

La Leva fascista

Disposizioni per i concentramenti nei capoluoghi di provincia — La solennità della manifestazione

Roma, 3 notte.

La Presidenza dell'O. N. B., in seguito al deliberato del Gran Consiglio per la celebrazione della IV Leva Fascista che, come è noto, avrà quest'anno una speciale solennità, ha subito inviato a tutti i Comitati provinciali le disposizioni per l'importante cerimonia che assumerà quest'anno in tutto il Regno una speciale significazione e che, tra l'altro, per la prima volta, sarà caratterizzata dalla consegna delle ricompense al valore civile conferite ad avanguardisti, balilla, piccole italiane, distintisi per atti di coraggio: tre medaglie d'argento sono state conferite a due avanguardisti e ad un balilla, 41 medaglie di bronzo a 17 avanguardisti, 23 balilla e ad una piccola italiana. Dei 44 attestati di benemerenza, 21 ad avanguardisti e 23 ai balilla e dei dieci encomi, tre agli avanguardisti e 7 ai balilla.

Un milione di tesserati

In questo periodo, il lavoro preparatorio dei Comitati ha proceduto speditamente. Le giovanissime Camicie Nere, che si apprestano ad entrare con fierezza nei ranghi armati della Milizia Volontaria mostrano di possedere tutta la consapevolezza dei nuovi compiti che li attendono. Per le giovani e piccole italiane non si avranno particolari manifestazioni celebrative, ma il passaggio si effettuerà d'ufficio. Alle organizzazioni delle giovani fasciste saranno passati quindi gli elenchi nominativi puri e semplici delle giovani italiane di leva.

Gli avanguardisti si presenteranno alla cerimonia con la fascia bianca al braccio sinistro, portante la dicitura «O. N. B. - IV Leva fascista». La presidenza dell'Opera Nazionale ha preso inoltre accordi con la Direzione delle Ferrovie dello Stato e con le Confederazioni dei trasporti perchè sia facilitato il concentramento degli avanguardisti nei capoluoghi di provincia. Già il Gran Consiglio, nella riunione di martedì sera ha posto in evidenza la superba efficienza delle organizzazioni giovanili. A dimostrazione di questa superba forza della gioventù italiana va posto in rilievo il contributo dei tesserati dato da alcune provincie del Regno. Al 31 marzo u. s. i tesserati superano già il milione e soprattutto interessante appare il tesseramento di alcune provincie come Alessandria, con 48.250 tessere regolarmente già distribuite, Bari 47.500, Como 14.500, Rieti 7.500, Cuneo 26.500, Foggia 12.500, Genova 40.405, Messina 18.500, Brindisi 9.400, Campobasso 11.250, Reggio Calabria 10.500, Pavia 12.000, Novara 20.300, Savona 13.600, Salerno 14.000, Trapani 13.000, Torino 52.500, Vercelli 17.000, Varese 15.500, Vicenza 18.100, Spezia 7000, Enna 6000, Frosinone 8.000, Palermo 21.500.

Anche in colonia il tesseramento delle organizzazioni procede abbastanza alacremente. Si hanno a tutt'oggi 1500 tesserati a Tripoli, 1000 a Bengasi, 700 all'Asmara, 100 a Mogadiscio, 340 all'isola di Rodi.

La formazione dei capi-squadra

A suo tempo fu data notizia del lavoro metodico che i Comitati provinciali dell'Opera stanno svolgendo per la formazione dei capisquadra avanguardisti. E' questa una particolare attività che l'Istituzione si è proposta appunto per creare una serie di giovanissimi graduati, venendo incontro alle necessità dell'inquadramento dei reparti in conseguenza della deficienza degli istruttori. Si tende così, mediante la selezione dei giovani più capaci e preparati, a suscitare negli animi giovanili lo spirito di emulazione, del coraggio, della disciplina. Altro scopo è quello di formare la classe dei dirigenti le organizzazioni giovanili. Infatti i migliori capisquadra, all'atto della leva fascista, non abbandonano più, come avveniva una volta, l'Opera Nazionale Balilla ma, per precisa disposizione del comando generale della Milizia, restano assegnati ai reparti giovanili per conseguire, dopo tre mesi, il grado di camicia nera scelta, dopo sei, di vice-capo squadra, dopo un anno quello di caposquadra. Effettuato il servizio militare, questi giovani saranno richiamati mediante opportune provvidenze alle organizzazioni giovanili a ricoprirne i quadri dirigenti.

Per circondare la formazione di questi graduati delle massime garanzie, la Presidenza Centrale, con apposita circolare, ha impartito le norme per la formazione dei corsi preparati, ha inviato il programma per lo svolgimento dei corsi medesimi e per gli esami finali che non verranno più sostenuti nelle singole località dove i corsi stessi vengono svolti, ma in apposite sedi, e cioè: Milano, per i corsi effettuati nelle provincie di Brescia, Bergamo, Cremona, Milano, Pavia, Piacenza, Sondrio e Varese; Torino, per le provincie di Aosta, Alessandria, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli; Venezia, per le provincie di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso e Venezia; Verona, per le provincie di Bolzano, Mantova, Trento, Vicenza e Verona; Trieste, per le provincie di Fiume, Gorizia, Pola, Udine, Trieste e Zara; Genova per le provincie di Imperia, Genova, Savona e Spezia; Bologna, per le provincie di Ferrara, Bologna, Forlì, Parma, Ravenna e Reggio Emilia; Firenze, per le provincie di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pisa, Pistoia, Portoferraio, e Siena; Roma, per le provincie di Ancona, Aquila, Ascoli Piceno, Chieti, Frosinone, Macerata, Campobasso; Perugia, per le provincie di Pesaro, Pescara, Rieti, Roma, Terni, Viterbo e Teramo; Napoli, per le provincie di Avellino, Benevento, Catanzaro, Cosenza, Napoli, Potenza e Salerno; Bari, per le provincie di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Matera e Taranto; Palermo, per le provincie di Agrigento, Caltanissetta, Trapani e Palermo; Catania, per le provincie di Catania, Enna, Messina, Ragusa, Reggio Calabria e Siracusa; Cagliari, per le provincie di Cagliari, Nuoro e Sassari. Per le Colonie sono sedi di esami Bengasi, Asmara, Tripoli e Mogadiscio.

Le materie d'esame

Gli esami che si svolgono in due periodi, nella prima decade di luglio e durante le vacanze natalizie, vertono sulle nozioni militari di addestramento dei reparti, di comando del manipoli, esercitazioni militari e varie, accampamenti e tattica elementare, tiro a segno, segnalazione, ecc., sulle norme dell'igiene individuale e collettiva; sul pronto soccorso e sulla preparazione spirituale, sulla grande guerra vittoriosa, sulle origini del Fascismo, sul dopo guerra, sulla lotta interna e l'opera dei Governi rinunciatari, sulla Marcia su Roma e l'avvento del Fascismo al potere, sugli istituti creati dal Fascismo e particolarmente sull'ordinamento corporativo, sulla Milizia e sull'Opera Nazionale Balilla.

Le Commissioni esaminatrici sono formate da un seniore comandante di legione avanguardie fasciste, che è il presidente, e dai membri che sono un ufficiale in rappresentanza del R. Esercito, un ufficiale in rappresentanza della Milizia, un capo manipolo medico ed un ufficiale insegnante di educazione fisica.

La presidenza dell'Opera Nazionale ha inviato inoltre disposizioni per la consegna dei galloni e del brevetto, che si svolgerà nelle varie provincie con cerimonie sommarie e semplici.

Attualmente l'Opera ha già approntato circa 18 mila capi-squadra avanguardisti, mentre si trovano in via di svolgimento diverse centinaia di corsi preparatori.

L'atroce fine di una bambina

Bassita, 3 notte.

In località Frassinolle di Val Breveuna certa Palmira Rossi, di 47 anni, accompagnata da tre nipotini rispettivamente di 10, 9 e 6 anni, si recò in un bosco per pulire il terreno dalle foglie cadute lo scorso autunno. La donna, che pare sia una deficiente, raggiunse il bosco, ed i bambini rimasero nelle vicinanze a trastullarsi. Ad un tratto acute grida di spavento echeggiarono, ed accorsa, essa vide la piccola Flaminia avviluppata da alte fiamme. La donna, invece di adoperarsi a spegnere il fuoco, che dilaniava il povero corpicino, afferrò per mano la piccina, trascinandola verso casa; così le fiamme nella corsa divamparono ancora più, e quando l'infelice creatura, con l'intervento di alcune persone, venne liberata dalle fiamme, il suo corpicino era tutto una piaga. Tre ore dopo la povera bambina, fra sofferenze inaudite, spirava.

I carabinieri di Savignone riuscirono a ricostruire la tragica vicenda. Allontanatasi la Rossi, i bimbi fecero un cumulo di foglie secche presso un cespuglio, ed uno di essi, con dei fiammiferi portati da casa, vi appiccò il fuoco; le fiamme si alzarono altissime, estendendosi anche al cespuglio. La piccola Flaminia accorse presso uno dei fratellini che era in pericolo, ma si accostò troppo al braciere e fu lambita da una fiammata che le incendiò le vesti.

Un avvenimento a Torino

Avvertiamo i lettori che sta per giungere nella nostra città il Circo gigante Gleich per un corso di rappresentazioni. Il Circo trovasi attualmente a Milano, ove da tre settimane i suoi interessantissimi spettacoli ottengono uno straordinario successo, come da anni non si rammenta l'uguale.

Questo «Circo gigante», così chiamato dalla stampa europea, non meraviglierà soltanto per la sua spettacolosa importanza numerica — raccoglie circa 1200 persone fra artisti e impiegati, 800 cavalli e 300 vetture proprie — ma possiede anche degli impianti elettrici modernissimi per illuminazione e la più grande tenda esistente al mondo capace di contenere un pubblico di 16.000 persone.

Nella sua pista vastissima, di 62 metri di raggio, saranno dati spettacoli circensi interessantissimi. Un giornale estero scriveva che il Circo «Gleich» ha dato nuova vita ad un'arte che ormai poteva considerarsi perduta, ed anzi da questo momento avrà principio una nuova era per gli spettacoli circensi.

Desta veramente meraviglia questa colossale organizzazione, che ha potuto raggiungere l'attuale sviluppo in soli 10 anni sotto la geniale direzione del suo unico direttore e proprietario Comm. Giulio Gleich, il quale prima di creare questo grande Circo non era che un semplice musicista girovago.

Torino l'accoglierà nel suo grandioso Stadium e disporrà per speciali servizi che faciliteranno l'afflusso dei visitatori. 2180

La canzone nuova

I giornali recavano intere colonne di partecipazione della primavera, secondo le abitudini di quella città: « Signora di trentacinque anni cerca signorina per passeggiate in automobile. - Venticinquenne cerca compagna graziosa e amante della vita per passeggiate in barca; inutile presentarsi se non si sa remare. - Trentenne, cerca compagna per escursioni; ognuno paga per sè. - Signora ancora giovane e ottimista, cerca compagno serio per passeggiate a piedi, in città ». Erano gli avvisi del Corriere locale che in fretta, per quelle giornate, assiguravano la solitudine; alcuni, in tali annunzi, non avevano da offrire altro che il fatto d'essere stranieri, o amanti della vita, o vivaci; quelli che avevano un'auto o una barca, diventavano esigentissimi. Negli autobus mattutini questi fogli erano divorati dal pubblico, negli uffici rimanevano aperti sui tavoli come itinerari di viaggio, e i caratteri neri e irti sul foglio bianco erano giardini, siepi, alberi. A primavera si andava, in questa città, a vedere i meli d'una valle come fioriscono. Era l'aria che fioriva per prima, perchè quegli alberi erano come una nube più chiara e splendente nel cielo di nubi più oscuro; ma la terra era ancora indurita pel gelo invernale, la forava qua e là con sforzo i fiori del croco e l'erba sottile come aghi. Fingevano, i tetti verdi e rossi della città, chiome d'alberi, e quello che aiutava l'illusione della primavera, sospesa al suo entrare come il principio d'un amore, era la percezione dei suoni più chiara, l'improvviso squittire degli uccelli nei boschetti spettrali, e il suono di qualche campanile che anch'esso pareva disciolto coi geli invernali. La valle dei pomarii si stendeva lontana dalla città. La prima domenica di primavera molta gente vi era convenuta: vi si aggiravano come in un ricevimento, o stavano a contemplare dalla terrazza d'un caffè, anch'esso fiorito con le sue tovaglie colorate, i vasi di ceramica lucente, i camerieri in giacchetta bianca, le vesti chiare delle donne. La primavera era ancora scabra come l'adolescenza, tant'è vero che la terra, non ancora verde del tutto, e nuda, faceva ripensare alla neve che l'aveva rivestita.

Fra tanta folla uniforme, gli stranieri si notavano facilmente, ma con un sentimento meno distante; non c'erano che gli alberi e il sole, ed essi vi partecipavano, con un senso di uguaglianza, come a beni di tutti. Uno di questi era un certo Adolphe Rail, di un paese dell'Europa orientale e che non si capiva bene a chi appartenesse; egli ne diceva il nome senz'altre indicazioni, come se tutti dovessero sapere a chi era stato attribuito dopo la guerra. Olivastro, con due grandi occhi di un bianco latteo, e l'iride come un chicco di caffè, si sarebbe creduto discendente di una tribù di zingari; l'impressione della vita all'aria aperta era la prima che si provava a vederlo; e invece era un errore, perchè Adolphe era suonatore e cantante di teatro di varietà. Egli stava accanto alla sua amica, Margaret, ballerina, che aveva incontrata in quella stessa città, dove era fermo da due mesi. Sdraiati sull'erba fumavano; i loro pensieri erano molto semplici; il mondo sembrava a loro una rappresentazione in cui ciascuno fa un numero, e guardando le persone avevano gli stessi pensieri che di fronte ai loro compagni d'arte, tra le quinte del palcoscenico: fra quelli trovavano strane somiglianze con questi, e non riuscivano a immaginarsi che mestiere facessero questi. Si guardavano con occhiate d'intesa, e bastavano queste per definire le loro impressioni. Essi discorrevano semplicemente dei costumi che indossavano alle rappresentazioni; Margaret sognava una toletta del colore di quei fiori del melo; ella ne aveva uno, per la verità, tutto di pagliuzze d'argento, che le stava molto bene e la faceva sembrare anche più gracile; quel giorno, per l'appunto, doveva ripararvi uno strappo, e non era questo l'ultimo dei suoi pensieri. Ella parlava un gergo misto di molte lingue, e tra queste molte parole italiane, di cui conosceva specialmente alcune ingiurie: le diceva al suo compagno che tentava, distrattamente, d'impararle.

Un grammofono si mise a suonare nell'interno del caffè, e una voce prigioniera, in quella scatola, pareva chiedere disperatamente la liberazione da quel nuovo supplizio. Vi si mescolavano, come segni d'interpunzione, il bombire lontano delle automobili, sulla strada, l'acciottolio di un servizio da caffè, il tintinnio delle monete posate sui vassoi di metallo. Adolphe si volse alla compagna: « La conosci questa canzone? Quella intitolata: Voglio tornare alle isole Caroline? ». « Sì, è bella, quando strillano in quel modo così disperato ». « Non è più bella d'un'altra; però ha successo. L'autore ha guadagnato molto. Un anno fa era uno come me ». « Com'era la canzone che inventasti tu, Adolphe? ». « Ah, quella del Paralume ». Egli rimase sovrappensiero: « Ci guadagnai dei bei soldi con quella creazione. Mi pareva che non dovessero finir mai ». « E perchè non ne fai ancora? ». « Oh, non lo so. Io vorrei farne, ma è una cosa misteriosa. Allora ero in America, ero più povero di ora, nessuno mi conosceva. In un giorno tutta la città cantò la mia canzone: su quel ritmo si muovevano i tramvai, su quel ritmo batteva il fabbro, su quel ritmo si ballava dovunque. Il mondo si è amato per un poco su quel ritmo. Era bella. Avere l'impressione di avere inventato qualche cosa e di essere nella testa della gente. Chi sapeva che ero io quello che aveva inventato Paralume? Era come una malattia che avevo inoculato nel sangue di tutti. E' una soddisfazione. Poi, piano piano, la vidi apparire. Qualche vecchio grammofono la suonava, o qualche suonatore ambulante. Era diventata tutta un'altra cosa. Io volevo dire: No, non è così. E' diventata una cosa pei poveri e pei sobborghi; e anch'io ora sono povero. Certe volte rifaccio tutto come allora, e mi sembra di essere lo stesso, e di poter ancora inventare un canto. Certe volte sogno un motivo, e la mattina non lo ritrovo. Una canzone. Si può vivere un anno, con una canzone riuscita. Ma il mondo cambia ogni giorno e ogni ora. Forse in un solo momento della nostra vita noialtri abbiamo il cuore che batte con quello di tutto il mondo. Ah, io avrei bisogno di una canzone, e ti porterei a cena all'Alhambra ».

Aprirono una valigetta, e si misero a mangiare sull'erba. Margaret serviva attentamente. Una compagnia di persone, uomini e donne, in fila per due, traversava il bosco di abeti cantando.

Essi ora andavano per il bosco abbracciati. Adolphe aveva stretto molte volte Margaret, da quando si conoscevano; ma ora che aveva i vestiti leggeri, che si volgeva a lui tutta nuova, che era fresca come una pianta delicata, venuta su troppo presto, gli sembrava una cosa nuova. « Tu sei piccola, Margaret, e sembri una bambina ». Difatti era piccola ed esile, i capelli paglierini le scherzavano sul collo, le sue scarpine sull'erba sembravano le zampe di un uccellino. Ella si sentiva tanto libera, che volle correre staccandosi da lui. Si buttò in terra, più lontano, sull'erba, con le braccia aperte e il viso rivolto al cielo. « Sembra di cascarci dentro, al cielo ». C'era un gran silenzio, come il rombo vacuo di una conchiglia era lontano il mondo. Poi riprese la voce del grammofono, pareva seguitata smisuratamente dal rumore di un traino; poi sbocciò su un albero spoglio un merlo, come uno sterpo crudo, col becco come un fiore chiuso, e si mise a cantare. Adolphe teneva la testa di Margaret sulle ginocchia, quel peso immateriale e imponderabile che è la testa della donna amata, con le ciglia che battono nella palma della mano, la bocca calda sotto le dita, la forma dell'orecchia fresca e dura come una cosa vegetale. Sembrava di sentire le gemme scoppiare sotterra, e il versarsi della luce sul mondo era una cascata assidua e frusciante. Margaret rideva e voleva baciare la mano del suo compagno. A qual tempo remoto erano tornati, essi che non si erano mai detto nulla del loro passato, e i loro giardini erano stati sempre quelli artificiali degli scenari di teatro! Adolphe mugolava fra i denti sul ritmo incerto e ondeggiante del mondo. Si levò, si mise a cantare forte correndo come se bruciasse tutto, gridava aprendo le braccia sotto i duomi degli alberi. « Oh, Margaret, mi è venuta in testa una canzone, credo! ». Ella si era inginocchiata accanto a lui sull'erba, e guardando un fiore chiuso come se dovesse aprirsi a quel canto, lo ascoltava cantare sottovoce e fischiettare, e battersi i gomiti sui fianchi come per accompagnarsi con uno strumento chiassoso. Attenta, ella guardava fra le sue labbra la sorgente di quel canto, e con l'aria premurosa che si fa coi malati, domandava seria: « Te la ricordi bene, ora? ». « Sì, ma non so scrivere la musica, e bisogna trovare uno che la scriva. Tatatatiro... andare da un editore... Taruororuorurò... loro hanno i maestri che la trascrivono. No, non mi accompagnare altrimenti me la dimentico. Piuttosto, ricordati, tuoruoruoruò, perchè è una frase difficile. Taataritatà ».

Gli editori di musica stanno in una strada del centro della città, popolata di botteghe di editori di canzonette, di sale di audizione per cantanti, di agenti teatrali e di rappresentanti di editori esteri, russi e inglesi. Adolphe è sceso dal treno della periferia, è salito su un autobus, tenendo stretta fra i denti la sua canzone. Il treno che lo aveva portato andava troppo lento; più animo ci voleva, perchè era un andante mosso, e il treno invece andava a tempo di largo maestoso. Ma non così; più presto, benissimo: come si chiama questa stazione? Maydorf, sì, qui va bene, qui va proprio a tempo; di lassù sul ponte sospeso sulla strada e sulla città, si vedevano le automobili correre come note sopra le righe. Invece l'autobus lo accompagnava controtempo: così va bene. Che è successo? la guardia ha fermato la circolazione per dar posto ai veicoli in senso trasversale. Ma no, ma no; il motore dell'autobus sbaglia, non è così: questo è uno stupido accordo su due note, invece, taarìtatà. Taarì. Salta giù dall'autobus; il movimento della strada diviene stonato, si sgretola, non c'è più armonia, niente, niente: taarì. Entra di colpo nella bottega dell'editore.

Un signore in abito a coda, con due grandi occhiali di tartaruga, gli si fa incontro; no, lo squadra, e dice a un fattorino: « Forse il signore vuol sentire le ultime creazioni. Servitelo subito ». Parla così, con aria indulgente, lo osserva ancora con occhio professionale. « No, dice Adolphe, io vorrei che qualcuno mi trascrivesse una canzone nuova, io sono un cantante, sono l'autore di Paralume, e ne ho un'altra, una melodia; un maestro che me la trascriva. Credo che possa piacere, è stato un momento d'ispirazione ». Dalle pareti lo guardano le fotografie delle celebrità della canzone, come un olimpo proibito, lo guardano altezzosamente, gli vogliono proibire di entrare anche lui fra loro, con la sua fotografia. Insiste: « S'intitola questa nuova canzone: Periferia. Ma se... ma sì, si può cambiare titolo ». — « E' una melodia o una canzone da ballo? » domanda esigente il signore con l'abito a coda. « Tutte e due, non lo so, potete chiamarla come volete. C'è anche il canto ». — « Di melodie ne abbiamo troppe. Canzoni ci vogliono, e qui è il difficile. Il motivo... Non potreste passare un altro giorno, domani, per esempio? ». — « Domani? Come faccio, domani? Io non so scrivere musica, e posso dimenticarmela. In queste cose è un momento, l'ispirazione. Ve ne supplico ». Adolphe vede intorno a lui le piante artificiali, sono palme, ma sono palme secche o finte del tutto? Sembra di trovarsi in un erbario: fiori disegnati sul tappeto, disegnati sui muri, o in mazzi polverosi in certi vasi. C'è una poltrona a dondolo, il pianoforte lungo, disteso come una belva, mostra la sua larga dentatura. « Vi assicuro, è una cosa squisita, una cosa proprio da ballo. Ecco come comincia... ». L'uomo con l'abito a coda si allontana, col suo passo silenzioso e cauteloso sui tappeti, solleva una tenda. Adolphe ha occupato la poltrona a dondolo, vi si agita, e il suo diventa un galoppo furioso. Oh, ecco il maestro. Siede al pianoforte, si volge verso di lui. Sul leggio è un foglio di carta da musica vuoto, e le parallele del pentagramma corrono all'infinito come i fili del telegrafo davanti ai finestrini del treno. Adolphe è chino su di lui nell'atto di chi canta, gli canta piano piano nell'orecchio, il maestro cerca una nota sul piano, la fa vibrare, e Adolphe la riconosce come un pensiero fatto carne. Il maestro scrive sulla carta, la matita lunga, nera, affilata, cerca un punto sul rigo, lo arrotonda e lo avolge, lo punge come con un ferro chirurgico, si ferma come se avesse sbagliato. Adolphe non ricorda più. Tutto il canto è volato via, improvvisamente, come gli uccelli fermi sui fili del telegrafo, al passaggio del treno. Li insegue, cerca di acchiapparli a volo. La matita esita ancora sul foglio, una voce dice: « Ma questo è il tema di « Vorrei tornare alle isole Caroline ». — « Come? Come? Me ne sono dimenticato? Era così bello. Aspetti un poco. Me ne ricorderò di nuovo ». Ora nella sua mente s'insegue tutto lo spettacolo del giorno, egli tenta di congiungersi di nuovo a quel momento, a quel fiorellino davanti a cui si erano chinati con Margaret, al merlo che apriva il becco come una gemma, all'impressione delle labbra di Margaret sotto la sua mano. Ma vi si mescola il fracasso del treno della periferia, la scosta dell'autobus, il battito stupido del motore; dai ritratti delle pareti lo guardano ironicamente i creatori della canzone. Uno si chiama Gardner, si legge distintamente la firma tra i ghirigori trionfanti. Adolphe chiude gli occhi. E Margaret che lo aspetta in un caffè. Povera Margaret! Dice stizzosamente al maestro: « Quell'uomo mi ha fatto troppo aspettare. Che modo di accogliere gli artisti è questo? Ecco che mi è fuggita di mente ». Alza la voce. Il maestro lascia il piano, scompare dietro la tenda di velluto. Il fattorino apre la porta e dice: « Arrivederla, signore ». — « No, mugola Adolphe, qui non ci torno più. Andrò da un altro, appena mi torna in mente. Come era, come era? Era molto bella ».

CORRADO ALVARO.

"Greenwich Village,, quartiere delle illusioni

NEW YORK, marzo.

E' nello stesso tempo il Quartier Latino e il Montmartre di New York. Vi si congregano talenti che iniziano una carriera artistica e ritengono non potersi raggiungere i trionfi e ottenere i fastigi della fama senza essersi crogiolati per un certo periodo nell'atmosfera del « Greenwich Village ». La quale è tutt'altro che pura, anche per il fatto che il famoso « Village » è situato in una delle parti più vecchie e sporche della città bassa. Fino a pochi anni addietro la zona occupata dagli artisti squattrinati si limitava alle immediate adiacenze di Washington Square, la bella piazza che per lo stile delle sue case, la tranquillità serena invitante al riposo e alla meditazione, gli aspetti seducenti che presentava in alcune ore del giorno e specialmente al tramonto, esercitava un fascino irresistibile su tutti coloro che dovevano compiere un lavoro intellettuale. Rappresentava un'oasi di pace nel tumulto frenetico della città moderna e le abitazioni signorili con i balconi e le persiane verdi, le artistiche scalinate di pietra rossa, gli alberi verdi inondati di sole e di uccelli davano l'illusione di trovarsi in un angolo remoto di cittadina coloniale, per un miracolo rimasto inalterato dalle deformazioni della civiltà meccanica.

I futuri emuli di Shakespeare, di Rubens e di Michelangelo sceglievano quella località sia perchè gli alloggi costavano poco, sia perchè vi dominava un'aria di libertà difficile a trovarsi nei quartieri più esclusivi, dominati da regolamenti e consuetudini a cui non si può derogare, e soprattutto per trovarsi vicino a uno spazio alberato che per la luce e l'aria offriva uno stridente contrasto con le stranezze male odoranti da cui era circondato. In quell'epoca il « Greenwich Village » era abitato da persone le quali, a parte le illusioni che potevano nutrire sulle proprie capacità, avevano intenzione di dedicarsi seriamente ad un lavoro intellettuale.

L'atmosfera

Da alcuni anni in qua l'aspetto e la vita stessa del « Village » si sono trasformati profondamente. La guerra ha fatto conoscere agli americani, non esclusi gl'intellettuali, l'Europa e specialmente la Francia e Parigi. Ed hanno voluto avere in New York il Montmartre e il Montparnasse combinati assieme. Il « Village » s'è esteso. Dalle poche straducce limitanti Washington Square, se continuerà ad allargarsi nelle proporzioni di questi ultimi anni, occuperà, fra breve, un quarto dell'isola di Manhattan. E' stato concesso l'onore di far parte del « Village » ad oneste vie del piccolo commercio che solo qualche anno indietro non si sarebbero sognate di far parte di una compagnia alquanto sregolata e sbarazzina.

Quando una nuova via viene conquistata dal « Village », per prima cosa deve darsi come chi dicesse un contegno adatto alla nuova posizione ed acquistare la cosiddetta « atmosfera ». Le volgari finestre standardizzate a ghigliottina che si usano qui, cedono il posto a quelle con le imposte a cui seguono le persiane. Apparisce qualche balconcino con vasi di fiori. I fetidi « alleys », gli stretti passaggi esistenti fra due edifici, e le fetidissime « back yards », gli spazi aperti dietro le case, dove si stende ad asciugare la biancheria, si accumulano montagne d'immondizie e di rifiuti, dove la notte spadroneggiano i gatti in amore e non di rado i ladri compiono le loro gesta, vengono accuratamente ripuliti e pavimentati a cemento. All'entrata principale dei passaggi così trasformati, si applicano dei cancelletti di ferro di disegno artistico. Le aperture posteriori delle case vengono fornite di portoncini con i battenti a cui si adattano scalinate di pietra con ringhiere di ferro. Se si vuol dare un tocco di rifinitura « vecchio mondo », nel bel mezzo dello spazio cementato si erige una fontanina con qualche pianta all'intorno o un praticello d'erba. La fetida « back yard » assumerà un aspetto di patio spagnuolo o di cortile rustico delle nostre case di campagna. Ma questo non basta. Anche l'apparenza esteriore delle strade deve assumere « l'atmosfera ». Non più i comuni vetrinoni con le scritte in lettere dorate di « lunch room » o di « restaurant », ma una porticina discretamente socchiusa alla sommità della quale pende un'insegna in stile cubista che potrebbe essere anche quella del « Pipistrello », del « Dragone rosso » o del « Cavallo azzurro ». In questa maniera sono state rinnovellate le stuzze malfamate dei vecchi quartieri del West Side, dove la gente tranquilla non passava che quando non poteva proprio farne a meno e sempre con una certa pena al cuore. Le case lebbrose dove si agglomeravano i negri delle classi più infime e gl'immigrati ultimi arrivati, rabberciate, ripulite, rifornite di acqua, luce, riscaldamento e con l'assunzione della patina esotica di bohémisme artistico servono ora da studi e da appartamenti per coppie irregolari e individui sbalestrati e autosuggestionati che accorrono da tutti gli angoli degli Stati Uniti ad immergersi nell'atmosfera del « Village ».

Bohême in ritardo

L'estensione pletorica del famoso quartiere, più che giovare ai veri artisti, li ha positivamente danneggiati. Difatti, di artisti seri nel « Village » se ne trovano ben pochi. L'affluenza di persone che si credono dotate di una vocazione, ma che non hanno niente in comune con la dura pena quotidiana del lavoratore dell'intelletto, ha avuto per effetto di far rincarare le abitazioni del « Village », in maniera che gli antichi residenti che non ritraevano dal loro lavoro guadagni troppo lauti sono stati costretti a sloggiare. Scrittori, giornalisti, pittori e scultori di professione hanno preferito stabilirsi in paesi di campagna, e quelli che lo potevano, in Europa. Un appartamento nel « Village » dove bisogna tener la luce accesa tutto il giorno e in cui la mascheratura presente non riesce a cancellare completamente ogni traccia dell'antica abitazione dei negri, costa assai più di un altro confortevole e moderno situato nelle località più salubri della città. Ma è il « Village » e, come ognuno sa, c'è « l'atmosfera ».

E' proprio questa « atmosfera » che dà alla testa di tutti i « babbitts », ovverosia filistei americani e stranieri, i quali, per disgrazia, sono sotto la illusione di essere dotati della sacra fiamma dell'arte. Mentre l'artista vero, che sa quale aspra fatica costi il conseguimento di ogni modesto risultato, è convinto da gran tempo che la miseria e le condizioni disagiate d'ambiente non sono proprio fatte per alimentare l'ispirazione, i presenti abitatori del « Village » ritengono che una soffitta ed un mozzicone di candela siano gli elementi essenziali per la creazione del capolavoro. Fanno della bohême in ritardo di tre quarti di secolo. Molti di essi appartengono a famiglie benestanti e piombano nel « Village » per ottenere la consacrazione quasi ufficiale delle loro aspirazioni e per saturarsi della famosa « atmosfera » che illuminerà la loro fronte di un'aureola d'intellettualità per tutto il resto della vita. Per rendere la commedia completa molti hanno due case: quella in un quartiere elegante come lo comportano i loro mezzi e la loro posizione sociale, e l'altra, rabberciata e scura, del « Village ».

Lo specchio delle allodole

Ciò che costoro cercano nel « Village » non è tanto l'ambiente artistico, come una vita esente al più possibile da convenzionalismi e la facilità dell'avventura. Perchè, a cercare quella tale « atmosfera » nel « Village », non sono solo gli uomini, ma anche, e più forse, le donne. Sulle quali l'aria del « Village » produce effetti assai differenti. Le russe vagabonde ci navigano come nel loro elemento naturale. Ebrei di ambo i sessi improvvisano dei « business » con quattro cianfrusaglie multicolori. Italiani danno lezioni di musica o mettono su ristoranti con relativi spaghetti e vino. In generale gli europei si muovono nel « Village » con molto maggior agio e disinvoltura.

E raramente ne restano vittime. Ma quelli a cui l'atmosfera del « Village » dà alla testa come un liquore troppo forte e che stordisce, alle volte, per tutta la vita, sono i yankees, i buoni yankees di Stati lontani venuti su in una società convenzionale ed allevati in famiglie morigerate dalla tradizione puritana. Specialmente alle ragazze il « Village » fa l'effetto dello specchio delle allodole. Apparisce loro da lontano nelle descrizioni colorite dei giornali, delle riviste e di coloro che hanno avuto la fortuna di visitarlo, come un faro luminoso dell'intellettualità e della vita libera. Quelle di cui gli amici hanno lodato qualche disegno, o la bella voce, o che si sono distinte nelle recite filodrammatiche, abbandonano la cittadina sicura nella speranza di far impallidire in breve tempo la gloria dei più grandi artisti newyorkesi. Qualcuna scappa semplicemente di casa senz'avvertire i genitori.

E il fiasco nel « Village ». Ma siccome il milionario acquirente dei quadri e il grande impresario che le scritturerà per il Metropolitan o il Paramount tarda a comparire, dopo qualche settimana sono messe fuori di casa. Comincerà da quel momento la caccia al pranzo, alla cena e all'alloggio. Terranno compagnia temporanea ai Rodolfo e ai Marcello che hanno la fortuna di possedere una soffitta. Quando uno vive nel « Village » ed è conosciuto nell'ambiente come un residente abituale, non ha bisogno, quando si assenta, di chiuder l'uscio a chiave. Le scarse possessioni degl'inquilini, che si riducono ad una valigia malconcia con un po' di biancheria e qualche libro, non invitano i ladri. Rincasando la sera, non di rado avete la sorpresa di vedere il vostro letto occupato da una ed anche due ragazze. Sono conoscenti che l'inesorabile signor Bencit ha cacciato in istrada e che senza tante cerimonie hanno pensato di venir a godere della vostra ospitalità: è il « Village »! Alcune rinsaviscono presto, ritornano alle loro case o si cercano un lavoro poco artistico ma più redditizio. Altre vengono riprese dai loro genitori che, dopo affannosa ricerca, le rintracciano negli studi e nelle soffitte del « Village » e le riportano alla cittadina natìa con la purità alquanto appannata, ma fiere di essere state residenti del famoso quartiere artistico di New York.

Cabarets e mob

Il peggio è per quelle che restano prese per tutta la vita dalla malattia del « Village ». Se la cosa è già penosa per gli uomini, rattrista l'animo quando si tratta di donne, spesso non colpevoli d'altro che di stordirezza e scarso equilibrio mentale. Diventeranno, uomini e donne, gli eterni vagabondi del quartiere, foglie secche in balìa del vento, inoperosi e inconcludenti che parleranno sempre del capolavoro che non faranno mai e della gloria che non verrà mai. E piomberanno nel vizio. Non bisogna dimenticare che il « Greenwich Village » oltre ad essere il Quartiere Latino è anche il Montmartre di New York. E' costellato di cabarets. Ve ne sono di gran lusso con vaste sale superiori e portiere gallonate, e quelli modesti, per lo più sotterranei, ai quali vi guida una misteriosa luce colorata e una fioca lanterna all'entrata. Questi ultimi, per entrare in confidenza, fino a quando il cavallo non era divenuto ancora un animale antidiluviano in New York, esercitavano l'umile funzione di stalle. Tutti portano i nomi più straordinari: « L'antro dei pirati » e « La caverna delle streghe », « L'accampamento degli zingari » o la « Taverna dei briganti ». L'alcool velenoso dell'era proibizionista vi corre a fiumi sotto certe mascherature. Alcuni di questi cabarets hanno voluto intonarsi all'ambiente del « Village »: alle lampade elettriche sono state sostituite delle fumose stearichè, ai tavolini eleganti delle panchacce d'osteria, ai bicchieri di cristallo degli orci di creta. Un bell'originale, per tutt'arredamento, ha collocato in un sotterraneo una trave per terra su cui gli avventori siedono per bere del vino bianco.

Di fronte a questi locali stazionano la sera centinaia di automobili provenienti dai più lontani Stati dell'Unione. Ne scendono giovani prestanti e uomini maturi, fanciulle slanciate come grandi gigli bianchi, dalla fisonomia spirituale e dagli occhi sognanti. Dagli orecchi e dal collo pendono ornamenti che valgono fortune. Nei posti dove imperversa l'orgia i loro accompagnatori cadono addormentati con la testa sul tavolo. Esse restano a sognare con i grandi occhi azzurri sbarrati nel vuoto. Qualcuno offre loro di accompagnarle fuori. Se l'incontro è stato fortunato, la mattina ripartiranno gioiose della nottata paradisiaca passata in uno strano appartamento del « Village », se saranno incappate male, andranno via un po' tristi per la collana di perle e il braccialetto di diamanti perduti chi sa dove.

Ma la tristezza si dissiperà presto: hanno visto il « Village ».

AMERIGO RUGGIERO.

200.000 begonie del Belgio
nei giardini delle Tuileries

Parigi, 3 notte.

Il Belgio ha voluto fare un grazioso gesto verso la Francia, offrendole ben 200.000 begonie. Il Belgio, che ama i fiori, ha creduto che anche la Francia li ami; non credete tuttavia che sia una cosa semplice per un paese inviare fiori al suo vicino. Non basta dare l'indirizzo di un fioraio che s'incarichi della spedizione, come avviene fra privati; per fare questo gentile regalo il Belgio ha dovuto negoziare per via diplomatica. Ve li immaginate due ambasciatori che discutono un così grave problema!

Il Governo francese, finalmente, ha fatto sapere al senatore belga conte di Kerchove de Denterghem, governatore onorario della Fiandra orientale e presidente della Società di Agricoltura di Gand, che il dono riusciva gradito alla Francia.

Ma i negoziati non erano finiti. La città di Gand ha offerto le 200.000 begonie alla città di Parigi esprimendo il desiderio che i fiori venissero piantati nei giardini delle Tuileries; ma i giardini delle Tuileries appartengono allo Stato, e non alla città di Parigi.

Nuove complicazioni e nuovi negoziati, ma tutto si accomoda quando si tratta di fiori. I grandi parterres che circondano l'Arco di Trionfo, saranno coperti di begonie del Belgio. Il 31 agosto poi avrà luogo una grande manifestazione ufficiale, durante la quale sarà celebrata questa nuova prova di amicizia franco-belga.

POSTA DI MILANO

« Ils chantent, ils payeront » - « May-land », terra di Maggio - Piantar chiodi per piantar rosai?

MILANO, aprile.

Della graduale sparizione dei giardini milanesi, ho parlato tempo fa col conte Sola: cioè a dire con colui che di quegli orti aboliti possedeva il più vasto e il più bello. Il gentiluomo ha sospirato, per dimostrarmi subito quanto il rimpianto fosse vivo in lui come in noi, e m'ha spiegato come nessun giardino della città sia ormai in grado di resistere al fisco. Per bene che si voglia all'usignuolo del salice, alla farfalla del frassino o all'ape della vaniglia, non si può perpetuamente essere disposti a pagar loro una [illegible] cospicua tassa di soggiorno, [illegible] quella pretesa dal signor esattore. Il quale, di fronte agli usignuoli suddetti, dev'essersi detto, come il cardinale Mazarino mentre ascoltava i « frondeurs »: « Ils chantent, ils payeront ».

Ma i padroni, dunque, non ci stanno nei giardini? No. Lo sapete. E' una abitudine perduta. Il patrizio non ama più isolarsi nel parco degli antenati. E la signora è patronessa di troppi istituti per aver tempo d'andarci. Quanto ai figliuoli maschi, l'amor dei fiori, la botanica a cartellini e l'orticoltura sperimentale, da un pezzo non usan più. Non parliamo della signorina. Colei che, possedendo un giardino, vi fosse sorpresa una volta dalle amiche del « tennis » o del « bob-sleigh » a coglierví un ramo di lilla, una stella di gelsomino, le farebbe schiattar dalle risa allo stesso modo che se si mettesse in testa un cappellino a torta della nonna. Perciò vi capiterà d'udire, rasentando i muri dei pochi boschetti superstiti in queste rinverdite sere d'aprile, dei gorgheggi di un'intensità incredibile. Gli uccelli, lasciativi da anni in solitudine assoluta, vi si sfogano a distesa, con tutta l'ebbrezza dell'assicurata libertà. Vi sono, così, angoli di Milano echeggianti come le rive del Nyanza, là dove i colibri ignorano la vista dell'uomo. Chi scavalcasse il muro e confusse di là in mezzo alle acacie e agli agrifogli, offrendo delle briciole sul palmo, credo che i passerini gli volerebbero in mano. Si voleva, una volta, tentare l'esperimento in compagnia d'una scrittrice fiorentina: ma dovemmo rinunciarvi, scappando all'approssimarsi d'un vigile. Se non agli uccelli, gli uomini fanno sempre paura agli uomini! Rinunziammo così agli « hortus conclusus », alle rose d'aprile e alle alberate deserte: e ci recammo invece in un teatro, dove la scena figurava un giardino di cartapesta...

Più di cent'anni or sono, un dotto e schivo gentiluomo ambrosiano volle scrivere un volume intorno all'« Arte dei giardini inglesi »: rarità bibliofila, ormai, che vorrei potervi illustrare nella sua altissima nobiltà scientifica, stilistica, morale, editoriale. Questo conte Silva, il cui nome stesso era vegetale, nutriva per gli alberi e i fiori lo stesso amore che alle piante votarono i signori milanesi d'ogni tempo: sù sù dai « Cavalieri della Rosa » di recente ricordanza carnevalesca, ai cortigiani di Lodovico il Moro, di cui ognuno vantava un giardino (anche Leonardo, risiedendo fra noi, ebbe una sua celebre vigna, oggi posseduta insieme alla casa degli Avellani dal senatore Conti); dagli amici dei Confalonieri e degli Arese, che contro l'Austria spesso congiuravano nei parchi, agli stessi remotissimi primi edificatori della città. Così prima sua cinta, Milano ebbe infatti una siepe di biancospino. Ed anche le sue edificazioni spirituali si iniziarono al rezzo di buone piante. Le famose conversazioni di Agostino e di Ambrogio, ricordate recentemente pure dal Papini, ebbero gli arbusti d'un broletto a testimoni. Anche Simpliciano radunò i discepoli in un'ortaglia, là verso Porta Garibaldi dove poi fu il « Tivoli » della malavita. Parecchi secoli più tardi, un'altra ortaglia radunò invece la « scapigliatura »: piantagioni amare, che ormai prendevano alimento da un humus malato; giardino senza sole e senza pace, da cui dovevano dipartirsi la misantropia di Boito, il nomadismo di Fontana, la tristezza di Grandi, la paranoia di Conconi, le carrozze di Emilio Praga e il suicidio di Marco. Il gaio giardino era già morto nella metropoli. I bene ornati verzieri del Moro, i vaghi boschetti dei signori settecenteschi erano già scomparsi o intristiti. Nel suo libro, appunto, il conte Silva aveva tentato di rincuorare all'incremento i nobili possidenti concittadini. Fu l'ultimo grido di riscossa. Il biancospino di May-land, terra di maggio, era [illegible] ripiegato sullo stelo.

Colto, ornato, pensoso, un po' appartato e selvatico al modo dei tanti aristocratici di cui s'onorarono allora, insieme alla mia città, le scienze e le lettere italiane, l'autore dell'« Arte dei giardini » notava e dimostrava i rapporti tra la coltivazione degli alberi e l'umana gentilezza. Ricorderete che in un grande contemporaneo del Silva, Emanuele Kant, anch'esso moralista e anch'esso orticoltore, furono enunciate le stesse verità. Quanto può essere la savietza nostra, allorquando all'albero domandiamo consiglio, anzichè al simile malfido! Non vi sono giardinieri delinquenti: dirà più tardi, esagerando, uno spagnuolo, dimentico che qualche spettro di crimine s'aggirò pure fra i giardini dell'Alcazar. Ad ogni modo il nobile milanese aveva, e avrebbe tuttora le sue ottime ragioni. Educatore è l'albero. Consolatore è l'albero. Le ridenti scene vegetali « hanno un potere più importante che volgarmente si conosca sopra l'immaginazione e sopra la sensibilità ». Vero. E ancora: « Lo scosso e stanco pensiero non s'arresta: ma da una serie d'idee novelle si eleva, ad altro, infino a tanto che, abbandonando tanti oggetti d'onde è partito, si slancia in preda dei trasporti che cagiona la considerazione del bello e del grande ». Verissimo. Ma oggi il fisco è severo anche con gli istituti di beneficenza, e quindi anche coi giardini, datori d'ossigeno e di giudizio. Misantropo filantropico della razza dei Verri e dei Beccaria, il conte Silva non aveva previsto che l'esattoria avrebbe resa difficile, un giorno, la vita anche agli ultimi orti superstiti: chè non si può, come mi ha detto l'altro gentiluomo mio interlocutore « rovinarsi per un lusso, piantar dei chiodi per piantare dei rosai ». Ma è anche evidente che su questa May-land ormai privata di verde, la primavera, allorchè torni, ha sempre un po' l'aria d'essere tornata per niente.

Il Postiglione.

I LIBRI

Attraverso il Continente nero

« Dal Cairo al Capo »: in queste parole c'è tutta l'affermazione di uno dei più superbi sogni della politica imperiale britannica, quello cioè della linea ferroviaria destinata a congiungere la città mediterranea di Alessandria con l'australe Capetown, affacciata sui tempestosi flutti di due oceani.

La linea Cairo-Capo esiste già di fatto come linea di comunicazione regolare e continua, che si svolge in un primo tratto sulle ferrovie egiziane e sudanesi, in seguito per via fluviale sull'Alto Nilo, fino alla regione dei Grandi Laghi, poi di nuovo per ferrovia attraverso il Kenia, il Tanganica, la Rhodesia, fino alla Colonia del Capo. Il percorso quindi non è interamente ferroviario ed il suo completamento tarderà probabilmente ancora molto tempo, sia per la difficoltà del terreno, sia perchè la rete di strade automobilistiche rende assai meno urgente la linea ferroviaria. D'altra parte, nel disegno inglese si tende piuttosto a far terminare la grande linea africana nel Sudan, anzi più precisamente a Porto Sudan, piuttosto che in Egitto, che è terra di protettorato, mentre il Sudan è zona di effettivo dominio.

Questo itinerario che solca l'Africa dal Nord al Sud, questo viaggio attraverso il Continente Nero che tanto ancora conserva della sua primitiva selvaggia bellezza, è stato recentemente percorso da Arnaldo Cipolla, inviato della *Stampa*, il quale ha ora raccolto in due interessanti volumi arricchiti da buone illustrazioni (*Sul Nilo — dal Delta alle Sorgenti*; *Nel paese dell'Oro e dei Diamanti*; Torino, Paravia) le sue impressioni di viaggio.

Dapprima è l'Egitto, con la sua vestigia millenaria e con la sua attuale turbolenza ribelle, l'Egitto che vive del Nilo e delle sue piene, cioè del fiume che gl'inglesi dominano e controllano dal Sudan, con le ciclopiche dighe che sono in gran parte opera del lavoro e del genio italiano.

Il Nilo viene risalito fino a Kartum col « treno bianco », che reca attraverso il deserto il lusso dei migliori « pullmans » europei. Kartum, o meglio Ondurmann-Kartum, che porta ancora i segni ed il ricordo del Madhismo, e dove sorgono i monumenti di Gordon, che ne fu valoroso e sfortunato difensore, e di Kitchener che la riconquistò all'Inghilterra. Dopo queste città, a 1000 chilometri dal Mediterraneo, la ferrovia finisce ed il viaggio continua per via fluviale.

Siamo ormai alle soglie dell'Africa Equatoriale, della regione dove hanno lottato, vinto, sofferto i più grandi esploratori tra i quali brillano i fulgidi nomi di Gessi e di Miani fino a quell'Andrea De Bono, audacissimo avventuriero che nel 1858 risaliva il Nilo fino quasi all'Equatore. Ancora quasi cinquecento chilometri di fiume, scorrente ora non più tra il deserto ma in una fertilissima se pure paludosa e malsana regione.

Ecco Codok, l'antica Fascioda, che ricorda il famoso incidente Marchand, Kitchener, ecco il lago No, alla confluenza del Nilo col Bahr-el-Ghazal. Fin qui giunsero le legioni di Roma, qui dove a stento ora la civiltà moderna è arrivata da pochissimi decenni.

Non è possibile neppure accennare, in brevi tratti, le varie caratteristiche di questo viaggio meraviglioso che tuttavia oggi è diventato itinerario normale delle comitive americane ed inglesi avviate alle imprese di caccia grossa. Il piroscafo risale il Nilo attraverso l'immensa palude di papiri che sbarrò il passo alle legioni romane come ai primi esploratori dello scorso secolo. A Mongalla la navigazione finisce; il viaggio prosegue su autocarri, nella misera selvaggia dell'Equatore, tra i più mirabili spettacoli della flora africana.

Attraverso la regione dei Grandi Laghi, veri mari interni, l'inviato della « Stampa » ha raggiunto la linea ferroviaria della colonia inglese del Kenia, dove l'opera di migliaia di italiani — fra cui primeggia quella mirabile delle Missioni della Consolata — tanto contribuisce a valorizzare le immense ricchezze naturali ed a migliorare la popolazione indigena.

Con una visita all'isoletta di Zanzibar finisce l'itinerario del viaggio compreso nel primo volume.

Nel secondo libro Arnaldo Cipolla descrive i paesi della Confederazione Sud Africana, la terra dei diamanti e dell'oro. Qui non più gli spettacoli affascinanti della natura tropicale ma il paesaggio ancora presenta quel fascino che solo l'Africa sa conservare in ogni sua piaga. La regione qui è ormai civilizzata, il clima è migliore, esiste una forte popolazione bianca, inglese ed olandese, esistono industrie e commerci e vaste città modernissime come Capetown, Pretoria, Johannesburg, la città dell'oro, Kimberley, la città dei diamanti. Più ancora esistono formidabili problemi politici, etnici, economici che costituiscono la nota dominante.

La descrizione della zona mineraria aurifera e diamantifera, dove la mano d'opera negra è sfruttata oltre ogni limite d'umanità sono descritte in pagine di vivace colore e di grandissima efficacia.

Ai problemi industriali ed economici si aggiungono quelli politici. La guerra anglo-boera ha distrutto gli Stati indipendenti del Transvaal e dell'Orange ma non ha creato un vero dominio inglese. Le repubbliche indipendenti sono risorte, in forma larvata, negli Stati Autonomi e la loro unione con la Colonia del Capo e col Natal, dove la maggioranza è inglese, ha permesso ai boeri di dominare, attraverso l'attuale governo parlamentare del boero generale Hertzog, l'intera confederazione. Il *Dominion* del Sud Africa è il più irrequieto fra tutti gli altri, sebbene il fondamentale interesse di restare protetto dalla potenza inglese limiti le aspirazioni del nazionalismo boero ad una completa indipendenza nell'ambito però dell'impero.

Dopo gli Stati della Confederazione l'inviato della *Stampa* ha percorso i Possedimenti Portoghesi, d'Angola e di Mozambico, vere colonie economiche dell'Inghilterra, organizzate, messe in valore e sfruttate dagli inglesi. Il Portogallo ha solo il compito, abbastanza lieve, di governarle.

Un capitolo interessantissimo è quello dedicato al Madagascar, la grande isola africana bagnata dai flutti dell'Oceano Indiano, che presenta aspetti caratteristici, svariati e particolarmente pittoreschi.

Il viaggio ed il secondo volume si chiudono nell'Africa Sud-Occidentale, nella terra dei diamanti oceanici, con la visione dei depositi diamantiferi sottomarini nascosti sotto le rocciose coste australi del Continente Nero.

Br.

Libri ricevuti

AMY A. BERNARDY: « Forme e colori di vita regionale italiana: Venezia Tridentina ». — Bologna, Zanichelli, s. p.

« L'industria italiana » a cura della Confederazione Generale Fascista dell'Industria italiana. Roma.

GUIDO PUCCIO: « Al centro della macchina sovietica ». — Foligno, Campitelli. L. 12.

ANTONIO ANIANTE: « Smeralda ». — Foligno, Campitelli. L. 8.

ALFRED POLGAR: « Auswahlband ». — Berlin, Ernst Rowohlt Verlag. m. 2,80.

E. FERRARIS: « Il Pesce ». — Torino, G. B. Paravia. L. 12.

ALBERTO FIESCHI: « Periplo d'Africa ». — Foligno, Campitelli. L. 18.

J. LANE ALLEN: « L'amico degli uccelli ». — Torino, G. B. Paravia. L. 7,50.

ARMANDO BASSANO: « Il dottor Varnes », Grottesco in 3 atti. — La Spezia. L. 10.

E. COZZANI: « Giacomo Bove e i suoi viaggi di esplorazione ». — Torino, G. B. Paravia. L. 10.

I PROCESSI

I coniugi Donati uccisori dei due fascisti di Faenza

La sentenza della Commissione Istruttoria del Tribunale Speciale

Roma, 3 notte.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato si trasferirà, come è stato annunziato, lunedì prossimo a Ravenna per giudicare il comunista Riccardo Donati e la moglie Selvatici Maria, imputato il primo di appartenenza al Partito comunista e del duplice omicidio premeditato in persona di Bruno Silvagni e Guerrino Bocci, commesso in Faenza il 12 dicembre scorso; e la moglie di lui di concorso in duplice omicidio, per aver eccitato il Donati a commettere l'uccisione e per averne facilitata la esecuzione, prestandogli assistenza durante il fatto.

Il 12 dicembre scorso il Donati, dopo di essere venuto in piazza Umberto I in Faenza a diverbio con tale Silvagni Bruno, inermista, si recava a casa, si armava di una rivoltella e portatosi nel laboratorio del Silvagni contro questi esplodeva più colpi della predetta arma da fuoco e altri ne esplodeva contro il figliastro del Silvagni, tale Bocci Guerrino, intervenuto subito in difesa del Silvagni. Il Bocci e il Silvagni, feriti mortalmente, decedettero: il Silvagni all'istante e l'altro dopo il trasporto all'ospedale, alle ore 17 dello stesso giorno. Le indagini accertarono che tra il Donati e il Silvagni da tempo esistevano odii e rancori di natura politica, essendo il primo un acceso e violento comunista, e il Silvagni invece uno dei più ardenti e fedeli fascisti. Però da oltre un anno vi erano tra loro dissidi per privati motivi di interesse.

Risultò altresì che la moglie del Donati aveva eccitato e facilitato l'esecuzione dell'omicidio di cui sopra accompagnando fino sul posto del delitto il marito, custodendo durante la consumazione di essi a quest'ultimo la bicicletta di cui era fornito e, a delitti consumati, montando la bicicletta allontanandosi con lui e approvandone il di lui operato.

Nel domicilio del Donati Riccardo furono trovati appesi al muro due ritagli di giornali sovversivi portanti, uno, lo stemma di falce e martello e teschio, e l'altro, l'immagine di uno dei capi della rivoluzione russa (pare Lenin). Fu pertanto iniziata azione penale contro i denunziati.

Ecco come conclude la sentenza della Commissione Istruttoria del Tribunale Speciale, chiamato per connessione a conoscere i delitti di cui sopra:

«La compiuta istruttoria ha accertato che il Donati esplose varî colpi di arma da fuoco contro il Silvagni e contro il Bocci, con la ferma e precisa intenzione di uccidere (l'idoneità dell'arma adoperata, la descrizione dell'aggressione fatta dai testi oculari non lasciano dubbio in merito). Lo stesso Donati si ha esplicitamente ammesso nei riguardi del Silvagni: che i colpi di rivoltella sparati dal Donati furono causa unica della morte del Silvagni e del Bocci, come affermano i periti: che il Donati da tempo aveva premeditato l'uccisione del Silvagni, come appare dalla deposizione del teste Benedetti; che egli, violento capeggiatore dei comunisti dai primi tempi del Fascismo, si mostrò dopo l'emanazione della legge speciale sulla difesa dello Stato cauto e riservato, ma non tralasciò i contatti con i suoi compagni di partito, sui quali aveva speciale ascendente; che egli intervenne sempre, fino ad epoca prossima al suo arresto, a riunioni segrete di partito, come assicuravano i testi Casadio, Cavoni e Fiorentini; che egli era sprovvisto della prescritta autorizzazione per porto d'armi; non aveva denunziato alle competenti autorità l'arma che possedeva, nè pagato la relativa tassa, come per altro egli stesso ha confessato».

Nei confronti della Selvatici Maria l'istruttoria ha accertato che effettivamente accompagnò il Donati fin sul posto dell'eccidio, rimanendo durante la consumazione dei delitti fuori della bottega del Silvagni per custodire al marito la bicicletta, come affermano i testi Mercatali, Rievegli e Malocco; che a delitti consumati dopo aver detto al marito la frase: «Andiamo via che è già morto», accompagnò con indifferenza il Donati, che davasi alla latitanza, approvando il suo operato, come risulta dalle testimonianze di Rapporto, Rievegli, Ravagli e Malocco.

«Nei fatti sopra accennati — continua la sentenza — la Commissione ravvisa gli estremi giuridici di un reato di specifica competenza del Tribunale Speciale, quale è quello di appartenenza al partito comunista, e gli estremi degli altri reati in epigrafe, che pur dovendo essere giudicati ai sensi e con le sole sanzioni di cui al Codice Penale comune, vengono tuttavia, per evidente connessione e secondo il disposto dell'art. 5 R. D. 12 dicembre 1926, a rientrare nella stessa competenza di questo Tribunale Speciale per la difesa dello Stato; e su conforme parere del Pubblico Ministero, pronunzia l'accusa contro Donati Riccardo e Selvatici Maria e li rinvia a giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, perchè rispondano dei reati a ciascuno in rubrica ascritti».

L'uccisore del seduttore della sorella

Il verdetto a sabato

Roma, 3 notte.

Il processo contro l'impiegato Aurelio De Biase, che uccise il seduttore della sorella, capitano Maio, volge rapidamente al suo epilogo. Iniziate le arringhe dopo esaurito il testimoniale, l'udienza di ieri e quella antimeridiana di oggi sono state occupate dall'avv. Radogna, del Collegio di difesa. Domani parlerà l'avv. Nicolai della Parte Civile e quindi prenderà la parola l'altro difensore avv. Bruno Cassinelli. Nella giornata di sabato si avrà il verdetto.

La condanna di un lestofante che rubò in un seminario

Casale, 3 notte.

In un pomeriggio del settembre scorso si presentava al direttore del locale seminario Don Francesco Avidano, certo Bertagnolo Felice di Giuseppe di anni 27, da Savona, il quale gli presentava una lettera di raccomandazione di Don Giovanni Toraboto di Biella che sollecitava soccorsi pel Bertagnolo. Il buon sacerdote accoglieva nel collegio il giovane e dopo avergli fatto servire la cena gli fece assegnare una camera, non senza avergli dato una piccola somma, che doveva servire al Bertagnolo pel viaggio dell'indomani. Però, verso sera, il portinaio, visto uscire dal seminario il giovane, ne avvisava tosto il direttore, il quale, fatte sommarie indagini, accertò che il Bertagnolo gli aveva rubato la somma di lire 500 custodita nel cassetto dell'ufficio, ed un orologio di proprietà del sacerdote don Pietro Caligaris.

Dopo lunghe indagini dell'autorità il Bertagnolo veniva arrestato ed oggi è comparso dinanzi al nostro Tribunale per rispondere di furto e di falso per avere falsata la firma di don Giovanni Toraboto nella lettera di raccomandazione. Il Tribunale, sentito il P. M., sentiti l'imputato ed il suo difensore avv. Manacorda, dichiarava colpevole il Bertagnolo dei reati ascrittigli e lo condannava alla pena di anni uno, mesi sei e giorni dieci di reclusione, ai danni ed alle spese giudiziali.

Commerciante imputato di falso che si costituisce al processo

Asti, 3 notte.

Si è svolto stamane dinanzi al nostro Tribunale il processo contro certo Carlo Borgoglio dello Carlon, fu Cristoforo, di anni 58, commerciante, nato ad Alessandria e residente a Spinetta Marengo. Il Borgoglio era imputato del grave reato di falso in cambiali. Nel novembre del 1930 rilasciò a certo Fantolino Carlo di Asti, un effetto di L. 400, tratto a proprio favore su certo Coleiaghi Romolo, commerciante di Milano, e con la firma falsa di accettazione del Coleiaghi stesso. Venuto l'effetto alla scadenza e visionato il Coleiaghi presentare dal Fantolino per il pagamento, protestò per la firma falsa e denunciò il Borgoglio all'autorità giudiziaria. Quando ebbe notizia della denuncia, il Borgoglio si rese contumace; fu contro di lui spiccato mandato di cattura, ma egli riuscì a mantenersi latitante. Stamane si è costituito al processo, ed è stato immediatamente preso in consegna dai carabinieri.

Nel suo interrogatorio egli ha dichiarato di avere commesso il fatto, senza però conoscerne l'importanza e le conseguenze, ritenendo trattarsi di un semplice invito al pagamento, anzichè di una vera e propria cambiale. A quell'epoca egli era creditore verso il Coleiaghi per affari di commercio. Lo difendeva l'avv. Jachino di Alessandria. Il Tribunale nella sua sentenza lo ha ritenuto colpevole del grave reato ascrittogli con beneficio delle attenuanti generiche, e lo ha condannato alla reclusione per anni 2 e mesi 6, e gli ha accordato il condono di un anno per effetto dell'indulto. Pres. cav. uff. De Giovanni; P. M. cav. Valletti; cancelliere Zorra.

Quindici anni al matricida di Bolzano e sedici al suo complice

L'indifferenza del giovanetto, il pianto del Kuezner

Bolzano, 3, notte.

La previsione che in serata i giurati emettano il loro verdetto ha aumentato l'interesse del pubblico al massimo grado. Le richieste e le domande di assistere alla conclusione di questa tragica vicenda, hanno assunto un ritmo fantastico. L'aula delle Assise è colma in tutti i suoi posti.

L'avv. prof. Perego, secondo oratore della difesa Kuezner, inizia la sua arringa. Egli ha anzitutto messo in rilievo come il Kuezner si presenti nella sua realtà senza infingimenti nè accorti sdoppiamenti, mentre l'Oberrauch appare sotto un duplice aspetto. Vi è un Oberrauch reale ed un altro fittizio, costituito da una persona artificiale, creata da un senso di compiacimento e mantenuto dallo stesso imputato con astuzia. L'una deficienza che si riscontra in questo sciagurato giovane è quella comune a tutti i delinquenti: la mancanza di cuore, l'aridità di affetti. Egli non tollerava più, anzi, odiava sua madre, il cui tormento consisteva nello sforzarsi di correggere il figlio e per educarne il contegno. Ma tutto fu vano. L'oratore, ribattendo le obbiezioni del secondo oratore della difesa Oberrauch, fa notare ai giurati come la schiacciante critica fatta dal suo collega di difesa e dal Procuratore Generale alla perizia psichiatrica, non sia nè irriverente nè presuntuosa, perchè i periti, come fu dimostrato, partirono da false premesse di fatti, evitando testimonianze e perfino inventandone di sana pianta. Un responso scientifico di tal genere è come un edificio che abbia le fondamenta d'argilla.

Il difensore sostiene che l'Oberrauch è un giovane normale, di animo cattivo ed egoista, orientato verso il male e il soddisfacimento dei piaceri materiali. Di contro la madre era una donna ottima, severa ma giusta, affettuosa ed energica ad un tempo, che aveva impresso alla sua casa uno stile severo, privandosi di ogni svago e facendo perfino la serva a suo figlio.

Il difensore del Kuezner si sofferma specialmente su tre episodi assai gravi e significativi che, secondo lui, dimostrano come l'Oberrauch avesse già da tempo meditato di sopprimere la mamma che odiava e che non aveva pertanto bisogno dello stimolo del Kuezner a compiere nè la strage nè la rapina: e cioè l'episodio del gas, cioè di un tentativo d'avvelenamento della madre fatto qualche mese prima; quello delle chiavi dei cassetti mostrate alla amica al cinema Eden la sera prima del fatto; quello dello scherzo di cattivo genere fatto alla portinaia due giorni prima, prendendola per la gola. L'oratore descrive come il fatto si svolse, ricordando che la sera prima allo Sgrafeu il povero Kuezner si accompagnò occasionalmente a lui perchè rimorchiato nella discussione che fra amici si faceva su cose cinematografiche. Fu l'Oberrauch a parlare di madre ricca ed avara, che avrebbe voluto percuotere fino a renderla paonazza, per portarle via il denaro. Il Kuezner intervenne consigliando l'Oberrauch di non usare alcuna violenza, ma di combinare un sonnifero non nocivo alla salute della madre. In questo atteggiamento non si possono trovare gli estremi nè di istigazione nè di complicità morale, poichè il Kuezner effettivamente veniva a rallentare l'impulso criminoso dell'Oberrauch, che già aveva meditato di sopprimere sua madre.

Nel rievocare i particolari del delitto l'illustre penalista si rivolge direttamente all'Oberrauch, che è come rannicchiato in un angolo della gabbia e appare pallidissimo, e gli chiede a gran voce come abbia potuto manifestare tanta efferata crudeltà. La sua rievocazione desta nel numeroso uditorio brividi di commozione.

Il difensore chiude infine la sua arringa esclamando sempre rivolto all'Oberrauch:

— Giù la maschera! La commedia della pazzia è finita! Alberto Oberrauch, dite che il Kuezner è innocente e che non volete travolgerlo nella vostra rovina!

Chiude invocando dai giurati un verdetto ispirato a giustizia.

La replica del P. G.

Il Procuratore Generale, comm. Loffredo, replica ai difensori rilevando parecchie inesattezze che egli ritiene potrebbero deviare il giudizio dei giurati.

«Quante belle cose ci ha detto — esclama l'oratore — l'avv. Della Celia nella perorazione, in cui descrive l'Oberrauch che, tornando a casa sua, avrebbe trovato il focolare deserto, deserta la casa! Ma chi ha spento, signori giurati, quel focolare se non Alberto Oberrauch? Il pubblico vi ha applaudito, avv. Della Celia, e quell'applauso potrebbe essere l'anticipo di quello che accoglierebbe trionfalmente l'Oberrauch se voi, giurati, lo assolveste. Il pubblico si commuove facilmente, passa facilmente da una situazione all'altra. Ieri era con l'avv. Della Celia, forse l'altro ieri sera con me. Signori giurati, nessuna preoccupazione del pubblico! Noi siamo qui per fare giustizia. Voi dovreste ricordare che non ho interessi particolari in questa causa, se non quello della suprema giustizia. Si è parlato anche della stampa. Io so che, specialmente oggi, la stampa è collaboratrice della giustizia. Mi è motivo di vivo compiacimento rilevare che la stampa locale ed i corrispondenti di tutti i giornali d'Italia, qui convenuti, hanno proceduto con la massima obbiettività e con la massima serenità. Signori giurati, gli uomini passano, il pubblico passa. Ciò che rimane è il supremo interesse della giustizia e domando a voi se debbano andare impuniti gli autori del nefando delitto».

Morbosa curiosità per la sentenza

Dopo la replica dell'avv. Della Celia, ultimo oratore della difesa, il Presidente comm. Boni domanda agli imputati se hanno nulla da aggiungere alle parole dei loro difensori.

Oberrauch risponde: — Nulla.

Kuezner risponde in tedesco: — Io domando che i signori giurati non mi diano la vergogna di una condanna, perchè sono innocente.

Dopo di che il Presidente dichiara chiuso il dibattimento e ordina che si sgomberi l'aula perchè i giurati possano emettere il loro verdetto. Sono le 16.30. Migliaia e migliaia di persone affollano le adiacenze delle Assise, rimanendo, malgrado la pioggia, in paziente attesa fino alle 20, ora in cui il campanello presidenziale annuncia che il verdetto è stato pronunciato e che il pubblico può essere riammesso nell'aula. E' un assalto fantastico e selvaggio della folla per conquistare un posto nell'aula.

Vengono introdotti gli imputati e entrano con loro nella gabbia, per impedire eventuali violenze fra i due, un maresciallo e un brigadiere della benemerita: il che dà subito l'impressione che il verdetto sia di condanna. Il presidente ordina al cancelliere di dare lettura del verdetto, che è di piena colpabilità per i due imputati.

Per l'Oberrauch i giurati hanno escluso la totale e la parziale infermità di mente, ritenendolo responsabile di omicidio volontario non premeditato non aggravato a scopo di rapina, concedendogli solo le attenuanti generiche; per il Kuezner hanno escluso la correità e la complicità nell'omicidio volontario ed hanno ammesso invece la complicità necessaria nell'omicidio preterintenzionale, concedendogli le attenuanti generiche.

Il Procuratore Generale, comm. Loffredo, domanda per l'Oberrauch, minore di età, la condanna a 16 anni di reclusione, due anni di vigilanza speciale e gli accessori di legge; per il Kuezner 18 anni e 10 mesi.

Un fremito passa nell'aula alla richiesta della grave pena, che l'Oberrauch ascolta impassibile, mantenendo quel contegno indifferente che ebbe durante tutto il dibattimento, mentre il Kuezner scoppia in un dirotto pianto, lanciando verso l'Oberrauch delle invettive: «Infame, hai rovinato la mia vita, mi ricorderò della prima volta che ti incontrai».

Il Presidente si ritira per la sentenza, che pronuncia dopo mezz'ora. Il matricida Oberrauch Alberto è condannato a 15 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e gli accessori di legge; il Kuezner Francesco a 16 anni e 8 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; ambedue gli imputati sono inoltre condannati al risarcimento dei danni alle parti lese, sorelle della vittima.

Il pubblico sfolla l'aula, commentando.

Le avventure e la fuga di un commerciante

(Tribunale Penale di Torino)

Caratterizzate da un'audacia e da una disinvoltura estrema sono le avventure del commerciante Francesco Gamba fu Giuseppe, nativo di Asti, di 50 anni, e già abitante nella nostra città in via Bricca 19. Il 19 aprile dell'anno scorso egli veniva dichiarato fallito dal nostro Tribunale, in seguito ad istanza della ditta Canepa e Massarino di Genova, creditrice, da tempo quasi immemorabile, di oltre 80 mila lire. Senonchè la sentenza dichiarativa di fallimento giunse quando ormai il Gamba aveva rivoltato tutte le sue attività ed era riparato all'estero. Il curatore del fallimento, avv. Crolle, non solo non potè trovare traccia del fallito, ma neppure della sua gestione.

Nel maggio 1926, dopo altre svariate esperienze del genere, il Gamba aveva aperto in via Lagrange 34 un negozio per la torrefazione del caffè, intitolandolo a questo modo: «Il Brasile di Francesco Gamba». Appena lo ritenne avviato, egli cedette il negozio, così come aveva ceduto gli altri che aveva aperto anteriormente. Ma cedendo i negozi egli si preoccupava unicamente di percepire il prezzo di cessione dall'acquirente, non già di regolare i rapporti coi fornitori e coi creditori. Vennero così accumulandosi dei debiti imponenti, il maggiore dei quali, quello della ditta Canepa e Massarino, risaliva al 1920. Per realizzarlo, la ditta genovese aveva dato inizio ad una causa civile, ma le lungaggini della procedura trascinarono la causa per un decennio e la soluzione venne quando ogni possibilità concreta di realizzo era perduta.

Ed ecco come. Nella sua vita il Gamba ebbe non solo delle peripezie commerciali ma anche giudiziarie. Dopo precedenti condanne per bancarotta ed altri reati, il 7 dicembre 1923 egli veniva condannato dalla Corte d'Appello, per il reato di violenza carnale continuata, a 6 anni e 8 mesi di reclusione. Fruendo di alcuni mesi di condono, il Gamba veniva scarcerato il 12 dicembre 1928.

Poichè la pena, per la sua gravità, aveva portato anche all'interdizione, al Gamba era stato nominato — mentre espiava la condanna — un tutore, il quale ebbe l'amministrazione dei beni (titoli e gioie per 300 mila lire) di proprietà del carcerato. Tosto che uscì dal reclusorio, il Gamba — per il quale colla scarcerazione si estingueva la pena dell'interdizione — si presentò al tutore per rientrare in possesso delle sue attività. Ciò che naturalmente avvenne.

Ma riavute le 300 mila lire in titoli e gioielli, il Gamba non si attardò a Torino. Si eclissò subito ed i creditori rimasero insoddisfatti. Mandato a giudizio per bancarotta semplice e fraudolenta, il losco figuro è stato processato ieri in contumacia alla Sezione VIII del Tribunale (Pres. barone Accusani, P. M. cav. Sominella, Canc. Gabrielli). Per i due reati, il Tribunale ha inflitto al Gamba 3 anni e 5 mesi di reclusione. Difesa d'ufficio avv. Vossi.

Il braccialetto di similoro

(Pretura Penale di Torino)

Il signor Mario Zincone, di Roma, sposatosi nell'ottobre scorso, aveva fissato come mèta del viaggio di nozze la nostra città. E qui a Torino, egli venne effettivamente a trascorrere la luna di miele. Ma, ahimè, come accade per tutte le cose dolci e soavi, anche il periodo di beatitudine che seguì per lo Zincone al giorno delle nozze, fu incrinato ed amareggiato da un incidente banale. Durante la permanenza a Torino, la coppia si era soffermata a lungo in contemplazione delle vetrine dei negozi. Particolarmente prolungata era stata la sosta che lo Zincone e la sposina avevano fatto dinanzi alle vetrine di un negozio di oreficeria in piazza Carlo Felice, 3. La sposina trovava deliziosi — tra le tante gioie e gli innumeri monili che scintillavano dietro le vetrine del negozio — una serie di braccialetti. Toccato dall'ansia che si leggeva negli occhi della consorte, lo Zincone entrò nel negozio per acquistare uno di quei braccialetti.

— E' veramente d'oro? — domandò.

— Veramente d'oro — assicurò il gioielliere Vittorio Coltiè fu Giovanni, di 34 anni. — D'altra parte lei stesso può convincersene notando il timbro di garanzia 18 k. che vi è impresso sulla linguetta di chiusura.

Fu così che lo Zincone acquistò il monile, per il quale sborsò 110 lire. La sposina lo infilò subito al polso e lo Zincone si convinse di avere fatto colla felicità della moglie, anche un ottimo affare. Ma questa convinzione doveva sfumare a distanza di pochi giorni, quando lo Zincone, facendo esaminare il gioiello da un amico che se ne intendeva, apprese che non era di oro ma di similoro. I 18 karati erano un trucco. Desolato e stizzito, lo Zincone sporse denuncia per frode in commercio e ieri il gioielliere Coltiè è comparso, incolpato di questo reato, dinanzi al Pretore. Contro le affermazioni della parte lesa, egli ha sostenuto di avere avvertito — all'atto della vendita — che il braccialetto non era d'oro, ma semplicemente rivestito di una patina d'oro. Tuttavia questa difesa contrastava anche con quanto doveva riferire poco dopo l'orefice milanese Enrico Fumagalli il quale appunto aveva venduto in origine i braccialetti di quella specie al Coltiè.

— Il braccialetto — ha detto il Fumagalli — è di un metallo qualunque, con una sottilissima rivestitura aurea. Io lo vendetti al Coltiè per 80 lire. Ma quando lo vendetti non recava impresso alcun timbro colla scritta 18 karati. Sono stupito perciò nel riscontrare oggi questa scritta di cui non mi spiego le origini.

Ma le origini della scritta le ha spiegate il Pretore colla sua sentenza: affermata la colpevolezza del Coltiè per il reato di frode in commercio, il pretore cav. Comaro lo ha condannato a 1500 lire di multa, pena coperta tuttavia dai benefici del condono e della non iscrizione. Difesa avv. Rongo d'Aragona.

Ex-vice Podestà e becchino accusati di devastare vigneti

Vercelli, 3 notte.

Doveva iniziarsi oggi al nostro Tribunale Penale il processo a carico di Lando Giovanni fu Antonio, di anni 50, ex vice-podestà di Borgo d'Ale, e Barengo Giovanni fu Giovanni, di anni 48, pure di Borgo d'Ale, becchino, imputati di correità in danneggiamento continuato. Il Barengo è detenuto dal gennaio scorso e il Lando è in libertà provvisoria. I due, secondo l'accusa, in un periodo di tempo che va dal 1926 al 1930, per spirito di vendetta e mossi da rancori personali, avrebbero tagliato e distrutto le viti e gli alberi di pesco di tali Savio Francesco, Antonio e Carlo, e di certo Pattiale Battista, causando loro un danno di oltre 60.000 lire. Il Barengo e il Lando sono anche imputati di porto abusivo di rivoltella, portata durante le incursioni vandaliche senza regolare licenza.

I reati avevano impressionato fortemente la popolazione di Borgo d'Ale, che, data la notorietà dei protagonisti, segue ora attivamente la causa. Il Lando, accusato ora dal Barengo, il quale ha confessato ampiamente, è inoltre imputato di falsa denuncia per avere denunciato certo Bongiovanni quale autore di danneggiamenti verso di lui.

Una folla enorme, formata tutta da borgodalesi, stipava stamane l'aula e il corridoio del Tribunale, ma avendo altri processi occupato il Tribunale sino a tarda ora, la causa è stata rinviata a sabato prossimo. Presiederà il cav. Bessone; sosterrà l'accusa il P. M. cav. Pensini; cancelliere il sig. Bariloni. Le parti danneggiate si sono costituite Parte Civile col patrocinio degli avvocati on. Caron, on. Gabasio e Defabianis di Vercelli; gli imputati saranno difesi dagli avvocati Giannoli e Perla.

Lo scontro tranviario di Tromello discusso in Tribunale

Pavia, 3 notte.

Domattina avrà inizio davanti al nostro Tribunale il processo per il disastro tranviario avvenuto il 14 scorso ottobre presso Tromello in Lomellina e che costò la vita a sette persone, mentre 33 riportarono ferite più o meno gravi. In occasione della sagra patronale di Vigevano, le Ferrovie del Ticino, esercenti la linea tranviaria Ottobiano-Vigevano, avevano disposto per un servizio speciale atto a favorire l'afflusso del pubblico.

Dal capo-stazione di Vigevano, Giovanni Gatti, venne effettuato un treno supplementare che partendo da Vigevano avrebbe dovuto a Gambolò, attendere l'incrocio del normale viaggiatori in partenza da Ottobiano e poi proseguire per Tromello per dar luogo alla corsa di ritorno. Come è noto una serie fatale di equivoci, di ordini mal dati e falsati da personali iniziative, condussero al disastro. Sono pertanto chiamati davanti ai giudici il predetto funzionario e i dipendenti Giovanni Cuzzoni, Agostino Lavezzi, Pasquale Colombo, Giuseppe Corti e Amato De Filippi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I dati anagrafici del mese scorso recano: 100 nascite, 91 decessi, 127 emigrati, 530 immigrati; popolazione presente al 1.o aprile (città e sobborghi) 81.942.

Tre nuove riserve di caccia sono state istituite, con decreto ministeriale, nel nostro territorio, comprendenti 760 ettari di terreno.

DA ADRIA

Per lo scoppio di un pneumatico il motociclista Vittorino Proviato, da Grignano, cadeva in curva nella nostra città e cozzando col capo contro un pilastro si produceva la frattura della base cranica, per cui versa in pericolo di vita.

DA BIELLA

L'Ente Assistenza Operai ha aperto le iscrizioni dei figli di operai di ditte biellesi, da inviarsi alle cure marine della colonia di Finale Ligure.

Il nuovo calmiere per i generi di prima necessità venduti in città risulta il seguente: pane L. 1.70 al kg.; latte L. 1.30 al litro; pasta di 1.a L. 2.75 al kg.; burro L. 18.10 al kg.; carni bovine fresche L. 12 e 8.50.

Dagli ingranaggi di una macchina la tessitrice Alma Vigna, di 22 anni, da Occhieppo Superiore, ha avuto nettamente asportate le falangi di alcune dita della mano sinistra.

DA BRA

Nel salone del Littorio con l'intervento del podestà ing. Amedeo Pellicciotti, delle autorità locali e del prof. Sardo, delegato provinciale dell'Anif, si è tenuto un importante convegno degli insegnanti di questa zona per trattare importanti questioni relative ai più vitali problemi dell'Educazione Nazionale. Era presente anche il prof. Rendu, Provveditore agli studi per il Piemonte, che pronunziò un elevato discorso.

DA CASALE

A nuovo parroco di Moncalvo è stato nominato il cav. don Giuseppe Rolla, attualmente parroco di S. Giorgio Monferrato.

Scivolando su una buccia tale Gaia Maria d'anni 66, riportava la frattura del braccio destro e della gamba sinistra. Cadendo da un'impalcatura tale Pietro Ginicelli d'anni 30, ha riportato la frattura della mano sinistra.

DA FERRARA

E' annegato nel Po il bambino Zanella Renato, d'anni 2, abitante con la famiglia in Ro Ferrarese, che, elusa la sorveglianza dei famigliari, si era appressato a giuocare sull'argine del fiume con altri coetanei.

DA NOVI

Ad Arquata Scrivia, nello stabilimento prodotti chimici Noberasco, ladri rimasti sconosciuti, dopo scalato il muro di cinta e penetrati nella sala delle macchine, hanno asportato degli attrezzi.

DA RIVOLI

Al teatro Vittoria, ha avuto luogo una rappresentazione, il cui introito è stato destinato alla fondazione «Pro dote scuola». Gli alunni della 4.a e 5.a classe elementare hanno rappresentato con successo una nuova operetta, musicata dal maestro Corona, «Le piccole italiane». Allo spettacolo, organizzato con cura dagli insegnanti Profeta, Bertinelli, Pozzo e Schilotto, hanno presenziato tutte le autorità cittadine e numerose autorità torinesi.

DA SAVONA

In un magazzino deposito di catrame, di proprietà dei fratelli Grandona, situato in via Fraschieri, si è sviluppato un violento incendio, che ha minacciato le abitazioni adiacenti. La pronta ed efficace opera dei pompieri è riuscita a domare il fuoco, che cagionò danni gravi. Non si conoscono le cause dell'incendio.

Per falso in cambiali, è stato condannato dal Tribunale certo Torrengo Ferdinando di Giovanni, d'anni 32, nativo di Andora, che si ebbe 3 anni di reclusione col beneficio del condono in virtù del decreto di amnistia. Difesa avv. Nicolò Pesagno.

DA STRADELLA

Un violento incendio sviluppatosi alla frazione Cappelletta nel caseggiato rustico di proprietà di Giacomo Rinaldo, ha causato un danno di circa 90 mila lire, essendo andati distrutti il fabbricato ed una forte quantità di foraggi e legna.

APPENDICE DELLA STAMPA (11

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

— Filoche non ritornerà. Parigi gli è interdetta dalla polizia. Se ritornasse, appena varcata la barriera sarebbe acciuffato da quattro agenti e portato in prigione.

— Perchè? Che cosa ha fatto, dunque? Qualche nuova violenza?

— Appunto! Il questa volta se l'è presa con gli agenti e ne ha accoppati due. Ecco perchè aveva fretta di svignarsela stanotte, ed ecco perchè si è tagliati i baffi...

— Chi ti ha raccontato tutte queste cose?

— Uno degli agenti che ha avuto da fare con lui. Nessun pericolo, dunque, che Filoche venga a gettarsi da sè nella gola del lupo.

— Oh!! Per la sua pupilla sarà, affronterà qualunque rischio!

— Ti ripeto che Filoche sarà acciuffato dalla polizia. D'altronde, mi viene una idea che semplificherebbe tutto...

— Quale idea?

— Farlo subito arrestare. Egli non deve essere lontano. Picrole se ne incaricherà...

— Picrole è un malcreato! — brontolò Mercedes.

— Non importa. Noi abbiamo bisogno di lui. Egli ha visto da quale parte è diretto il furgone. Questa sera parlerò coi miei amici della Prefettura di polizia. Essi certamente non desidereranno di meglio che vendicare i loro camerati. Le cose quindi cammineranno da sè. E quando Filoche sarà stato portato in gattabuia, non avremo più nulla a temere...

— Da parte sua!! Ma restano gli altri...

— Quali altri?

— Quelli che hanno conosciuto il signor Sorbier...

— Di che cosa ti preoccupi? Della rassomiglianza? Tu devi ben comprendere, vecchia mia, che se io mi arrischio a questo giuoco, ciò significa che ho preso tutte le mie precauzioni ed ho ben sondato il terreno. Per quanto si riferisce alla rassomiglianza, sappi che io ho l'età del signor Sorbier, ed ho la sua statura. In quanto alla sua testa, saprò bene fabbricarmela. Non per nulla sono stato in altri tempi un clown trasformista! Io ho conosciuto molto da vicino il signor Sorbier e ricordo perfettamente la sua fisonomia. Inoltre, da quando mi proponevo questo affare ho raccolto una grande quantità di informazioni su di lui, sulla sua famiglia, sui suoi viaggi nell'Alaska. Posso dunque... uguali sono le persone dalle quali dovrei temere...

— Cenerentola, innanzi tutto!

— Cenerentola aveva tre anni e qualche mese quando suo padre partì per l'Alaska. In conseguenza i suoi ricordi debbono essere molto vaghi.

— Sì, ma l'istinto... la voce del sangue...

— Tu credi a queste sciocchezze?

— Non molto. Ma ciò che più mi preoccupa è l'antipatia che essa ha sempre sentita per te e per noi. Se indovinasse qualche cosa.

— Non c'è nulla a temere. Essa non è furba ed io la terrò a prudente distanza. Non ho nessun desiderio di fare il papà come lo fa Filoche.... Cenerentola non dovrà amarmi, ma obbedirmi. Io non la vedrò che di tanto in tanto, per mezz'ora alla volta...

— E il resto del tempo dove starai?...

— Alla mia agenzia.

— Come!... Conserverai l'agenzia?

— Naturalmente! Se lasciassi la via Genneirau, se Firmino sparisse di un tratto, basterebbe ciò per dare l'allarme. Mentre, se io continuo ad andare in ufficio non vi sarà nulla a temere. Nessuno potrà mai supporre che Giacomo Sorbier, l'erede dell'Alaska, e il vecchietto della via Genneirau siano la stessa persona.

— E di Cenerentola che cosa farai? La metterai in un convento o in una pensione?

— E' avevo pensato. Ma poi ho trovato di meglio. Ho trovato, non lontano da Parigi, una casa disabitata, perduta fra i boschi, lontana da ogni centro abitato, ed il cui vecchio proprietario, una specie di pazzo, si impiccò nella cantina. Da allora, sulla «casa dell'impiccato» si dondola una targa che porta scritto: «Da vendere o da affittare subito». Ma nessuno, naturalmente, ne vuol sapere. Sono sicuro di avere la villa per quattro soldi. E' molto probabile che io la comperi e che vi mandi la piccina, sotto la guardia di una governante sicura ed energica.

— Io, per esempio! — esclamò Mercedes.

— Tu no, o almeno non subito. Bisogna essere prudenti! Ma di ciò parleremo più tardi. Ritornando ora al nostro discorso, credo di averti dimostrato che non ho nulla a temere da parte di Cenerentola...

— Restano gli altri! — ripetè la spagnuola — quelli che hanno conosciuto il signor Sorbier... quelli che hanno vissuto con lui a Londra e in America...

— Credi tu che essi si rammentino bene la sua fisonomia? Un uomo come me, se in dieci anni... Specialmente se si tratta di un viaggiatore, che ha visto di tutti i colori, che è stato catturato dagli indiani e forse anche torturato...

— Vuoi tirare in ballo anche gl'indiani?...

— Forse!... Bisogna bene che io spieghi la mia assenza...

— Mi pare un mezzo molto abusato! — mormorò la spagnuola. — Ne abbiamo visti tanti d'indiani posticci!...

— E' vero...

— Al tuo posto, preferirei raccontare che ho fatto naufragio come Robinson Crusoè...

— E' un'idea — rispose Firmino, con accento ironico. — Ma l'inconveniente è che il signor Giacomo Sorbier aveva presa la via di terra, per ritornare in Europa. E' vero che avrebbe potuto cambiare idea lungo la strada... In ogni modo, si vedrà al momento opportuno... L'importante è far credere che io ho molto sofferto, in modo che si comprenda che la mia salute è rimasta profondamente scossa ed il mio carattere inasprito; il che è un ottimo pretesto per tener lontani i curiosi. Come vedi, tutto cammina a meraviglia...

— Sì: tu hai risposto a tutto.

— Sei dunque tranquilla?

— Sì...

— Ebbene, hai torto!

— Che cosa dici?

— La verità, vecchia mia, la pura verità! Tu hai pensato a tutto e hai dimenticato una cosa, la più importante...

— Cioè?

— La famiglia!

— Quale famiglia? Di quella di Fosca non si è mai sentito parlare... In quanto ai Sorbier, hai detto tu stesso che erano in rotta col signor Giacomo...

— Sì. Ma ciò non toglie che essi vorranno vedermi...

— Credi!!

— Per bacco! Essi hanno fatto e continuano a fare delle ricerche, ed appena sapranno che il signor Giacomo è ricomparso a Parigi, m'inviteranno a raggiungerli...

— Ebbene, tu ti rifiuterai...

— Questo sarebbe il mezzo migliore per svegliare i sospetti. Non è la prima volta che si vede qualcuno scivolare nella pelle di un altro... Oh! così, no, dopo, vedremo comparire un membro della famiglia Sorbier, che vorrebbe saper chiaro nell'affare. Invece, se io accetto l'invito, se giuoco d'audacia, cominceranno subito col saltarmi al collo e col soffocarmi coi baci e con gli abbracci...

— Ma dopo?

— Eh!... Dopo bisognerà integrarsi, e la cosa non sarà delle più facili... Ci sarà laggiù tutta una banda di parenti: zii, zie, fratelli, cugini, che vorranno sapere...

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

Gli incontri internazionali di calcio

Le «Nazionali» che affronteranno l'Olanda e il Lussemburgo

Milano, 3 notte.

I giuocatori convocati per l'ultima seduta di preparazione per gli incontri internazionali di Amsterdam e Genova, si sono trovati puntualmente oggi all'albergo «Touring» di Milano. A mezzogiorno, trasportata da appositi «autobus» per la via autostradale, la comitiva già si trovava a Bergamo per un pranzo frugale. Verso le 14 i giuocatori si portavano sul campo dell'Atalanta.

Quello di oggi non fu un allenamento del tipo solito, nel senso che i nazionali non sostenevano alcun regolare incontro con avversari inquadrati e in tempo regolamentare. Scopo della riunione, data l'asprezza raggiunta dagli ultimi incontri di campionato, era innanzitutto la sicurezza circa le condizioni fisiche dei singoli giuocatori. Numerosi erano infatti tra i convenuti gli uomini che presentavano tracce palesi od occulte delle carezze subite dagli avversari nelle ultime dispute del campionato. Gli azzurri dedicarono quindi un'ora buona della loro attività a corse ed esercizi fisici atti a dare una idea della loro condizione.

La maggioranza dei convenuti risultò essere in discrete condizioni, ivi compresi Caligaris, che destava la maggiore preoccupazione per essersi levato dal letto soltanto un paio di giorni or sono. Coloro che risultano essere usciti meno bene dalla durezza delle ultime partite sono: Barbieri del Genova e Degani dell'Ambrosiana; egualmente Avalle, pur essendo guarito dalla dolorosa distorsione riportata una settimana fa, non ha ancora ripreso confidenza e fiducia. Si tratta comunque di cose di poca gravità.

Alla fine della riunione preparatoria prima la squadra B e quindi la squadra A si allinearono per un breve periodo di giuoco contro l'Atalanta. La squadra B giuocò complessivamente poco più di una mezz'ora e nessun punto venne segnato dalle due squadre. La nazionale A rimase in campo contro lo stesso avversario per circa tre quarti d'ora segnando tre goals: prima con Magnozzi, il secondo con Baloncieri e il terzo con Cesarini. Mentre la nazionale B manteneva per l'intera durata dell'incontro la formazione ufficiale, quella cioè che scenderà a Genova, la squadra A modificò nel secondo tempo la sua impostazione, Colombari sostituendo Barbieri come mediano destro e Cesarini allineandosi alternativamente ai posti di Baloncieri e Magnozzi, allo scopo di affiatarsi con i compagni e di incunearsi con la formazione dell'undici.

In seguito alle prove odierne il commissario tecnico Pozzo ha diramato il seguente comunicato: «La squadra che dovrà affrontare l'Olanda domenica prossima ad Amsterdam sarà salvo modificazioni dell'ultima ora, così composta: Combi; Rosetta e Caligaris; Barbieri, Ferraris, Pitto; Costantino, Baloncieri, Meazza, Magnozzi, Orsi. - Riserve: Sclavi, Vincenzi, Colombari e Cesarini.

La squadra B che dovrà allinearsi nello stesso giorno contro il Lussemburgo a Genova avrà la formazione seguente: Compiani; Monzeglio, Gasperi; Furiani, Viani, Bertolino; Cattaneo, Avalle, Banchero, Ferrari, Chini. - Riserve: Degani, Schiavoni, Frisoni I e Mazzoni.

La squadra A lascerà domani Milano alle ore 13,05 in vettura-letto speciale. I componenti la squadra B dovranno trovarsi a Genova nel pomeriggio di sabato e convenire all'Hôtel Isotta».

I preparativi per l'incontro con il Lussemburgo

Genova, 3 notte.

Fervono gli ultimi preparativi per il match che domenica prossima metterà di fronte, sul campo sportivo di Marassi, la nostra Nazionale B alla Rappresentativa del Lussemburgo. L'interesse che suscita nell'ambiente sportivo questo avvenimento è dato chiaramente dalla prenotazione dei biglietti, che in questi giorni è attivissima.

La concessione già accordata del ribasso del 50 per cento sui biglietti ferroviari a tutte le stazioni della Liguria viene ora estesa, per concessione del Ministero delle Comunicazioni, a tutta la provincia di Alessandria, i cui sportivi vedono così notevolmente facilitata la loro gita a Genova.

Una partita della Juventus a Mondovì

Approfittando della sospensione del campionato per le partite internazionali di Amsterdam e Genova la Juventus invierà a Mondovì una sua squadra formata di elementi titolari e riserve per un incontro amichevole con quella del Mondovì.

Il Torino aveva concluso a sua volta per un match da giocarsi a Monaco contro l'undici di quel principato ma, per la concomitanza della gara con la corsa automobilistica di Monaco, la partita non avrà più luogo. Probabilmente, se impedimenti non interverranno, il Torino giocherà due matches a Mentone ed a Monaco, il giorno di Pasqua ed il lunedì successivo.

Il campionato del mondo

Il Perù si ritira dal torneo

Montevideo, 3 notte.

(A. A.) L'iniziativa della realizzazione del primo massimo torneo del calcio incontra difficoltà tra le stesse Federazioni sportive del Sud-America. Da Lima giunge infatti la notizia che la Federazione Peruana, date le gravi difficoltà di ordine economico, si trova nella necessità di rinunziare alla partecipazione al campionato mondiale. Il comitato esecutivo del campionato è stato informato che la squadra Nord-Americana che prenderà parte al torneo s'imbarcherà per Montevideo il 14 giugno a bordo del piroscafo «Panamerica» che giungerà nelle acque uruguayane il 30 dello stesso mese. L'ambiente sportivo uruguayano è depresso: si teme che la grande festa mondiale del calcio si debba limitare ad un modesto torneo americano.

Il Segretario del «Coni» ai giornalisti sportivi

Il seniore Beretta.

Roma, 3 notte.

Oggi nel pomeriggio il segretario generale del Coni ha riunito i redattori e corrispondenti sportivi dei principali quotidiani allo scopo di stabilire gli opportuni contatti tra stampa sportiva italiana e Comitato olimpionico nazionale. Il gr. uff. Beretta ha parlato con lo stile nitido e sobrio che gli è caratteristico, enunziando i suoi propositi e le sue idee. Anzitutto ha fatto presente a tutti i convenuti come sia sua ferma intenzione stabilire il più pieno accordo di concetti e di collaborazione tra giornalisti sportivi e Coni. La casa dello sport italiano è anche la casa dei giornalisti sportivi, ha detto il segretario generale del Comitato olimpionico, e non vi è chi non veda quale feconda e fattiva opera in pro della causa sportiva non sia per derivare da uno spirito di collaborazione così completo e così chiaramente enunciato.

Il seniore Beretta ha anche soggiunto che egli intende concedere con questo ad ognuno la più ampia libertà di critica e di discussione nel campo tecnico; anzi egli ritiene che solo in questo modo sia possibile giungere a realizzare in ognuna delle numerose branche del movimento sportivo, la completezza e per quanto possibile la perfezione organizzativa. Per tali ragioni è opportuno che i giornalisti anzichè attendere sempre ed in ogni caso la parola ufficiale agitino essi stessi i numerosi e complessi problemi del nostro sport nei vari aspetti, contribuendo così validamente a creare una coscienza sportiva nazionale e a sviscerare le cause ed i possibili rimedi di ogni imperfezione e di ogni possibile degenerazione.

A questo proposito il segretario generale del «Coni» ha così di volo posto il dito sulla piaga del professionismo tuttora in uno stato larvato e incipiente ma che va combattuto con coraggio all'inizio per non avere poi a trovarsi di fronte alle sue più gravi conseguenze.

Ai miei tempi — ha detto il gr. uff. Beretta, atleta il cui passato sportivo è ben noto — si riusciva ad ottenere dei risultati quasi tanto notevoli quanto gli odierni, in condizioni infinitamente più disagiate e ciò perchè si suppliva alla mancanza di mezzi con la passione e col sacrificio personale. Oggi invece, anche restando fuori del puro professionismo è un fatto che anche gli atleti più modesti avanzano delle pretese veramente eccessive come se facendo dello sport essi anzichè giovare al proprio fisico, beneficassero la loro Società o addirittura la cittadinanza. Un tale stato di cose è intimamente legato a quello che è il più difficile problema che il nuovo Segretario del «Coni» è chiamato a risolvere e cioè quello finanziario.

Il «Coni» ha ormai importanza nazionale e deve assumere un assetto definitivo nè può rinunziare a svolgere interamente il suo compito per delle considerazioni di ordine economico. Ma è altrettanto evidente che non è possibile nè logico pensare che il «Coni» possa provvedere i fondi al 90% delle Società, chè tale è il numero di quelle il cui bilancio è in netto disavanzo. Da ultimo il Segretario del «Coni» ha confermato la ferma intenzione di S. E. Turati di provvedere al più presto alla sistemazione definitiva delle varie Federazioni con la nomina dei rispettivi presidenti.

Illustrando quei concetti di cordiale e affettuosa collaborazione con la stampa sportiva cui abbiamo accennato, il gr. uff. Beretta ha chiuso il breve colloquio congedando gli intervenuti.

La crociera goliardica Torino-Venezia

Una vogata di cento chilometri
Arena Po felicemente raggiunta

Arena Po, 3 notte.

Il raid fluviale dei goliardi torinesi è proseguito oggi fino ad Arena Po con una regolarità di marcia che ha avuto il torto, se torto si può dire, di peccare... di velocità. Il telegramma che avvisava le Autorità di Arena Po e Stradella sulla probabile ora di arrivo degli studenti universitari, ne annunciava l'arrivo per le diciotto e trenta. Il chè voleva dire, con partenza alle sei del mattino, da Casale, una navigazione di dodici ore e mezza. Ma i partecipanti alla crociera erano già per il loro arrivo a Casale hanno voluto stupire e quando le barche hanno attraccato ai pontili del nostro paese non erano che le sedici e mezza.

Lo scalo della società Canottieri di Arena Po era gremito di autorità politiche, di sportivi e di gran numero di cittadini. Ma questa folla sarebbe stata assai più numerosa se i goliardi non avessero anticipato di troppo il loro arrivo. Il capo ciurma Giannoccaro ha dichiarato che lungo tutto il tragitto le popolazioni dei singoli paesi hanno tributato ai partecipanti alla crociera calorose dimostrazioni. I cento chilometri che separano Casale da Arena sono stati compiuti felicemente anche se in alcuni tratti la corrente ha richiesto agli studenti oculatezza e maestria non comuni.

I goliardi hanno preso parte ad un banchetto offerto in loro onore dopo che era stato loro offerto un vermouth da parte del Podestà signor Pantini e dal Segretario Politico. Dopo il banchetto ha preso la parola il ragioniere Gino Descalzi, vecchia camicia nera il quale esaltò l'opera di virile educazione che vien data dal Governo Nazionale alla nuova gioventù studiosa d'Italia. Si disse lieto di ospitare i goliardi torinesi la cui organizzazione sta così a cuore al Segretario Federale avv. Bianchi-Mina. A questo punto il rag. Descalzi ha dato lettura del seguente messaggio diretto al Segretario Federale di Torino:

«Fra i tanti messaggi che ti giungeranno, uno ti sia più degli altri caro: quello che viene dalla tua terra: messaggio che gli amici ti inviano con particolare cordialità e affettuosità».

Il capo ciurma Giannoccaro, lesse un altro telegramma inviato pure all'avv. Bianchi-Mina, e firmato da tutti i presenti:

«Dalla fluviale Arena Po, ove ridono nella gentilezza degli ospiti le [illegible] oceanine immigrate contro corrente dall'Amarissimo, gridano l'A noi! vecchi camerati squadristi, nuovissimi navigatori umilissimi d'acqua dolce. — Giannoccaro».

Il tempo, che era stato imbronciato tutto il giorno, cominciò a versare acqua verso le 17. In serata la pioggia è continuata a cadere e se per avventura dovesse continuare anche domani, la lunga tappa che porterà i goliardi a Cremona riuscirebbe certo assai faticosa e difficile.

La sveglia domattina è fissata per le cinque. La partenza è stabilita per le ore 6. Si prevede che l'arrivo, salvo imprevisti, possa avvenire verso le ore diciotto.

La Torino-San Remo automobilistica

L'Automobile Club di Torino comunica:

«Ai numerosi premi già messi in palio per la gara di regolarità Torino-Sanremo indetta dall'Automobile Club di Torino, se ne sono aggiunti parecchi altri offerti dall'Ente Autonomo per la stazione climatica di Sanremo e dalla Direzione del Casino di Sanremo.

La gara si svolgerà sabato 5 corrente. I concorrenti potranno partire in qualunque ora da essi stessi scelta fra le ore 9 e le 14 dalla Sede dell'Automobile Club. La media prescritta è di km. 45 nel tratto Torino-Ceva e di km. 35 nel tratto Ceva-Sanremo: medie, come si vede, facilmente raggiungibili da qualunque guidatore e con qualunque tipo di macchina.

Come già annunziato, alla gara parteciperà una numerosa carovana di soci del Dopolavoro *Fiat*.

Le macchine concorrenti verranno suddivise agli effetti della classifica, nelle seguenti due categorie: Categoria A: a 4 cilindri oltre 1500 cmc. ed a più di 4 cilindri di qualunque cilindrata; Categoria B: a 4 cilindri fino a 1500 cmc. Per ciascuna categoria sono riservate medaglie d'oro per i primi tre classificati oltre a premi speciali. La classifica verrà fatta in base al maggiore avvicinamento del concorrente alla media massima sui due tratti del percorso.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede dell'A. C. di Torino fino a mezzogiorno del giorno 4 corrente, ed all'atto dell'iscrizione ogni concorrente dovrà stabilire l'ora scelta per la partenza. Presso gli uffici di Segreteria dell'Automobile Club (via C. Alberto, n. 43), è visibile il Regolamento della interessante manifestazione, destinata certamente ad un brillante successo».

Nazzaro a Trieste

Trieste, 3 notte.

Proveniente da Padova, dopo avere sostato a Udine e a Gorizia, è arrivato oggi a Trieste Felice Nazzaro. Il valoroso «asso» è stato accolto festosamente dagli sportivi triestini che, per iniziativa dell'A. C., gli erano andati incontro, accompagnandolo poi in corteo attraverso la città. Nel salone dell'albergo l'A. C. ha offerto all'ospite un rinfresco, a cui intervennero tutti i rappresentanti delle Società sportive triestine. Il colonnello Dalmazzo, vice-presidente dell'A. C., porse l'affettuoso saluto degli automobilisti triestini, a cui risposero Nazzaro e il signor Siciliano. Nazzaro ha poi annunciato la sua partecipazione al grande raid internazionale Trieste-Vienna-Praga.

Una innovazione in campo aeronautico

C'è tra i nostri piloti aviatori qualcuno che non si accontenta soltanto di guidare nei cieli gli apparecchi, limitandosi a perfezionare sempre più la sua specialità, ma attratto dai complessi problemi che offre la costruzione aeronautica sempre in via di perfezionamenti, studia con amore la sua macchina cercando di portare con la propria esperienza nuovi miglioramenti a quello che ormai viene considerato il mezzo di locomozione dell'avvenire. Fra questi audaci studiosi deve essere messo in primo piano Renato Donati, il simpatico pilota dell'Aeronautica d'Italia, il glorioso «asso» di guerra decorato di quattro medaglie d'argento al valore militare che è stato recentemente insignito della medaglia d'argento al merito aeronautico per aver dato all'aviazione italiana tre «records» mondiali e precisamente quelli di durata, distanza e altezza per apparecchi da turismo, ottenuti col «Fiat A.S.1» che in questo campo ha affermato un'indiscussa superiorità.

Il Donati in unione al tecnico Torriani ha recentemente brevettato una invenzione destinata a trovare larga applicazione nelle costruzioni dei motori per aeroplani, un'invenzione che è un po' come l'uovo di Colombo, e alla quale si erano applicati con più o meno successo tecnici specializzati di tutto il mondo. Questa invenzione, o meglio questa innovazione è stata chiamata dai suoi ideatori magneto-spinterogeno. E fin qui nulla di nuovo poichè qualunque si occupi di motori a scoppio sa che ci sono magneti e vi sono spinterogeni. La novità consiste (ed è questo che sinora non si era riusciti a ottenere praticamente) di unire questi due elementi in uno solo, con un funzionamento indipendente l'uno dall'altro.

Qui occorrono due parole di spiegazione. Attualmente gli aeroplani sono muniti di due magneti che danno l'accensione al motore, contemporaneamente essi sono dotati di una dinamo generatrice di corrente e di una o più batterie di accumulatori. Vedremo adesso come applicando su un apparecchio due magneti-spinterogeni «Torriani-Donati», l'aeroplano venga praticamente ad usufruire del lavoro di quattro magneti indipendenti tra di loro. Infatti con un semplice comando azionato dal pilota, questi può far funzionare, nel caso di un guasto al magnete, lo spinterogeno annesso al magnete stesso, il quale prende la corrente dalla batteria di accumulatori collocata sull'aeroplano.

Questo problema, come si è detto, era stato studiato in tutte le grandi fabbriche di magneti dell'estero, nessuno però sino ad oggi era riuscito a rendere indipendente il sistema di accensione del magnete e dello spinterogeno. Ottanta volte su cento, se l'uno si guastava, causava l'inservibilità anche dell'altro. Col nuovo sistema invece, si è raggiunta si può dire, la perfezione, poichè esso permette il funzionamento dello spinterogeno quando il magnete è reso completamente inservibile o viceversa. Questo dà una garanzia d'accensione assoluta al motore, garanzia che viene ad avere un valore grandissimo nei motori di aviazione se si considera che elimina la possibilità di una «panne» irrimediabile.

Il nuovo congegno ha già sostenuto severi collaudi nel campo sperimentale e pratico al campo di Montecchio, a Roma, dando risultati ottimi. I tecnici che hanno avuto modo di osservare il magnete-spinterogeno, hanno confermato la grande utilità della innovazione, che toglie agli aviatori l'incubo del magnete, vero cuore di ogni motore a scoppio. E infatti il magnete-spinterogeno viene a dare una nuova sicurezza nei voli a lunga distanza, senza scalo.

Specialmente per le linee civili che, come quelle transoceaniche, devono allacciare centri distanti, senza possibilità di scalo, il nuovo dispositivo viene ad eliminare ogni possibilità di *panne* per accensione, garantendo in tal modo il funzionamento del motore ad una percentuale altissima. Quando si pensi alle transvolate oceaniche compiute con apparecchi ad un solo motore, non si può non capire l'importanza del nuovo dispositivo. Sarebbe stata sufficiente in quei casi infatti una banale panne di accensione perchè le imprese leggendarie naufragassero.

s. t.

Le gare motonautiche del Garda

S. E. il Ministro delle Comunicazioni On. Ciano, nell'intendimento di favorire la partecipazione dei concorrenti, alla Riunione Motonautica Internazionale del Garda, ha concesso la riduzione del 50 per cento sulle tariffe dei trasporti pei canotti provenienti da tutte le stazioni del Regno e diretti a Desenzano Lago. Analoga riduzione è stata accordata per tutti coloro che assisteranno alle gare. La validità delle riduzioni è per il periodo dal 22 aprile all'8 giugno 1930 e viene accordata dal luogo di residenza nel Regno alle stazioni di Brescia, Desenzano, Peschiera e Mori.

Ai concorrenti è stato altresì accordato dalla Società di Navigazione del Garda, il trasporto gratuito dei canotti ed il passaggio gratuito sui suoi piroscafi. Inoltre a tutti i concorrenti sarà corrisposta una speciale indennità chilometrica, a parziale rimborso spese, nonchè il ricovero gratuito dei motoscafi nelle darsene di Gardone.

Per i concorrenti esteri S. E. Mosconi, Ministro delle Finanze ha concesso l'importazione temporanea dei canotti con esenzione dal deposito doganale di garanzia. Altre facilitazioni il Comitato ha ottenuto dagli Alberghi di Gardone Riviera a favore dei concorrenti.

Il Comitato ricorda che le iscrizioni si chiuderanno il 25 corr. mese.

L'incontro dopolavoristico Torino-Bologna

Il Dopolavoro Provinciale comunica: «Dopo le non fortunate vicende dell'incontro di andata a Bologna, domenica prossima i dopolavoristi di Torino e di Bologna si troveranno di fronte nella nostra città. L'incontro, com'è noto, comprenderà una partita di volata, una di tamburello, una di bocce e una di tiro alla fune.

A Bologna, nel match di andata, la partita di tamburello non ebbe luogo mentre quella di volata veniva sospesa a 5 minuti dalla fine quando i torinesi erano in vantaggio di un punto sulla squadra avversaria. Nelle bocce e nel tiro alla fune vincevano invece nettamente i bolognesi.

Bastano questi pochi dati schematici a dire tutto l'interesse che riveste il quadruplice incontro di domenica.

Le partite di volata, di tiro alla fune e di bocce avranno luogo sul campo del Dop. Fiat, in corso Stupinigi, alle ore 15 di domenica; i tamburellisti disputeranno il loro incontro alle 14,30, nel Giardino della Cittadella. Si annuncia pertanto che lo squadrone dei dopolavoristi bolognesi arriverà a Torino, alle ore 24, di sabato prossimo.

Ecco la formazione probabile delle squadre torinesi: Volata: Rubin, Balaudo, Casetta, De Paoli, Borgio, Gino, Ghione, Frasca, Vignolo. — Tamburello: Conrotto, Grandi, Santanera, Villa. Riserve: Ghirione, Valmori. — Tiro alla fune: Dovietti, Russo, Lupani, Franco, Pastorino, Migliorino, Grassino, Pagani. Riserve: Bilona e Bruno IV. — Bocce: Gamba, Novarese, Musso.

I giocatori sono invitati a trovarsi alle ore 15 di sabato al Dopolavoro (via Mazzini, 40) sabato sera.

Ciclismo

Il programma di attività dell'U. S. Pro Dronero

Cuneo, 3, notte.

Anche quest'anno la fiorente e attiva Unione Sportiva Pro Dronero ha varato il programma annuale delle manifestazioni sportive, e anche quest'anno, come i precedenti, l'attività sportiva dell'U. S. Dronero sarà rivolta oltrechè a tutti gli sports, particolarmente al ciclismo nel quale tanta gloria ha già saputo conquistare. E' stato pertanto compilato il calendario delle corse ciclistiche che verranno organizzate dall'U. S. Pro Dronero durante l'anno. Eccole: 20 aprile 1930 - Ottava Coppa Val Maira (professionisti, juniores e indipendenti) Km. 207; 27 aprile 1930 - Sesta Coppa G. Costa in coppie e a cronometro, dilettanti, seniores e juniores) Km. 90; 25 maggio 1930 - Eliminatoria provinciale, Gran Premi dei Giovani (dilettanti, juniores) Km. 107; 29 maggio 1930 - Prima Coppa Drago (allievi), Km. 102; 14 settembre 1930 - Seconda Coppa Elio (dilettanti, seniores e juniores), Km. 135.

Anche l'elenco dei ciclisti che correranno quest'anno sotto la vecchia bandiera dronerese è ricco e numeroso di nomi che sono più che una promessa. Infatti oltre agli indipendenti Briano Dalmazzo e Campastro Giulio, apparterranno ancora all'U. S. Pro Dronero Giuppone Serafino (campione italiano dilettanti seniores), l'olimpionico Ettore Balma Mion, Andrea Minasso, Giuppone Stefano, Martinetto Secondo e Cordiatti Pietro.

Dei dilettanti juniores vestiranno la maglia rossa Ferro Francesco, Gola Alessandro, Botto Bartolomeo, Caula Luigi, Falco Mario, Valetti Francesco, Alessandria Umberto, Rosino Francesco, Monciati Gino, Borgna Emilio, Bianco Pietro.

La 1.a prova del G. P. Frejus

Domenica prossima, organizzata dall'U. S. La Piemonte, si svolgerà la prima delle tre prove del Gran Premio Frejus, che è riservata ai corridori di 4.a e 5.a categoria. I corridori di quinta categoria hanno già avuto domenica la loro corsa: il G. P. Frejus è la prima corsa della stagione che vedrà in linea i corridori di quarta. La corsa si svolgerà sul percorso Torino-Biella per Ivrea (km. 80). Il successo della prova è ormai assicurato in quanto che i corridori di tutte le società torinesi e quelli della Pro Dronero hanno assicurato il loro intervento.

A tutt'oggi il numero dei partecipanti ha raggiunto la ragguardevole cifra di centocinquanta. Le iscrizioni debbono essere fatte pervenire all'U. S. La Piemonte, corso Casale (Parco Michelotti). La partenza avrà luogo alla nuova Barriera di Casale domenica mattina alle ore 7.30.

Per domenica pomeriggio la S. C. Parrocchi indice la 1.a Coppa Romero, gara riservata alla sesta categoria, che si svolgerà sul doppio giro di Giaveno (km. 70). La partenza avrà luogo alle 14,30 a Lucento, dove avrà pure luogo l'arrivo.

Motociclismo

La gara del chilometro lanciato sospesa

La direzione del Moto Club di Torino comunica che, contrariamente a quanto prima, annunciato, la gara del chilometro lanciato indetta per domenica 6 aprile nelle ore pomeridiane è temporaneamente sospesa a causa della revoca del permesso in un primo tempo concesso dalla direzione dell'Ordine Mauriziano.

G.S.I. (U.N.U.I.). — Domenica, 6 corr. gita sociale a Cima Marta. Iscrizioni in sede (via Mazzini, 40) sabato sera.

Una squadra belga al concorso ippico di Roma

Roma, 3 notte.

Da fonte autorizzata apprendiamo oggi che il Belgio invierà al 3.o Concorso ippico internazionale di Roma un'eccellente squadra guidata dal maggiore generale Van Straydenck, comandante la seconda divisione di cavalleria. Questo ufficiale è competentissimo in fatto di ippica e di equitazione, e la sua nomina a capo della missione che verrà a Roma è stata accolta con viva soddisfazione.

La squadra belga sarà composta di quattro fra i più valenti ufficiali dell'arma di cavalleria, scelti fra i meglio quotati: cap. Misonne, cap. Van der Ton, ten. cav. De Menten de Horne, ten. Ganshof Van der Meersch. L'équipe porterà a Roma una dozzina di cavalli e relativi attendenti.

Le corse alle Capannelle

Roma, 3 notte.

Premio Exedra (L. 5000, m. 2000): 1. Zaffiro (Varga), 2. Grignano, 3. Manilton. Corta testa, ½ lungh. Tot.: L. 13,00, 5,50, 6.

Premio Dux (L. 6500, m. 1300): 1. Galeotto (Orsini), 2. Rubicante, 3. Enotus. Una lunghezza, due lungh. Tot.: L. 11, 7, 0.

Premio Spartivento (L. 6500, m. 1400): 1. Jalla (Varga), 2. Kadosa, 3. Conte Biancamano. Mezza lungh., due lungh. Tot.: Lire 14, 8,50, 0.

Premio Salvator Rosa (L. 7000, m. 1800): 1. Ortello (Orsini), 2. Lauro, 3. Dallas. Una lungh., tre lungh. Tot.: L. 7,50.

Premio Trevi (L. 12.000, m. 1800): 1. Tango Girl (Celli), 2. Manilius, 3. Bereck. Una lungh., mezza lungh. Tot.: L. 17, 8,50, 9.

Premio Furbara (L. 6500, m. 2000): 1. Dirce (Beruni), 2. Rondon, 3. Acone. Una lunghezza, mezza lungh. Tot.: L. 22,50, 10, 14,50.

Premio Pitagoras (L. 6500, m. 1600): 1. Apolo (Cinghiali), 2. Germanicus, 3. Carmo, 4. Rodolfo Valentino. Una lungh. e mezzo, mezza lungh. Tot.: L. 22, 7,50, 13,00, 10.

Treni per sciatori fra Torino e Bardonecchia

Le Ferrovie dello Stato, corrispondendo alle richieste pervenutele per favorire l'andata ed il ritorno degli sciatori nell'Alta Valle di Susa, hanno disposto che i treni settimanali fra Torino e Bardonecchia che secondo l'orario ufficiale avrebbero dovuto cessare colla fine del mese di marzo, si effettuino ancora sabato 5 e domenica 6 corrente. Si effettueranno perciò, oltre ai treni ordinari, sabato 5: il treno 1012 in partenza da Torino alle 19,40 ed in arrivo a Bardonecchia alle 21,40; domenica 6: i treni 1002 Torino part. 7,15, Bardonecchia arr. 9,18; 1017 Bardonecchia part. 18,20, Torino arr. 20,25; 1007 Bardonecchia part. 20,45 Torino arr. 22,45.

I treni predetti hanno fermata in tutte le stazioni intermedie fra Bardonecchia e Bussoleno.

L'«Unione Escursionisti» in gita a Portofino

Domenica 6 corrente, l'U. E. T. farà svolgere una gita con meta: Rapallo-S. Margherita-Portofino. I gitanti raggiungeranno Rapallo in treno e quindi costeggiando l'incomparabile golfo Tigullio, si porteranno a S. Margherita a piedi (3 km. di incantevole percorso). Ivi consumeranno il pranzo. Nel pomeriggio comodi torpedoni porteranno i partecipanti a Portofino visita, il ritorno, pure in torpedoni, si farà a S. Margherita di dove si proseguirà in treno per Torino. Come si vede un giorno di intensa attività escursionistica, in una delle più ridenti plaghe della nostra riviera. Per le iscrizioni, aperte anche ai non soci, rivolgersi alla segreteria dell'Unione, via Torquato Tasso 3.

ULTIME NOTIZIE

La vittoria parlamentare di Brüning

Il Reichstag vota la fiducia con 353 voti contro 187 — La minaccia della « borsa rossa » e il peso della riforma agraria - I tedesco-nazionali hanno votato a favore

Berlino, 3 notte.

La situazione si è improvvisamente precipitata in favore del Gabinetto. Dalla rischiosa votazione parlamentare, mantenutasi incerta al più fino all'ultimo minuto, il Cancelliere Brüning è uscito vittorioso, e per di più con una maggioranza assai superiore al bisogno, e superiore anche a molte delle maggioranze riscosse negli ultimi tempi da altri Gabinetti tedeschi.

La situazione si era mantenuta indecisa fino all'ultimo istante, perchè fino all'ultimo i tedesco-nazionali, sui quali tutto riposava, avevano tenuta sospesa la loro decisione.

La minaccia dello scioglimento

Alla seduta del Reichstag questa mattina il Cancelliere Brüning era apparso seguito dall'usciere che portava la famosa terribile borsa di pelle rossa, dove, secondo la tradizione ormai antica del Parlamento tedesco, è contenuto il decreto di scioglimento del Reichstag, che Hindenburg aveva firmato ieri. Il Governo quindi si era preparato all'estrema battaglia.

Ma, poco dopo cominciata la seduta, si diffondeva la voce della decisione presa dai tedesco-nazionali a favore del Gabinetto, o per meglio dire contro il voto di sfiducia; cosicchè alla fine della seduta, quando l'esito della votazione fu annunziato e la vittoria del Governo confermata, il terribile borsa rossa si era, non vista, dileguata da tempo dall'aula.

Procediamo per ordine. Se Brüning ha vinto, il vero trionfatore è però Schiele. I tedesco-nazionali si erano ieri sera riuniti ancora una volta ed erano venuti ad una votazione contraria al Gabinetto, cioè favorevole al voto di sfiducia. Avevano votato contro il Gabinetto 27 deputati della frazione e 12 soltanto in favore; 6 si erano astenuti e 12 erano assenti. Il capo del partito, Hugenberg, il cui animo era contro il Gabinetto, espresse allora la volontà della frazione che cioè tutta la frazione si presentasse alla votazione compatta, con unità di atteggiamento; e siccome la maggioranza si era pronunziata contro il Governo, così tutta la frazione doveva votare contro.

A questo ukase di Hugenberg, 12 deputati dei 19 favorevoli al Governo avevano rifiutato obbedienza, dichiarando che piuttosto che uniformarvisi sarebbero usciti dal Partito. A questo punto, molto delicate erano le cose, e la riunione era stata rinviata a più tardi, nelle piccole ore della notte, quando si è appresa la decisione della Lega Agraria, la organizzazione tedesco-nazionale agraria che fa capo al nuovo Ministro Schiele, la quale si era nel frattempo riunita ed aveva approvato una deliberazione con cui esprimeva al suo Presidente Schiele il suo grato animo per l'opera promessa in pro' dell'agricoltura e prometteva a lui e al Governo l'appoggio della organizzazione nella grande lotta per il salvataggio della Germania agricola. La deliberazione concludeva esortando tutti i deputati aderenti alla Lega a rendere possibile e facilitare il programma agricolo del Gabinetto Brüning-Schiele. Con questa deliberazione assai importante il Ministro Schiele si era subito recato dal Cancelliere Brüning mettendolo al corrente; e subito dopo si era anche incontrato con il capo della frazione tedesco-nazionale, deputato Oberfohren, e lo aveva reso edotto del voto.

I tedesco-nazionali evitano rotta

Il Cancelliere nella seduta di oggi al Reichstag avrebbe assicurato che le leggi agrarie saranno approvate entro il 18 aprile stesso e ciò a tamburo battente. Oberfohren rilevò subito al Ministro Schiele che questa assicurazione era di tale importanza per i tedesco-nazionali stessi che avrebbe potuto modificare l'atteggiamento. Così infatti si verificò. La frazione entro oggi è ritornata sulla sua decisione di ieri e ha approvato la fiducia al Governo, o meglio la fiducia indiretta, cioè la decisione del rigetto della sfiducia social-democratica.

Certo, nella decisione dei tedesco-nazionali ha molto influito la deliberazione della Lega agraria e la relativa assicurazione del Cancelliere Brüning, ma non è meno certo che vi abbia influito il pericolo dello scisma minacciato dai dodici deputati del partito che si erano dichiarati favorevoli al Governo, sotto minaccia di uscire dal Partito, e che sarebbero stati seguiti certamente in questa secessione anche dai sei astenuti e da molti degli assenti. Hugenberg dunque ha dovuto cedere, anche per evitare un disastro al suo Partito.

Al principio della seduta del Reichstag, che ha avuto luogo nelle ore mattinali, dopo alcune dichiarazioni del nazional-socialista Reventlow che hanno stancato l'assemblea, ha preso la parola assai brevemente il Cancelliere Brüning. Egli ha parlato, replicando ai vari oratori, ma con il tono di chi ha in mano la situazione. Per quanto riguarda la politica estera, egli ha rimandato alle dichiarazioni che dovrà fare quanto prima davanti alla Commissione parlamentare.

Le promesse di Brüning

Ed è venuto quindi all'essenziale accentuando il fatto che il Governo, anche in conseguenza ad una precisa esortazione rivolta dal Presidente del Reich, ha subito posto in discussione la questione agricola con speciale riguardo alle regioni orientali, mettendo allo studio senz'altro il programma del ministro Schiele; ed ha aggiunto che, nel corso della prossima settimana, il Governo sottoporrà al Reichstag le sue proposte legislative in materia.

In riguardo alle critiche fatte da Breitscheid sulla costituzionalità o incostituzionalità dell'eventuale applicazione dell'articolo 48, ha detto che il Governo esaminerà, caso per caso, se ed in quanto, esistono le premesse legali per l'applicazione dell'articolo 48.

Di questo estremo mezzo previsto dalla Costituzione dovrà esser fatto un uso assai parco, soltanto nel caso che non esista più alcuna possibilità che il Parlamento e i Partiti adempiano al loro dovere; e il Reichstag sappia che tutto dipende dal suo atteggiamento.

Il discorso di Brüning non ha detto di più. Il punto grosso era quello della promessa riforma agricola, che era l'offa gettata ai tedesco-nazionali. La raccoglieva subito dopo, bongré non malgré, il signor Hugenberg, il quale nel suo discorso ha tenuto a rendere noto che la decisione favorevole dei tedesco-nazionali era stata molto combattuta in seno alla frazione, e che finalmente ha prevalso il concetto di non rendere un servizio alla social-democrazia, e principalmente di attendere il Gabinetto all'opera in vista delle promesse riforme agrarie a favore specialmente della Prussia Orientale. Ha espresso tuttavia le sue riserve sulle possibilità reali di condurre a termine fino alla fine un tale programma, quando vi è al Governo della Prussia un Gabinetto di coalizione social-democratica, con cui fa comunella quello stesso Centro che al Governo del Reich vuol governare senza e contro la social-democrazia.

Diffidenza, dunque, verso il Governo sia per questa contraddizione fra il Governo della Prussia e quello del Reich, sia per la sua composizione; in quanto la politica estera è retta da un Curtius e in quanto esso ha nel suo seno un Wirth. Hugenberg ha quindi annunziato che, per quanto riguarda il Trattato di Commercio con la Polonia, i tedesco-nazionali voteranno contro. Ha lamentato che nelle dichiarazioni governative nulla fosse contenuto circa l'assicurazione desiderata del programma navale, riguardo specialmente alla costruzione del nuovo incrociatore B. Ha infine insistito sulla necessità di sciogliere in Prussia il compromesso con il marxismo, senza di che ben presto i tedesco-nazionali torneranno alla loro attitudine di opposizione e negheranno la fiducia.

Il voto

Dopo il discorso di Hugenberg si è venuti al voto. Esso ha dato il seguente risultato: 253 voti contro l'ordine del giorno social-democratico di sfiducia, cioè in favore del Governo; e 187 — questi ultimi social-democratici, comunisti e nazional-socialisti — contro il Governo e per l'accettazione del voto di sfiducia. Tutti i tedesco-nazionali hanno votato compatti in favore del Gabinetto. La seduta quindi è stata tolta poco dopo le 13.

Subito dopo, il Gabinetto si è riunito in Consiglio per discutere la situazione determinata dal voto. Nel pomeriggio ha avuto luogo anche una conferenza del Cancelliere e del Ministro delle Finanze Moldenhauer con i capi e gli esperti delle frazioni parlamentari dei Partiti al Governo sul programma di copertura finanziaria. Sarà questa della riforma finanziaria la battaglia imminente che il nuovo Gabinetto combatterà al Reichstag in condizioni però ora non più disperate nè per la vita del Gabinetto nè come fino a ieri per la vita del Reichstag stesso.

G. P.

Una selvaggia aggressione

sul « diretto » Bordeaux-Parigi

Parigi, 3 notte.

Una selvaggia aggressione contro una viaggiatrice è stata commessa stamane verso le 4 sul diretto Bordeaux-Parigi.

La signora Laura Blondel, di 29 anni, maritata e madre di quattro bambini, aveva preso posto a Bordeaux in uno scompartimento di terza classe nel quale si trovò sola fino a Tours, quando un giovane salì sedendolesi di fronte. Poco dopo la partenza da Orléans, la signora Blondel, che si era assopita, venne brutalmente risvegliata da un violento colpo vibratole alla testa. Alzatasi, vide il suo compagno di viaggio diritto dinanzi a sè. L'aggressore cercava di tenere ferma con una mano la giovane donna e la assestava con l'altra mano, armata d'uno zoccolo, un colpo sul cranio.

Accecata dal sangue e mezzo stordita, la disgraziata trovò però la forza di aprire la porta che dà sul corridoio e chiamare aiuto. Vari viaggiatori accorsero e rinchiusero in uno scompartimento il bandito. Vistosi perduto, il malfattore non esitò a tentare un colpo di audacia, e si buttò dal finestrino, per quanto il treno procedesse in quel momento alla velocità di ottanta chilometri all'ora. Alcuni impiegati della ferrovia ritrovarono poco dopo il bandito, gravemente ferito, sul binario in prossimità della stazione di Chaville. All'arrivo del treno a Parigi la signora Blondel venne trasportata all'ospedale della Salpetrière, dove si constatò che aveva numerose ferite al cranio e la probabile frattura della scatola cranica.

L'aggressore è certo Raimondo Caze, evaso il giorno prima da una colonia penitenziaria, ove era incarcerato. Egli voleva recarsi dalla madre ed era salito sul treno senza biglietto. Evidentemente commise l'attentato contro la viaggiatrice per svaligiarla.

Attentato terroristico ad Amburgo

Amburgo, 3 sera.

In un lavatoio pubblico situato in uno dei principali quartieri della città, è scoppiata con grande fragore una bomba, postavi da mani ignote. L'ordigno era stato caricato abbondantemente di alto esplosivo, e si devè all'ampiezza del locale se la potenza di questo scoppio si sparse, senza fare un vero eccidio. Tuttavia i muri ed il tetto dell'edificio e tutti i vetri sono andati in frantumi. Lo scoppio ha prodotto grande panico, ma fortunatamente nessun danno alle persone. E' stato promesso un vistoso premio a chi saprà dare indicazioni sugli esecutori dell'attentato, ai quali la Polizia sta dando la caccia con tutti i mezzi.

Sentinella ceca che uccide per errore un soldato magiaro

Praga, 3 notte.

Ieri sera, davanti ad un deposito militare dei dintorni, la sentinella ha ucciso un soldato magiaro. La sentinella, che non aveva riconosciuto il soldato a causa dell'oscurità, diede cinque volte il « chi va là! » al ceco senza ricevere risposta. Fece allora fuoco e ferì gravemente al ventre il soldato, il quale è da presumere non avesse capita l'intimazione.

Inghilterra e Palestina

MacDonald ribadisce alla Camera i principî della « Dichiarazione Balfour »

Londra, 3 notte.

La Commissione parlamentare britannica incaricata di effettuare un'inchiesta sulla situazione in Palestina e sulle cause della sommossa del mese di agosto dell'anno scorso, concludeva fra l'altro, come si ricorda, per la necessità urgente di dichiarazioni solenni da parte del Governo britannico, le quali riaffermassero la posizione dell'Inghilterra di fronte agli impegni assunti da lord Balfour.

MacDonald non ha tardato a porre in atto la raccomandazione dei commissari. Oggi alla Camera dei Comuni egli ha dichiarato che il Governo inglese intende continuare ad amministrare la Palestina in pieno accordo con i termini del mandato quali furono approvati dal Consiglio della Lega delle Nazioni.

« Questo — ha detto MacDonald — è un obbligo di carattere internazionale che l'Inghilterra non può sotto qualsiasi condizione abbandonare. I termini del mandato coinvolgono un duplice impegno, uno verso la popolazione israelita, l'altro verso quella araba. Il Governo britannico è fermamente deciso a far fronte rigorosamente ai suoi impegni che formano parte della Dichiarazione Balfour e ad essere rigorosamente giusto sia verso l'una sia verso l'altra sezione della popolazione di Palestina. Questo è un impegno dal quale esso non può esimersi e per effettuare il quale esso è deciso a ricorrere a tutti i mezzi di cui dispone ».

MacDonald ha poi informato la Camera che il Governo sta studiando tutte le raccomandazioni fatte dai membri della Commissione allo scopo di studiare definitivamente la causa immediata della sommossa e di prevenirne una ripetizione. A questo scopo si sta consultando con le parti interessate. Ha promesso inoltre alla Camera che più ampie dichiarazioni sul problema della Palestina saranno fatte fra brevissimo tempo.

Nuove misure protezioniste adottate in Australia

Tamberra, 3 notte.

Il Governo ha adottato energici provvedimenti allo scopo di ridurre le importazioni ed agevolare così il riassestamento della bilancia commerciale. All'uopo è stato compilato ed approvato un elenco di merci di cui sarà d'ora in poi vietata l'importazione, mentre in un secondo elenco sono stati notati quegli articoli ugualmente proibiti agli effetti della libera importazione, con facoltà però da parte del Governo di razionalizzarne l'entrata nel Paese. Un altro provvedimento dispone l'imposizione di una soprattassa del 50 per cento per alcune categorie, mentre per altre dispone il razionamento e la soprattassa allo stesso tempo. Negli ambienti governativi si fa rilevare che tali provvedimenti tendono a rafforzare l'azione delle banche ed a restringere i crediti all'estero. La nuova tariffa doganale sarà applicata ai seguenti articoli: veicoli, prodotti agricoli, bevande alcooliche, tessuti, pellicce, colori, terraglie verniciate, cemento, cristallerie, prodotti chimici e farmaceutici, gioielli, gomme, strumenti musicali, oggetti di cancelleria, ecc. Il Primo Ministro James Henry Scullin, interrogato in merito ai provvedimenti suddetti, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Noi manteniamo il principio di dare la preferenza ai prodotti britannici, ma l'Inghilterra però non deve pretendere la preferenza e venderci allo stesso tempo i suoi prodotti a prezzi più alti di quelli praticati da altre Nazioni. L'Inghilterra non tollera la nostra politica doganale e ci ha rifiutato dei prestiti, imponendoci di mettere prima la casa in ordine. Noi però non possiamo sottostare a questa imposizione. L'Inghilterra, d'altra parte, non deve lagnarsi se facciamo da noi. E' nostro proposito di ridurre le importazioni per una cifra annuale di dodici milioni di sterline ».

(United Press).

Quindici morti e 185 feriti per lo scoppio d'una polveriera a Devon

New York, 3 notte.

Una serie di spaventose esplosioni si è prodotta oggi in una fabbrica di munizioni a Devon a 15 miglia da Filadelfia.

La prima esplosione è accaduta in una polveriera dove erano raccolte circa un migliaio di bombe per aeroplano. L'esplosione ha provocato l'incendio di altri edifici vicini e ha seminato la distruzione e il terrore per un raggio di varie miglia attorno alla polveriera. Alcuni treni sono deviati. Una quantità enorme di case e casupole sono state distrutte.

Nell'edificio centrale nel quale si è prodotta la prima esplosione lavoravano circa duecento operai. Di questi quindici sono stati uccisi e tutti gli altri indistintamente hanno riportato ferite più o meno gravi. Un gran numero di essi versano in condizioni così gravi che si ritiene non passeranno la notte.

Le esplosioni sono state in numero di dodici.

In serata sono giunti a Devon 250 allievi dell'Accademia Navale di Filadelfia e hanno cooperato coi pompieri per spegnere le fiamme.

Un'esplosione sotterranea di gas presso Filadelfia

50 feriti — Numerosi incendi

New York, 3 notte.

Nel Lower Broadway si è verificata una gravissima esplosione sotterranea di gas che ha lesionato numerosi caseggiati causando ingentissimi danni materiali.

Una cinquantina di persone sono rimaste ferite.

Successivamente in una ventina di punti diversi si sono innalzate le fiamme alimentate dalle fughe di gas, per cui 5 mila persone hanno dovuto abbandonare le loro case.

I solenni funerali a Bayreuth di Cosima Wagner

Berlino, 3 notte.

A Bayreuth si sono svolti, con la partecipazione di una immensa folla, i funerali di Cosima Wagner. La salma è partita per Coburgo, dove oggi alle 15 è avvenuta la cremazione. Le ceneri saranno collocate nel giardino della Villa Wahnfried accanto ai resti di Wagner. Migliaia di telegrammi sono arrivati alla famiglia. Ha telegrafato anche l'ex-Kaiser.

Il patto nazionale dei lanieri

Orari, turni, ferie, indennità di licenziamento, sabato inglese.

Roma, 3 notte.

Si è concluso a Roma un accordo di massima per la stipulazione del patto nazionale di lavoro per gli addetti all'industria laniera. L'accordo, raggiunto dopo breve discussione svoltasi coll'intervento degli on. Fioretti e Irianni per la Confederazione dei Sindacati dell'industria, e dell'on. Olivetti e del prof. Balella per la Confederazione dell'industria, prelude alla regolare e definitiva conclusione del patto. Questo sarà firmato, secondo quanto riteniamo di sapere, nella giornata di dopodomani sabato, cioè non appena gli accordi raggiunti saranno stati stilati in un testo definitivo, alla cui compilazione le due organizzazioni centrali attendono di comune intesa.

Trattative dirette fra le parti

La conclusione del patto chiude un periodo di lunghe e ardue trattative, che non si sono arenate soprattutto per la buona volontà delle due parti, le quali in conformità delle direttive emanate dal Governo hanno voluto fare da sè, evitando di rivolgersi, come troppo spesso si è fatto per il passato, al Ministero delle Corporazioni per un intervento conciliatore. Si ricorderà come i lanieri, pur costituendo un'importantissima categoria assommante a circa centomila lavoratori, non avessero mai avuto un contratto nazionale di lavoro. Dall'avvento del Fascismo ad oggi erano stati sì conclusi vari accordi locali ma non si era mai realizzata per l'intera categoria quella piena uniformità di diritti e di garanzie che solo può essere data da una pattuizione valida per l'intero territorio del Regno.

Le trattative per il patto nazionale, iniziate dalle due associazioni avevano portato dopo lunghe discussioni a notevoli risultati, specie su talune clausole di carattere disciplinare e formale, ma si era di fronte a ostacoli assolutamente insormontabili relativi ad altre questioni sulle quali troppo diverse erano le condizioni da luogo a luogo e quindi troppo difficile l'opera di unificazione e di equiparazione.

La resistenza opposta contro questa unificazione da varie parti aveva finito con il costringere le due associazioni di categoria a trasmettere alle rispettive Confederazioni la materia delle discussioni, perchè pensassero a realizzare l'accordo in sede superiore. Le due Confederazioni iniziarono allora una diligente istruttoria sulla materia controversa. I rappresentanti degli industriali e degli operai dei centri lanieri furono convocati a Roma e in numerose riunioni, presiedute rispettivamente dall'on. Olivetti e dall'on. Fioretti, esposero dettagliatamente lo stato economico e sindacale di questo importante ramo di produzione, illustrando i propri voti. Con questi elementi gli organi dirigenti iniziarono a loro volta le trattative.

Gli argomenti dell'accordo

Il testo dell'accordo, come s'è detto, sarà reso noto dopodomani nella sua veste definitiva. Tuttavia siamo in grado di annunziare che il nuovo contratto, che completa la serie dei patti nazionali di lavoro stipulati sotto gli auspici del Regime, consta di 40 articoli. I più importanti sono naturalmente quelli che riguardano le materie rimaste in sospeso nelle trattative di primo grado e sulle quali è stato necessario l'intervento delle due Confederazioni. Si tratta della questione delle norme disciplinari per l'entrata e l'uscita degli operai, della questione dei turni a scacchi, della questione del sabato inglese, dell'orario stagionale di lavoro, del lavoro notturno, delle ferie e del licenziamento.

Circa le norme relative all'entrata ed uscita degli operai, in merito alle quali si erano determinate controversie che avevano dato luogo nel biellese ad agitazioni operaie, si è stabilito di consentire un congruo periodo di tempo non superiore ad un quarto d'ora di tolleranza per la chiusura dei cancelli. Nei riguardi dei turni a scacchi, cioè dei turni ridotti di 4 ore, così chiamati con frase pittoresca, di cui una parte reclamava la soppressione e l'altra la generale rimozione, si è adottato una decisione intermedia. Si è infatti deliberato che i turni a scacchi saranno consentiti laddove vigono attualmente, ma non potranno essere istituiti altrove. Analoga decisione è stata adottata per il sabato inglese per il quale era seria la stessa questione. Il sabato inglese sarà rispettato laddove è riconosciuto attualmente, ma non dove la consuetudine relativa non esiste. In quanto al lavoro stagionale si è affermato in pieno il principio delle otto ore, con le deroghe stabilite dalla legge.

Circa il lavoro notturno si è stabilito che esso debba essere rimunerato con un aumento del 15 % sulla paga del lavoro diurno: per le ferie si è riconosciuto al lavoratore il diritto di goderne in ragione di 6 giorni all'anno. L'indennità di licenziamento è stata stabilita nella misura di un giorno per anzianità non superiore ad un anno, di due giorni per ciascun anno di servizio prestato per anzianità da 2 a 4 anni; di tre giorni per ogni anno di servizio prestato, per anzianità di lavoro superiore a 4 anni. Per quanto riguarda le condizioni salariali il patto naturalmente nulla stabilisce e rinvia agli accordi che verranno fatti localmente. Però si dispone che tali accordi salariali (coi quali sono determinati i minimi di paga zona per zona) dovranno essere stipulati entro due anni dall'entrata in vigore del patto nazionale.

L'on Begnotti alla presidenza della Gente di mare

Roma, 3 notte.

L'on. Magrini ha rassegnato, per motivi personali, le dimissioni dalla carica di presidente della Confederazione nazionale fascista della gente del mare e dell'aria, dimissioni che sono state accettate. Con decreto in corso, viene nominato in sua vece l'on. Luigi Begnotti.

Oggi stesso, presso la Confederazione, ha avuto luogo alla presenza del Sottosegretario S. E. Alfieri la consegna degli uffici da parte dell'on. Magrini, che ha presentato il nuovo presidente ai funzionari della Confederazione stessa. (Stefani).

Il convegno provinciale alessandrino dei Sindacati degli operai dell'industria

Alessandria, 3, notte.

Presenti i segretari provinciali di categoria ed i dirigenti l'ufficio di collocamento, si è svolto il convegno provinciale dei Sindacati alessandrini dei lavoratori delle industrie. Ha presieduto l'on. Lattanzio Rocca il quale ha fatto un'ampia relazione sulla situazione generale della provincia nel campo industriale. Ha passato in rassegna tutte le attività industriali, categoria per categoria, illustrando l'azione dei Sindacati a difesa della produzione e a conseguente vantaggio dei lavoratori. Il presidente ha quindi aperta la discussione, alla quale parteciparono Baldone, Righi, Poggio, Perfumo, Gonzani, Piccini, Croce, Benacco e Berta. Riassume la serena discussione l'onorevole Rocca il quale, dopo aver risposto a tutti gli oratori, si è dichiarato soddisfatto dell'attività dei dirigenti che con lui collaborano per il bene dei lavoratori e per la gloria del Regime.

TEATRI

Al Carignano: *La diletta*, di Galsworthy.

Tempo di guerra, a Londra. Una povera prostituta ha attirato presso di sè un soldato inglese ferito e appena uscito dall'ospedale. Lui è un buon ragazzo, generoso e schietto: lei una infelicissima creatura, che nella gran miseria del suo mestiere trascina un cuore tormentato e sensibile. Si erano incontrati ad un concerto, su in galleria, e poichè sotto l'onda musicale ella si era piegata piangendo, così al giovane era piaciuta quella malinconia e quell'abbandono. Ora sono uno di fronte all'altra. E la donna parla: parla di sè, della sua solitudine, della brutalità degli uomini, della guerra e della patria lontana. Dice di essere russa, ma poi, indotta a maggior confidenza dalla pietà del soldato, confessa di essere tedesca. E via via eccitandosi, esaltandosi nel dolore che l'attanaglia dentro, apre l'animo suo. Ella detesta l'umanità, odia questo mondo in lotta e grondante sangue. Tutto, ella dice, è stato distrutto: a che si può credere ancora? E il soldato cerca di calmarla; ma la donna sempre più si accanisce, si dichiara cinica e ribelle, non riconosce nè amore di patria, nè fede, nè speranza. Il dialogo si inasprisce: lui vorrebbe andarsene sdegnato, ma ella ancora lo trattiene. E di nuovo corrono parole cattive, e il contrasto si fa più acuto. Ma proprio quando quella sciagurata creatura più conciliatamente esprime il suo accanito furore, sale dalla strada un gran vociare: e poi musiche ed inni. E' l'annunzio della disfatta dei tedeschi. La donna rimane impietrita, il soldato fugge trascinato da irresistibile gioia. E allora quell'essere fragile e dolente, che aveva fino a quell'istante negato di avere ancora un cuore, sente d'un tratto rinascere immensa, maestosa, la voce della patria. E' la patria lontana e vinta; quella patria che le si rivela tanto cara, mentre il vincitore lancia il suo grido di trionfo. E la povera, piccola prostituta, che pareva sradicata ormai da ogni sentimento umano, leva le braccia al cielo e innalza l'inno della sua terra, solenne, severo, rotto dai singhiozzi.

Questo contrastante prorompere di sentimenti, lo stato d'animo terribilmente tragico della infelice creatura che trova poi una specie di redenzione nella suprema bellezza di una fede — la fede e l'attaccamento alla patria — e il palpito immenso dei popoli in travaglio, per la potenza e la gloria, palpito che giunge nella piccola stanza con un'eco profonda, tutto ciò è senza dubbio materia a un bel dramma. L'autore ha però condotto questa sua opera in un atto su uno schema eccessivamente ragionatore e dialettico. Anzichè un contrasto di passioni e affetti, egli ci ha dato la rappresentazione ragionata e discorsiva di quel contrasto. Solo verso la fine la trovata teatrale si fonde con la commozione drammatica per raggiungere un forte effetto. Emma Gramatica, che ha voluto rappresentare questo atto per la sua serata d'onore, è stata efficacissima, appassionata, e dolente. Nelle note crude come in quelle ineffabilmente tristi è stata ammirevole. Seguì la rappresentazione di *Mariolla*, nella quale la signora Gramatica ottenne ancora una volta il più schietto successo, applaudita e acclamata dal pubblico.

f. b.

AL REGIO

Il concerto Calusio

La direzione del teatro Regio comunica: « Il nono concerto dell'Orchestra Stabile Municipale è fissato per lunedì 7 corrente alle ore 21,15 e sarà diretto dal maestro Ferruccio Calusio. Ecco il programma che verrà eseguito: 1. Haydn: sinfonia n.o 3 (99) in mi bemolle (prima esecuzione a Torino); 2. Rocca: interludio epico « Percussus elevor » (prima esecuzione a Torino); 3. Grétry: « Cephale et Procris », suite de ballet, trascritta da F. Mottl (prima esecuzione a Torino); 4. Strauss: Till Eulenspiegels Lustige Streiche op. 28, poema sinfonico; 5. Bazzini: ouverture per la tragedia « Saul ». La vendita dei posti comincia questa mattina alle ore 10, presso la segreteria del teatro ».

AL CARIGNANO da domani sera agirà la Compagnia « Città di Roma » con Ruggero Ruggeri che rappresenterà: « Siegfried » commedia in 4 atti di Jean Giraudoux. Il cartellone segna, tra l'altro una novità: « Deburau » commedia in versi liberi in quattro atti e un prologo di Sacha Guitry (traduzione di Lucio d'Ambra) musiche di André Messager.

AL ROSSINI, come si è annunciato, la Compagnia dialettale di Mario Casaleggio darà questa sera la serata in onore di Nuccia Robella-Casaleggio, con « Le miserie d' Monssù Travet », il capolavoro di Vittorio Bersezio.

CRONACA

Il crollo di una casa in collina provocato da una misteriosa esplosione

Una famiglia di commercianti travolta fra le macerie — Il padre in gravi condizioni — La madre ed il figlio leggermente feriti —

Questa notte poco prima delle ore due nella zona della collina fra corso Casale e corso Quintino Sella, poco al disopra dell'edificio del Motovelodromo un improvviso fragore, come una esplosione seguita da un lungo schianto, destava gli abitanti addormentati di quel tranquillo rione composto in gran parte di piccole case dall'aspetto di villini.

L'allarme notturno

Poco dopo veniva telefonato alla Caserma dei pompieri, alla Questura, e al Comando delle Guardie Municipali che una casa a due piani, sita precisamente all'angolo di via Montemagno e via Albugnano, era crollata.

Si parlava di morti e di feriti ma sempre in forma vaga e senza possibilità di controllo.

Intanto, dalla Caserma di Santa Barbara partivano tre distaccamenti di pompieri e un'autoambulanza, oltre ad un'automobile che trasportava un ufficiale e alcuni graduati.

Immediatamente i vigili si adoperavano per estrarre dal cumulo di macerie i feriti e per evitare che altre sciagure potessero verificarsi da eventuali incendi che si fossero manifestati. Recatici sul posto abbiamo partecipato, insieme ai pompieri, all'opera di soccorso. Dalle macerie un giovanotto cercava di estrarre i corpi di alcuni suoi famigliari.

Mentre questo lavoro procedeva con la massima rapidità e con encomiabile zelo, abbiamo cercato di ricostruire, per conto nostro, le origini del crollo che avrebbe anche potuto risolversi in una drammatica catastrofe.

Spettacolo di desolazione

Ed ecco le prime informazioni raccolte:

Poco dopo l'una, un'automobilista giungeva alla caserma dei pompieri in corso Regina per avvertire che, passando in corso Gabetti, aveva avvertito un fragore fortissimo, simile ad un rombo di tuono. Aveva nel contempo visto nel cielo, fosco per la pioggia continua, come il riflesso di una grande fiammata. Il riflesso si era poco dopo attenuato fino ad un vago chiarore. I pompieri, senza frapporre indugio, si recavano immediatamente nei pressi indicati dall'automobilista, fino a che, giungendo davanti alla casa segnata con il numero 42 di via Montemagno, una piccola casetta a due piani, si trovavano davanti ad uno spettacolo di desolazione.

Il maresciallo dei carabinieri Albertelli, richiamato dal riflesso luminoso sul luogo del crollo, si adoperava per aiutare i primi sopraggiunti inquilini delle case vicine, svegliati dal rombo, nelle opere di salvataggio.

Poco dopo dalle macerie veniva estratta una donna, che non presentava gravi ferite, sebbene in preda ad un accesso di nervi prodotto dallo spavento provato.

I feriti

La donna veniva liberata dai rottami e dalle macerie che la tenevano prigioniera e quindi caricata sopra una autoambulanza, della Croce Verde. Non molto tempo dopo veniva estratto il corpo di un uomo, che presentava ferite assai più gravi ed era fuori di coscienza. Mentre i pompieri si adoperavano alacremente a spegnere l'incendio e ricercare la ragione dello scoppio, l'uomo, la donna e il giovane ritrovato dai primi accorsi fra le macerie venivano trasportati all'Ospedale San Giovanni per le cure del caso.

Qui, i feriti venivano identificati, come i componenti di una piccola famiglia di commercianti. L'uomo Emilio Silva, di anni 41, presentava ferite multiple al capo e varie contusioni sul corpo; presentava pure una semi-asfissia, che induceva i sanitari a riservarsi sulla prognosi; la madre Maria Momo, in Silva, di anni 30, presentava leggere ferite al capo e varie parti del corpo; fu medicata, ricoverata e dichiarata guaribile in otto giorni; il giovane, invece, fu medicato di ferite lievi e rimandato, perchè guaribile in sei giorni.

Come abbiamo detto, le cause del crollo non sono ancora state accertate.

Quale l'origine dello scoppio?

Secondo quanto è emerso dalle indagini accurate che sono state eseguite dal comandante dei pompieri, ing. Viterbi e dal maresciallo dei carabinieri, comandante la locale stazione, è stato stabilito che lo scoppio si sarebbe verificato nelle cantine e più precisamente in uno dei locali, dove è situato un magazzino di mobili. Infatti, la base del muro maestro della casa è stato totalmente distrutto dallo scoppio.

In un primo tempo, come abbiamo detto, si era pensato ad uno scoppio di gas. Ma poi, un particolare faceva porre in seconda linea questa ipotesi. Perchè, ove era posto il contatore del gas, che serviva alla piccola famiglia per gli usi domestici, dormiva il figlio Giuseppe, il quale non è stato sbalzato dal suo letto come è invece accaduto ai suoi genitori; egli, dopo lo scoppio, ha potuto scendere per le scale a portare i primi aiuti ai genitori che sentiva gemere di sotto le macerie, per le ferite e per lo spavento. E anche una fuga di gas, provocata da una rottura verificatasi in altra parte della conduttura, pare debba escludersi perchè nessuna traccia di esso è stata riscontrata, come mancava totalmente il caratteristico odore che lo contraddistingue.

La casa non è completamente crollata; di essa è rimasta intatta oltre che la cucina, anche la scala che si trovava sotto di essa. Particolare interessante è che nella cucina come nella parte della cantina sottostante alla scala che porta all'appartamento del primo piano, ove riposava la piccola famiglia, i mobili, le bottiglie, i vasi e altri utensili ivi depositi, non hanno subito gli effetti dello spostamento dell'aria prodotto dallo scoppio, al contrario di quanto è capitato ai vetri e alle persiane di alcune case vicine che sono stati infranti o letteralmente divelti.

Rumori sospetti?

La Silva, interrogata all'ospedale dal vice-commissario dott. Guidi, ha narrato di essersi coricata poco prima delle ore 22. Ad un certo momento essa intese provenire dalla parte sottostante della casa degli strani rumori che parevano prodotti da persone. Allarmata di questo fatto, avvertì il marito il quale si mise in ascolto, rassicurando quindi la donna di non riscontrare nulla di straordinario. Egli credeva si trattasse di alcuni conigli, in cerca di cibo. Dopo questo episodio, la donna non si curò oltre dei rumori, che continuavano a provenire dalle cantine. Le indagini sono state proseguite dal commissario cav. Rossi e dal vice-commissario dottor Guidi. Come è facile immaginare, il sinistro ha prodotto una profonda impressione negli abitanti di quella tranquilla zona collinare, i quali si sono riversati nelle strade, in preda al panico.

Al momento di andare in macchina le squadre dei pompieri stanno portando a termine l'opera di sgombero.

Tre bimbi avvelenati dalla cicuta

Brescia, 3, notte.

Tre bambini di Lumezzane Pieve, avendo mangiato della cicuta, furono colti da dolori atroci e da vomito. Trasportati all'ospedale, due di essi furono messi fuori pericolo, ma il terzo, certo Sonzogni, di anni nove, venne ricoverato in gravi condizioni.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 3, notte.

La giornata odierna è stata alquanto più calma delle precedenti. Vennero venduti in tutti poco più di quattro milioni di titoli. Il tasso del denaro è rimasto sempre al 4 per cento. Il mercato per tutta la giornata è stato irregolare. Si sono avute fluttuazioni in vario senso. Anche la chiusura era irregolare, ma la tendenza generale era al rialzo. Infatti la maggior parte dei titoli hanno guadagnato in media da uno a sei punti. Particolarmente attive si sono mostrate le azioni Telefoniche e Telegrafiche e quelle dei Cinematografi. Le Obbligazioni Italiane sono state alquanto deboli e hanno perduto alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	[illegible]
Id. id. 7 % 1977	[illegible]
Città di Milano 6,50 % 1952	[illegible]
Montecatini 7 % 1937	[illegible]
Città di Roma 6,50 % 1952	[illegible]
Fiat 7 % 1946 con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

Pirelli	[illegible]
Italian Super Power	[illegible]
American Telephon e Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas Co. of New York	[illegible]
General Electric Company	[illegible]
General Motors Corporation	[illegible]
Kennecott Copper Corporation	[illegible]
National's Biscuits Company	[illegible]
New York Central Ry Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Oil Co. of New Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur Company	[illegible]
United States Steel Corporation	[illegible]

Londra, 3. — Poco attiva è stata la giornata borsistica allo Stock Exchange e le quotazioni hanno dato prova di molta irregolarità. Hanno migliorato i Fondi di Stato e guadagnato qualche frazione i titoli ferroviari, in particolar modo le Argentine, che, alla chiusura, guadagnarono 3 punti. Snia Viscosa 17,3-18,3; Courtaulds [illegible]; preferenziali 97-98; ordinarie A 88-89; ordinarie B 29-31.

Amsterdam, 3. — La giornata odierna è stata molto irregolare e la maggior parte dei valori si sono chiusi a corsi leggermente inferiori a quelli di apertura. Particolarmente deboli si sono mostrate le Philips e le Coltivazioni di Giava.

Zurigo, 3. — Il mercato odierno non ha visto variazioni di quota degne di nota. Solamente le Sidro conseguirono un rialzo di dieci franchi, mentre gli altri valori esteri chiusero invariati.

Vienna, 3. — La Borsa ha avuto una riunione tranquillissima senza affari, con irrilevanti mutamenti nei corsi.

LA TEMPERATURA

3 aprile 1930

I rilievi della Stazione Bardetti:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temp. massima del giorno 3: + 12,5

Temp. minima notte dal 2 al 3: + 10,5

La giornata di ieri: pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	18	7	coperto	[illegible]
Milano	10	10	»	
Genova	17	13	»	[illegible] calmo
Venezia	14	10	»	
Firenze	16	8	»	
Ancona	16	13	»	l. m.
Bologna	18	12	½ coperto	
Napoli	18	9	coperto	l. m.
Taranto	24	7	sereno	»
Palermo	17	7	½ coperto	calmo
Catania	13	9	sereno	l. m.
Cagliari	18	10	½ coperto	calmo
Tripoli	20	15	½ coperto	l. m.
Messina	16	10	sereno	calmo
Trieste	12	10	coperto	l. m.
Trento	16	9	»	
Fiume	16	9	»	l. m.
Bari	15	9	sereno	calmo
S. Remo	14	11	½ coperto	»
Bengasi	18	6	sereno	l. m.
Rodi	17	12	»	mosso

Stato Civile di Torino

3 aprile 1930

NASCITE: Tot. 28: maschi 8, femmine 15.

MORTI: Tot. 34: Silva dott. Guido fu Alfonso, d'anni 62, di Modena, medico veterinario, corso Lecce, 22 — Cattaneo Maria fu Giuseppe, id. 63, di Dezio, religiosa, corso Casale, 78 — Grosso Maria Carlotta di Battista, id. 27, di Borghetto Barbera, casalinga, corso Palestro, 3 — Gallo Maria vedova Jalla, id. 74, di Sommariva Bosco, casalinga, corso Racconigi, 124 bis — Bala Luigia vedova Cavallo, id. 67, di Mombello Monferrato, casalinga, via Pietro Micca, 4 — Gancia Marco fu Giorgio, id. 66, di Torino, tipografo, via Des Ambrois, 2 — Fantone Carlotta m. Portinaro, id. 45, di Cigliano V., casalinga, via Salvatore Fenoglio, 3 — Ghiglietti Angela vedova Damasio, id. 86, di Voltri, casalinga, via Nizza, [illegible] — Nomis di Pollone cav. Emanuele fu Spirito, id. 70, di Grugliasco, agiato, corso Giovanni Lanza, 41 — Castagna Arturo fu Giacomo, id. 75, di Goito, pensionato, via Frejus, 1 — Stellino Gian Luigi di Luigi, giorni 1, di Torino, via Po, 18 — Borra Battista fu Carlo, d'anni 57, di Torino, pensionato, corso Francia, 256 — Olivero Giuseppe fu Giovanni, id. 77, di Fossano, pasticciere — Brambilla Ferdinando di Carlo, id. 17, di Milano, tipografo — Dano Teresa fu Luigi, id. 56, di Torino, agiata — Savorè Celestino fu Giovanni, id. 45, di Livorno Ferraris, meccanico — Verna Giacinto fu Giuseppe, id. 27, di Cirié, operaio — Leone Michele di Domenico, id. 18, di Torino, manovale — Durandetto Marco fu Alessandro, id. 49, di Bussoleno, soldato — Savorè Domenico fu Pancrazio, id. 66, di Oglianico, bracciante — Giacomelli Maria di Paolo, id. 79, di Grosso Canavese, ombrellaia — Uccelli Maria vedova Giraudo, id. 86, di Boves, casalinga — Lisena Franco di Antonio, id. 1 ½, di Collegno.

Nati morti 2: a domicilio 18; negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.